

EMANUELA MORELLI

Parco storico versus parco pubblico?

*Esplorazioni progettuali
per il parco villa Solaria Torrigiani
a Sesto Fiorentino*

R



R

La serie di pubblicazioni scientifiche **Ricerche | architettura, design, territorio** ha l'obiettivo di diffondere i risultati delle ricerche e dei progetti realizzati dal Dipartimento di Architettura DIDA dell'Università degli Studi di Firenze in ambito nazionale e internazionale.

Ogni volume è soggetto ad una procedura di accettazione e valutazione qualitativa basata sul giudizio tra pari affidata al Comitato Scientifico Editoriale del Dipartimento di Architettura. Tutte le pubblicazioni sono inoltre *open access* sul Web, per favorire non solo la diffusione ma anche una valutazione aperta a tutta la comunità scientifica internazionale.

Il Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze promuove e sostiene questa collana per offrire un contributo alla ricerca internazionale sul progetto sia sul piano teorico-critico che operativo.

The Research | architecture, design, and territory series of scientific publications has the purpose of disseminating the results of national and international research and project carried out by the Department of Architecture of the University of Florence (DIDA).

The volumes are subject to a qualitative process of acceptance and evaluation based on peer review, which is entrusted to the Scientific Publications Committee of the Department of Architecture. Furthermore, all publications are available on an open-access basis on the Internet, which not only favors their diffusion, but also fosters an effective evaluation from the entire international scientific community.

The Department of Architecture of the University of Florence promotes and supports this series in order to offer a useful contribution to international research on architectural design, both at the theoretico-critical and operative levels.

R

ricerche | architettura design territorio

Coordinatore | *Scientific coordinator*

Saverio Mecca | Università degli Studi di Firenze, Italy

Comitato scientifico | *Editorial board*

Elisabetta Benelli | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Marta Berni** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Stefano Bertocci** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Antonio Borri** | Università di Perugia, Italy; **Molly Bourne** | Syracuse University, USA; **Andrea Campioli** | Politecnico di Milano, Italy; **Miquel Casals Casanova** | Universitat Politècnica de Catalunya, Spain; **Marguerite Crawford** | University of California at Berkeley, USA; **Rosa De Marco** | ENSA Paris-La-Villette, France; **Fabrizio Gai** | Istituto Universitario di Architettura di Venezia, Italy; **Javier Gallego Roja** | Universidad de Granada, Spain; **Giulio Giovannoni** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Robert Levy** | Ben-Gurion University of the Negev, Israel; **Fabio Lucchesi** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Pietro Matracchi** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Saverio Mecca** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Camilla Mileto** | Universidad Politécnica de Valencia, Spain | **Bernhard Mueller** | Leibniz Institut Ecological and Regional Development, Dresden, Germany; **Libby Porter** | Monash University in Melbourne, Australia; **Rosa Povedano Ferré** | Universitat de Barcelona, Spain; **Pablo Rodríguez-Navarro** | Universidad Politécnica de Valencia, Spain; **Luisa Rovero** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **José-Carlos Salcedo Hernández** | Universidad de Extremadura, Spain; **Marco Tanganelli** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Maria Chiara Torricelli** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Ulisse Tramonti** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Andrea Vallicelli** | Università di Pescara, Italy; **Corinna Vasič** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Joan Lluís Zamora i Mestre** | Universitat Politècnica de Catalunya, Spain; **Mariella Zoppi** | Università degli Studi di Firenze, Italy

EMANUELA MORELLI

Parco storico versus parco pubblico?

*Esplorazioni progettuali
per il parco villa Solaria Torrigiani
a Sesto Fiorentino*



Il volume è l'esito di un progetto di ricerca condotto dal Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze.

La pubblicazione è stata oggetto di una procedura di accettazione e valutazione qualitativa basata sul giudizio tra pari affidata dal Comitato Scientifico del Dipartimento DIDA con il sistema di *blind review*.

Tutte le pubblicazioni del Dipartimento di Architettura DIDA sono *open access* sul web, favorendo una valutazione effettiva aperta a tutta la comunità scientifica internazionale.

Il volume beneficia di un contributo del Comune di Sesto Fiorentino

Tutte le immagini del volume, salvo quando diversamente indicato, sono dell'autore.

in copertina

Il platano monumentale nel prato di valle del parco di villa Solaria Torrigiani.

Foto di Emanuela Morelli, gennaio 2020.

progetto grafico

didacommunicationlab

Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze

Susanna Cerri
Giacomo Dallatorre



didapress

Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze
via della Mattonaia, 8 Firenze 50121

© 2021
ISBN 978-88-3338-132-9

Stampato su carta di pura cellulosa *Fedrigoni Arcoset*

ELEMENTAL
CHLORINE
FREE
GUARANTEED



HEAVY METAL
FREE
CE 94763

INDICE

Introduzione	9
Presentazione	13
Lorenzo Falchi	
Paolo Grossoni	
TRA	19
Il parco di villa Solaria Torrigiani tra le trame del paesaggio	21
Giardini e parchi all'inglese nell'Ottocento fiorentino	27
I giardini della famiglia Torrigiani	41
Maikol Rossi	
Tra le trame della storia. Il parco tra la villa Torrigiani e la villa Solaria	49
IN	69
Il parco di villa Solaria Torrigiani come tessera vitale del paesaggio sestese	71
Il disegno del parco	75
La componente vegetale del parco	83
Ghita Fabbri	
Gli esemplari arborei del parco	89
La componente materica del parco	91
Alessia Zaffaroni	
Le relazioni visive strutturanti la composizione del parco	101
La fruizione del parco	111
PER	117
Giardini storici e paesaggio archeologico lungo lo Zambra	119
Tessa Matteini	
Approfondimenti sulla vegetazione: aspetti fitosanitari e cambiamenti climatici	125
Paolo Capretti, Luisa Ghelardini	
Verso quale progetto per la valorizzazione del parco villa Solaria Torrigiani?	133
Bibliografia	145



Gli effetti della tempesta di vento del 5 marzo del 2015 sul parco di villa Solaria Torrigiani ha fornito l'occasione per poter effettuare all'interno del Laboratorio di restauro del Corso di Laurea Magistrale in Architettura del Paesaggio della Scuola di Architettura dell'Università di Firenze, nell'anno accademico 2017/18, una più ampia riflessione su alcune problematiche che oggi interessano la categoria del parco storico e pubblico, e più sommariamente sul suo ruolo all'interno del sistema degli spazi aperti. Queste esplorazioni a loro volta sono confluite in una ricerca condotta all'interno del DIDA i cui esiti sono qui brevemente raccolti.

La struttura del 'verde' ottocentesco e primo novecentesco, dove lo spazio aperto non era generato come scarto dell'attività edificatoria ma come tassello significativo della struttura insediativa, ha organizzato in questo luogo, così come in molti altri contesti, la base su cui si è poi sviluppata la città contemporanea: un'organizzazione odierna di pieni e vuoti, una successione di luoghi di vita, che vive di rendita del passato e che, nonostante la pressione delle aree urbane limitrofe, è riuscita a mantenere nel corso del tempo, grazie ad una certa resistenza e resilienza, una propria configurazione spaziale e riconoscibilità.

Il parco di villa Solaria Torrigiani, che si trova all'interno di questo sistema, e che nasce nella seconda metà dell'Ottocento come bene privato di una nobile famiglia fiorentina durante il felice periodo dei parchi romantici fiorentini, diviene dopo circa un secolo un importante spazio di vita della comunità sestese. Ma questo spazio non solo è stato interessato da un importante 'cambio di uso sociale', che, attraverso la gestione nel tempo ha modificato alcuni aspetti del parco stesso, ma ha subito anche gli effetti del cambiamento climatico.

Questi i punti dalla quale è partita la ricerca che qui si articola principalmente in tre parti: TRA, per sottolineare le diverse relazioni paesaggistiche fisico spaziali, ecologiche, temporali e culturali del parco; IN, per raccontare ciò che oggi è 'dentro' il parco, ovvero lo stato di fatto sia nelle sue componenti immateriali e materiali; PER al fine non tanto di confezionare una soluzione progettuale per il parco, ma piuttosto contribuire ad individuare una visione progettuale strategica, che duri nel tempo, coerente con il valore storico del parco e il suo ruolo di bene della collettività.

La ricerca vive di contributi collettivi, di scambi di informazioni e idee, di suggerimenti, di dubbi e talvolta provocazioni. I miei primi ringraziamenti per tutto ciò sono rivolti quindi agli studenti del Laboratorio di restauro dell'aa. 2017/18 e ai docenti del CDLM in Architettura del paesaggio. In particolare ringrazio Ghita Fabbri, Maikol Rossi e Alessia Zaffaroni e i proff.ri Paolo Capretti, Giorgio Galletti, Luisa Ghelardini e Tessa Matteini, che hanno contribuito attivamente alla realizzazione di questo volume.

Ringrazio i marchesi Alessandro e Alessandra Torrigiani Malaspina per la loro disponibilità ed aver condiviso con me tempo, informazioni sulla famiglia e la documentazione contenuta all'interno dell'Archivio della Famiglia Torrigiani Malaspina a Montecastello (Pisa), rendendo possibile la ricerca.

Ringrazio il sindaco Lorenzo Falchi, il dott. Enio Bruschi, l'assessore all'ambiente Silvia Bicchi, il dott. Emiliano Bilenchi e il dott. Gianfranco Rosini dell'Ufficio Gestione e manutenzione del verde pubblico e attrezzature ludiche, gli arch.tti Lorenzo Venturini e Mario Lopomo e il personale degli uffici Urbanistica, Edilizia e Lavori Pubblici del Comune di Sesto Fiorentino per il loro fondamentale contributo alla ricerca ed aver dato accesso alla documentazione del parco custodita negli archivi del Comune.

Ringrazio poi tutti coloro che hanno condiviso con me informazioni, luoghi, testi e immagini, in particolare il marchese Ginori Lisci, Lorenzo Rubin, Silvio Balloni, Amedeo Gallorini, Pietro Giachetti, William e Manuela Valeri, Rita e Piero Panmuti, Matteo Vallauri e Andrea Tofanari, Bruno Foggi, Andrea Meli e Antonella Valentini. Grazie per il loro prezioso lavoro a Susanna Cerri e Giacomo Dallatorre. Infine grazie ad Emma e Luca Calusi per avermi accompagnato nelle passeggiate nel parco.



Per tutti i sestesi è, da decenni, semplicemente il parco di Villa Solaria, un polmone verde, aperto a tutti, che segna il passaggio dalla parte urbanizzata alla collina. La grande familiarità con questo giardino così importante per l'identità di Sesto Fiorentino ne offusca talvolta l'importanza storica e artistica che ricopre come giardino della villa Torrigiani, indicazione quasi scomparsa dalla topografia colloquiale eppure di notevole interesse per gli studiosi. Valorizzare questo patrimonio, recuperandolo e restituendogli le chiavi di lettura utili a riscoprire la nostra storia è un impegno e un obiettivo su cui in questi anni si è aperta una proficua collaborazione con l'Università di Firenze e, in particolare, con il DIDA.

Questo lavoro della professoressa Morelli arricchisce e approfondisce una riflessione paesaggistica che in questi anni ci ha portato a delineare il futuro del parco archeologico di Quinto e che adesso volge lo sguardo più in alto, verso il parco e la villa Torrigiani-Solaria. Recuperare e rendere nuovamente riconoscibile la relazione tra la villa e il suo giardino, inserire percorsi diversificati, naturalistici, ludico-motori, artistici, recuperare la diversità con l'inserimento di specie arboree coerenti con la storia e le caratteristiche del luogo, sono alcuni degli spunti su cui nei prossimi anni sarà necessario aprire un confronto tra Amministrazione comunale, cittadini ed esperti del settore.

Per questo confronto, le pagine che seguono saranno senz'altro un punto di partenza; con queste dovremo misurarci noi e chi come noi vorrà guardare al futuro della "nostra" Villa Solaria.

Lorenzo Falchi, sindaco di Sesto Fiorentino

Ottobre 2020



Da diversi anni assistiamo ad un notevole incremento di attenzione e di partecipazione per il verde storico soprattutto quando questo sia compreso in un centro urbano o ne sia adiacente. Questo interesse, sempre apprezzabile quando permetta di acquisire nuove conoscenze, diventa encomiabile se poi giunge a buon fine, cioè ad un corretto recupero del patrimonio vegetale presente.

Secondo la “Carta di Firenze dei Giardini Storici” all’art. 5 è affermato che il giardino è «*Espressione dello stretto rapporto tra civiltà e natura, luogo di piacere, adatto alla meditazione o al sogno [...]*» e ancora che esso «*[...] è testimonianza di una cultura, di uno stile, di un’epoca [...]*». Ma oltre a questi aspetti che hanno importanza come valori documentali e culturali oltre che essere promotori di benessere intellettuale e spirituale, al giardino storico sono state attribuite anche altre funzioni quali, ad esempio, quella didascalica, educativa o metodologica per scoprire il mondo biologico e le sue diversità.

A questo proposito, come botanico ho più volte sostenuto che nel giardino storico la componente vegetale può, proprio per la diversità e la storicità spesso scalare delle piante che la compongono, divenire un luogo di osservazione e di studio sia della diversità morfologica e funzionale sia delle interazioni fra le piante stesse e con gli organismi del territorio in cui il giardino è inserito. Due semplici esempi per chiarire queste occasioni: il primo riguarda la funzione di conservazione del germoplasma in esemplari di certe specie che fino al XX secolo venivano prodotte localmente e che negli ultimi decenni per interessi economici vengono procacciate in territori ecologicamente diversi oppure per scelte progettuali vengono sostituite con cloni selezionati e più o meno uniformemente globalizzati; il secondo è la possibilità di approfondire le conoscenze di alcuni parametri ecologici e/o fisiologici di queste specie in ambienti non naturali che risentono anticipatamente i cambiamenti climatici.

In ogni caso, l’adeguata conoscenza di un giardino storico permette di fornire ai fruitori lo strumento interpretativo per comprendere ed apprezzare non solo superficialmente ciò che stanno osservando e questo significa una valorizzazione di quel patrimonio culturale. Villa Torrigiani a Quinto, incredibilmente ribattezzata negli anni ’50 del secolo scorso “Villa So-

laria” per scopi promozionali, è inserita all’interno del territorio che, fra Careggi e Sesto Fiorentino, costituisce il raccordo fra la pianura e le prime pendici del Monte Morello, cioè due ambienti molto diversi per suolo e disponibilità idriche. Per diversi motivi, ben delineati in questo volume, da diversi millenni questa contrada è stata abitata, coltivata, fruita, trasformata e adattata dall’uomo e nel tempo molte famiglie fiorentine vi hanno edificato le loro ville di delizie. Un aspetto peculiare è che, a partire dalle ville medicee, i loro giardini sono stati anche luoghi di sperimentazione di specie e varietà nuove anche create e selezionate localmente dai giardinieri che vi lavoravano e vi sperimentavano. Odoardo Beccari fece pervenire a Bardo Corsi Salviati semi di *Amorphophallus titanum* da lui prelevati a Sumatra che, per la prima volta al di fuori dell’areale della specie, furono fatti germinare nelle serre di Villa Corsi Salviati e di lì, sia pure senza successo, diversi esemplari furono poi inviati a orti botanici europei.

Con la sua superficie e la sua storia, il parco di Villa Torrigiani a Quinto è uno dei componenti salienti di questa catena di ville e giardini e questo saggio, nato dallo studio sul “Parco di villa Solaria: ipotesi per una sua riqualificazione paesaggistica” condotto, con il coordinamento di Emanuela Morelli nel Laboratorio di restauro del corso di laurea magistrale in Architettura del paesaggio, muove dal territorio in cui il parco è inserito e mediante un percorso multidisciplinare esamina le principali tematiche inerenti sia le eccellenze e le priorità sia le vicissitudini trascorse e i fattori negativi presenti.

I singoli capitoli, scritti dalla coordinatrice, da altri docenti e da allievi del Laboratorio di restauro, forniscono un testo, agile e di rapida consultazione, che è propositivo e ricco di informazioni, anche originali. Da una sintetica analisi delle ville dell’area dello Zambra e del ruolo dei loro giardini si passa alla valutazione delle vicende che hanno portato alla genesi del parco e alla sua evoluzione. Dopo questo inquadramento storico, il testo prosegue illustrando gli strumenti urbanistici e normativi che riguardano il parco e la sua gestione anche in rapporto con il circostante territorio circostante. I successivi capitoli riguardano la fruizione e, soprattutto, la componente vegetale e i suoi elementi rilevanti, i rischi fitosanitari e quegli aspetti fenologici che attraverso le masse vegetali regolano il paesaggio del parco e le sue variazioni.

Ovviamente è il testo stesso che fornisce al lettore la risposta al titolo.

TRA



Inquadramento del parco di villa Solaria-Torrigiani.
 Laboratorio di Restauro del verde storico 2017-2018, elaborazione Bruni Zani, Mosconi.

IL PARCO DI VILLA SOLARIA-TORRIGIANI TRA LE TRAME DEL PAESAGGIO

Il Parco di villa Solaria-Torrigiani con la sua estensione di circa 6 ettari, si colloca nell'area pedecollinare di Quinto Alto, situata tra la piana fiorentina e le prime pendici del Monte Acuto, la città di Firenze e il centro urbano di Sesto Fiorentino.

Quinto, che Emanuele Repetti descrive come “Contrada deliziosa fra Sesto e Castello” (Repetti, 1841, p. 699) è parte di un più ampio sistema paesaggistico costituito da un lungo processo di stratificazione che parte dalla prima impronta etrusca e passa, via via già in epoca medievale, ad essere parte del contado della città di Firenze.

Dal punto di vista morfologico l'orografia è dominata dal complesso calcareo marnoso (alberese) del Monte Morello, di cui il Monte Acuto ne fa parte insieme alle sue propaggini collinari che si affacciano sul bacino lacustre della conca fiorentina. Più precisamente da un punto di vista geomorfologico il parco di villa Solaria-Torrigiani si individua ai margini del sistema di alta pianura (depositi alluvionali recenti Olocene), in prossimità della formazione geologica del Monte Morello.

Il sistema idrografico, che segue la morfologia presente, è costituito da una serie di corsi d'acqua relativamente brevi (dal Rimaggio, allo Zambra, alla Gora, al Termine sino al Terzolle che invece ha un bacino idrografico più esteso), che scendono dai rilievi collinari, quasi parallelamente tra loro, in direzione della pianura.

Anche il sistema viario si inserisce con continuità in questa struttura morfologica. La viabilità principale che oggi si attesta sulla via Sestese, si posiziona in senso trasversale al sistema idrografico, e mette in connessione i vari centri e nuclei abitati tra Firenze e Sesto che seguono la linea di stacco tra la pianura e le prime pendici collinari. La via ha costituito un asse di urbanizzazione recente privilegiato, che ha comportato nel corso del XX secolo la saldatura urbana tra Firenze e Sesto Fiorentino attraverso la saturazione degli spazi agricoli posti tra questa strada e la sottostante linea ferroviaria che collega Firenze con Prato e Pistoia, in direzione di Lucca.

Significativa è anche la prima via collinare, di più antiche origini, che scorre più o meno parallelamente alla via Sestese tra i 70 e i 90 metri di quota e costituita dalla Via di Castello e



Il profilo del Monte Acuto (e del Parco di villa Ginori) da via Fontemezzina.

dalla via Fratelli Rosselli, che forma l'asse portante su cui si organizza un interessante sistema di nuclei storici (Quarto, Quinto e Settimello), di edifici religiosi, viali alberati e ville-fattorie, che trova il proprio riferimento nelle ville Medicee di Careggi, de La Petraia e di Castello: "Ville, giardini, zone a parco, unità poderali, col calcolato disegno delle colture, delle viottole, delle sistemazioni agricole, della trama edilizia delle case coloniche, sono il risultato di un processo unitario che nel corso dei secoli si è sviluppato senza alterare l'impianto rinascimentale" (Gobbi, 1998, pag. 108).

Tra le due strade principali si inserisce il sistema della viabilità minore, una serie di strade murate punteggiate da cappelle, edicole, tabernacoli, che permettendo un'accessibilità diffusa e con andamento quasi a pettine, a loro volta organizzano in modo più o meno diverso secondo la morfologia, l'articolato mosaico del paesaggio.

Quest'ultimo che prende forma dalla continuità storica di condizioni economiche, politiche culturali e ambientali basato sul sistema mezzadrile qui presente fino al secolo scorso, è prevalentemente caratterizzato da un'alternanza di coltivi, in particolare oliveti disposti



su terrazzamenti, e macchie di bosco che a loro volta organizzano secondo i sistemi appena descritti. Infine non meno significativa la presenza diffusa di tracce e testimonianze archeologiche tra le quali emergono le tombe etrusche a *tholos* della Mula e della Montagnola. Questa struttura unitaria nel corso del XX secolo, nonostante sia stata interessata da nuove forme insediative e siano state saturate aree, si è mantenuta sostanzialmente integra ed ha costituito un filtro tra la più urbanizzata piana fiorentina e le aree boscate del Monte Morello. Più precisamente si identifica come un margine resistente ai processi di urbanizzazione, presentandosi ancora oggi come un sistema paesaggistico fortemente connotato da spazi aperti e costruiti.



**Monte Morello,
Sesto Fiorentino
e la Piana
Fiorentina.**



L'articolato mosaico del paesaggio: abitazioni, la Montagnola, macchie di bosco, oliveti.



GIARDINI E PARCHI ALL'INGLESE NELL'OTTOCENTO FIorentINO

Villa medicea di Castello.

La grande
vasca cisterna
progettata dal
Vasari con la
fontana del
Gennaio o
dell'Appennino
di Bartolomeo
Ammannati
(1563-65).

Il parco di villa Solaria-Torrigiani appartiene alla felice stagione dei parchi romantici che nel corso del XIX secolo si diffondono in tutta la Toscana creando un interessante dialogo con la tradizione del giardino rinascimentale fiorentino. In questo periodo difatti le colline che abbracciano la città di Firenze acquisiscono una nuova fisionomia grazie al fatto che questi parchi, anche di dimensioni estese, ora introducono boschi e specie ad alto fusto in un paesaggio sostanzialmente agricolo, costituito prevalentemente da vigneti e oliveti e giardini formali.

In ambito italiano il dibattito sul giardino inglese, tra giardino formale e informale, tra la volontà di manifestare artificio e natura, è supportato da alcune opere quali *Il trattato Dell'arte dei giardini inglesi* di Ercole Silva, pubblicato la prima volta nel 1801, e da altri testi letterari quali la *Dissertazione su i giardini inglesi e sul merito in ciò dell'Italia*, del 1792 e pubblicata nel 1818, di Ippolito Pindemonte, accompagnata, da un saggio di Luigi Mabil. Sempre di Mabil interessante anche la *Teoria dell'arte dei giardini* del 1801 che riprende a grandi linee quanto scritto da Christian Cay Lorenz Hirschfeld nella *Theorie der Gartenkunst* del 1775. Infine significativa anche la produzione letteraria di Gaetano Savi, direttore dell'Orto Botanico di Pisa, in particolare il *Trattato degli alberi della Toscana* del 1801.

Tuttavia la vera diffusione materiale del giardino inglese avviene sostanzialmente per mano delle diverse contaminazioni che si diffondono tra le famiglie benestanti italiane e quelle straniere.

Un ruolo importante è da attribuire anche all'interesse e alla sperimentazione spesi nella coltivazione di piante esotiche, che diviene una vera e propria moda grazie al miglioramento dei collegamenti fra le diverse parti del mondo, dal Nord America all'Africa Settentrionale, alle Indie e all'Oriente. Questo suscita la curiosità e l'importazione di nuove piante dal portamento, dal fogliame e dalla fioritura diversa da quella tipica europea, che ora trovano posto, componendo vere e proprie collezioni, in serre, parchi e giardini a seconda della loro capacità di adattarsi al clima fiorentino. Possedere una bella collezione di piante esotiche, che permette anche di partecipare ai vari concorsi floreali, è difatti simbolo di prestigio, ma non di meno si registra una passione sincera allo studio delle piante e per l'arte del giardinaggio.

È la presenza ormai stanziale di stranieri, grazie al clima, all'arte e all'attrattività dei grandi e piccoli centri urbani italiani, che innesca però una vera e propria diffusione del giardino all'inglese nelle tenute nobiliari fiorentine. La Toscana è difatti ritenuta "il luogo di sperata guarigione per malati di petto o di quello Spleen che turbava così di frequente il sistema nervoso degli inglesi e li faceva cercare di evadere dalle nebbie verso il sole e la luminosa serenità mediterranea [...] era infine e soprattutto il paese più ricco in Europa di cose d'arte, di resti di gloriose civiltà, di tradizioni letterarie, di paesaggi che hanno trovato nell'arte la loro consacrazione." (G. Howell in A.M. Giusti, 2001, p. 8).

Gli stranieri non sono certo una novità a Firenze. Già a partire dal Grand Tour numerosi viaggiatori, colti e facoltosi, avevano iniziato ad insediarsi in città, ma è nel corso del XIX secolo che arrivano a creare una vera e propria comunità stanziale, pari ad un terzo degli abitanti.

Si tratta di una popolazione per la maggior parte di provenienza anglosassone (per quanto rilevante sia anche la presenza di americani, francesi e tedeschi) attratti dalla storia e dalle opere d'arte della città che alimentano in loro una visione romantica ed evocativa di un passato rinascimentale e medievale. Uomini e donne facoltose che stabilitesi in Toscana acquisiscono ville, palazzi e giardini come Lady Orford, che diviene proprietaria di Villa Medici a Fiesole nel 1772 e George Nassau che risiede a Villa Palmieri. La villa di Careggi, ad esempio, nel 1845 è presa in affitto da Henry Edward Fox quarto Lord Holland, ambasciatore inglese presso la corte granducale, e nel 1848 viene acquistata da Francis Joseph Sloane che oltre a collezionare oggetti d'arte di vario tipo, realizza "un giardino irregolare inglese" proprio intorno a tutto il complesso, villa e giardino (Cfr. Zangheri, 2006, p. 44)¹.

In sintesi persone e famiglie benestanti che collezionano, leggono e scrivono e che interagiscono con la cultura locale fiorentina, frequentano il Gabinetto Viessesux, l'Accademia dei Georgofili e la Società dell'Orticoltura innescando sguardi e influenze reciproche con le altre famiglie fiorentine, tra le quali il modello del giardino all'inglese, già però contaminato e declinato ai luoghi e alla tradizione culturale mediterranea tipica ormai del 'giardino all'italiana'.

Una nuova arte di comporre quindi parchi e giardini che getta quell'humus culturale utile a far germogliare il più caratteristico giardino anglo fiorentino, così coniato da Lord Harold Acton, che si diffonderà nei primi decenni del Novecento per mano dell'architetto paesaggista Cecil Ross Pinsent.

¹Vedi anche: Biblioteca Centrale di Firenze: *Gli Inglesi a Firenze*, <https://grandtour.bncf.firenze.sbn.it/racconto/una-regione-narrata/viaggio-atravverso-i-costumi/gli-inglesi-a-firenze> (Consultato il 1° dicembre 2019).

Così già a partire dalla fine del Settecento, ma in particolare durante tutto l'Ottocento, sono realizzati nuovi giardini o ridisegnati o ampliati quelli esistenti secondo il gusto del *English modern garden* declinato al contesto fiorentino, a prescindere dalla loro collocazione o dimensione, per quanto questo stile non sia particolarmente indicato per i giardini urbani di modesta entità.

Questa declinazione locale, che utilizza e mescola anche lo stile neogotico così come quello neorinascimentale sia negli spazi aperti che negli edifici, gioca comunque su alcune costanti del giardino inglese, sia esso più o meno pittoresco o austero alla 'Capability' Brown. Ecco quindi che ritorna come nei parchi inglesi la leggera ondulazione del terreno, l'alternarsi delle masse arboree e dei grandi prati nonché la presenza di sentieri curvilinei per la sua predisposizione al passeggio, caratterizzati dalla presenza di una successione continua di viste dinamiche e diverse, che rimandano anche ad orizzonti lontani.

Qui le masse arboree sono però prevalentemente sempreverdi, per lo più boschi di leccio misto ma talvolta anche rimboschimenti di cipresso, di colore verde scuro, quindi che contrastano con il verde più chiaro degli oliveti e dei campi coltivati circostanti, punteggiati dall'introduzione di specie esotiche o comunque diverse quali cedri, platani, ippocastani, sequoie nonché palme in prossimità della villa.

Un rapido sguardo su alcuni fra i più rappresentativi parchi evidenzia alcuni caratteri ricorrenti e al tempo stesso una forte diversificazione dei luoghi che dipende in particolare dal contesto fisico spaziale così come dallo spirito del proprietario e ideatore del giardino stesso. Dopo la trasformazione della vecchia fattoria medicea delle Cascine di Isola, su incarico di Pietro Leopoldo a Giuseppe Manetti "in un grande parco che venne descritto, fin dal 1791, in termini romantici" (L. Zangheri, 1989, p. 258), e i giardini all'inglese della Villa di Poggio a Caiano realizzati tra il 1792 e il 1811, tra i primi parchi romantici ottocenteschi di grandi dimensioni emergono ancora le grandi proprietà granducali. Tra il 1815 e il 1835 circa si registra l'intera trasformazione del giardino di Pratolino e la creazione dei parchi romantici della villa di Castello e della villa La Petraia ad opera del giardiniere boemo Joseph Frietsch. 'Artista-giardiniere' presso la corte di Ferdinando III e di Leopoldo II, Joseph Frietsch introduce uno stile paesaggistico austero, privo di allusioni e significati nascosti o pittoreschi. Uno stile diffuso in particolare nell'ambiente culturale mitteleuropeo visto che la sua formazione avviene in "un contesto orientato alla cultura asburgico-tedesca, più adeguata per un 'rifiamento' dei giardini 'all'italiana' in veste più moderna, all'inglese appunto, diventando così uno dei giardinieri-artisti favoriti presso il granduca Ferdinando III." (Březáčková, 2014, p. 93). Ad esempio nella villa La Petraia "si trasformarono in bosco i terreni posti tra la chiesa di Quarto e la villa (antico podere «della Ragnaia») iniziando così la costruzione del parco [...]

organizzato per spazi aperti e masse verdi, con ampie prospettive verso i più lontani orizzonti [...]. In mezzo alla vegetazione predominante di lecci e di cipressi, si notano piante più rare come pini d'Aleppo, di Corsica, omielli, querce rosse, roverelle" (L. Zangheri, 1989, pp. 80-82).

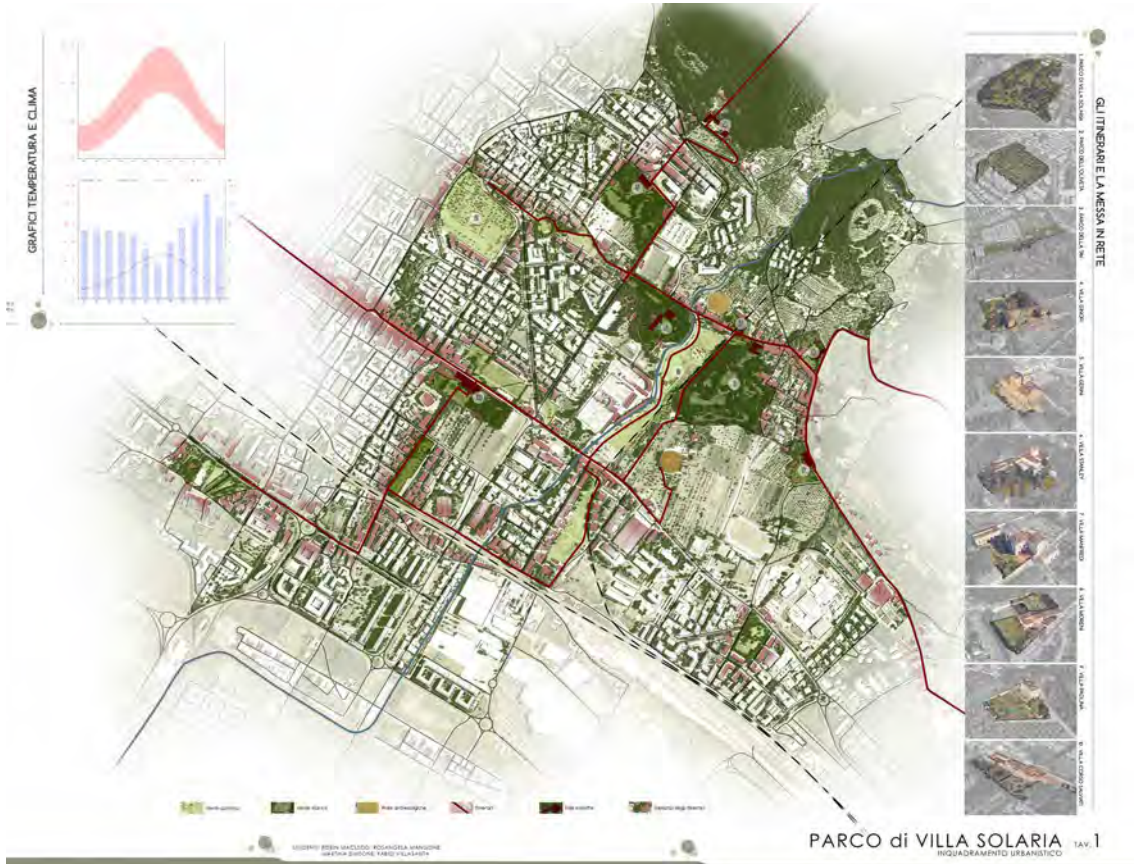
Anche in città sono ridisegnati in stile inglese molti giardini tra cui: il giardino Corsi ad opera del Manetti (1801-1810), del giardino Serristori sull'Arno (1803), la trasformazione degli Orti Oricellari ad opera del de Cambray Digny (1813-1832), così come sempre ad opera dello stesso autore l'ampliamento del giardino Torrigiani in Via del Campuccio (1817-1823) e il giardino della Gherardesca.

Mentre il paesaggio urbano fiorentino acquisisce una nuova configurazione attraverso nuovi spazi verdi, in particolare grazie anche al sistema dei giardini pubblici e delle passeggiate ideate da Giuseppe Poggi per Firenze Capitale, intorno alla città si viene a configurare un nuovo sistema di parchi romantici tra le quali si rammentano villa Montalto, villa il Ventaglio, villa Fabbricotti, villa Stibbert, villino Strozzi, villa di Rusciano, villa Favard. Tra questi è anche il parco del Castello di Vincigliata a Fiesole sul Monte Ceceri, acquistato da John Temple Leader nel 1855, che restaura le rovine del castello secondo il gusto *gothic revival*, e trasforma i terreni circostanti in un esteso bosco 'selvaggio', non disciplinato ma ricco di sorprese al fine di indurre il visitatore alla ricerca e alla scoperta.

Anche l'area collinare posta tra Firenze e Sesto Fiorentino, che storicamente è sede di numerose dimore signorili che fanno capo alle ville medicee di Careggi, della Petraia e di Castello, vede sorgere nuovi parchi di gusto romantico, più o meno elaborati, che si innestano tra i campi coltivati e i boschi del Monte Morello.

Si tratta generalmente di 'boschi di delizia' così descritti dall'agronomo Vincenzo Ginneschi nel 1875:

“Non è mio intendimento il descriver le molte varietà di piante che si riscontrano nei Boschi di delizia, volgarmente detti, e fin dai tempi infelici nei quali si introdusse il mal vezzo di chiamare le cose nostre con nome straniero, Boschi, o Giardini Inglesi, e che formano vaga e splendida appendice, alle RR. Ville della Petraia e di Castello, alla R. Villa della Principessa di Leuchtenberg a Quarto, alla Villa di Doccia del March. Ginori a Colonnata, del March. Corsi Salviati a Sesto, del March. Torrigiani e Conte Baldini a Quinto, ed altre che per brevità tralascio. Questo scritto prenderebbe troppe vaste proporzioni. Quello però che mi piace accennare si è, che in quelli vegetano meravigliosamente, e senza troppe cure e straordinarie, molti e svariati esemplari, non solo di piante che popolano i Boschi della nostra Penisola, nelle sue varie regioni, ma anco di quelle appartenenti a paesi e climi diversi, e vi prosperano, facendo di sé splendida mostra, tanto da render-



Inquadramento del sistema dei giardini e delle ville storiche a Sesto Fiorentino.

Laboratorio di restauro del verde storico, 2017-2018, elaborazione di Macleod, Mangone, Simeone, Villasanta.

ne certi che le condizioni di suolo e di clima sono ad esse favorevolissime, e da promettere bel lieti risultati, se vorrà tentarsene la coltivazione in più ampia misura in alcuni punti della delle nostre campagne.

E senza tornare a far parole della *Robinia pseudo acacia*, osserverò che i Viali ombreggiati dai maestosi castagni di India (*Aesculus hippocastanum*), dai Platani (*Platanus orientalis*, *P. occidentalis*), dagli Ailanti (*Ailantus glandulosa*), dagli Olmi a larga foglia (*Ulmus americana*) ecc. eppoi i Tigli (*Tilia europea*), le Tuie (*Thuia orientalis*, *T. occidentalis*), i Cedri del Libano (*Pinus cedrus*) il *Larix deodara*, l'*Abies pinsapo*, già indicati di sopra, la *Magnolia grandiflora*, ed altri molti che per brevità si tralasciano, per non prolungare il tedio di un'arida nomenclatura, stanno a provare luminosamente la verità di quanto accennava" (Ginanneschi, 1875, p. 130-135).

Ai piedi del Monte Morello Carlo Leopoldo Ginori Lisci realizza nel 1818 un bosco 'naturalistico' di lecci, cipressi, pini, querce e "«piante diverse» di cui molte esotiche, [...] nonché altre numerose specie" (G. Ciampi, 1979, p. 133), nel terreno scosceso e sassoso posto sul retro della sua villa di Doccia. La villa è situata sopra la Manifattura delle Porcellane di Doccia e si affaccia, in posizione panoramica, sulla piana fiorentina.

Il parco, cinto da un muro in pietrame e costituito da sentieri, viali carrozzabili e da 'doccie murate' che raccolgono l'acqua delle sorgenti del Monte Acuto e della valle del Rimaggio (cfr. Repetti, 1841, v. 2, p. 13-15), interessa per circa due terzi il versante del Monte Acuto, contrafforte meridionale del massiccio del Monte Morello, sul quale disegna una serie di 'quadrati' riconducibili ai vari tipi di bosco (sempreverdi e querceti) che creano suggestivi cambi di tonalità durante il variare delle stagioni.

Il disegno del parco è incentrato sul Viottolone (oggi Viottolone Ginori), un sentiero dotato di un doppio filare di cipressi che taglia perpendicolarmente il versante, creando una grande croce, ovvero un grande segno territoriale e paesaggistico che caratterizza il Monte Morello quale riferimento visivo di tutta la piana fiorentina.

Nel 1860 il Marchese Carlo Gerini decide di ampliare il parco, "già di foggia inglese" della sua residenza estiva di Colonnata, posta in prossimità della Manifattura delle Porcellane di Doccia, utilizzando i terreni di alcuni orti e poderi circostanti.

Il disegno del parco, il cui autore sembra essere Giuseppe Poggi, è costituito da un parterre e una vasca davanti alla facciata dell'edificio e da un boschetto di lecci ed altre piante, tra le quali ancora oggi sopravvivono un *Cedrus deodara*, un *Cupressus cashmeriana*, un *Taxus baccata* e alcune *Chamaerops humilis*.

Il boschetto è attraversato da alcuni vialetti sinuosi e circonda un lago artificiale, nel mezzo del quale sono situati due isolotti che ospitavano un piccolo padiglione.

Il Principe Camillo Borghese, sposo di Paolina Bonaparte, acquista nel 1825 come residenza di campagna la villa di proprietà della famiglia Petrucci posta in prossimità di Quinto Alto, rinominandola in onore della moglie “Villa Paolina”. I lavori di ristrutturazione sono consistenti: l'edificio, ampliato e reinterpretato in stile neoclassico, viene corredato a solatio da un giardino formale di ispirazione francese e a nord, sul pendio della collina, da un parco romantico collegato al piano nobile della residenza grazie ad un passaggio a cavalcavia, ovvero da un “originale ponte sospeso, di ferro, che traversa la strada comunale” (A. Villoresi, 1988, p. 123) che permette di entrare in carrozza direttamente al primo piano.

Il parco è costituito da un bosco di lecci, cipressi, ippocastani (questi ultimi oggi quasi tutti scomparsi) e altre specie, alcuni sentieri in ghiaia, un viale di cipressi corredato da statue in pietra serena, ben visibile dal cancello, una grotta artificiale con concrezioni spugnose e un anfiteatro. Il tutto è disposto in modo da creare suggestive relazioni visive tra la villa e il parco stesso.

La storia del Parco del Neto e della Villa Gamba, situati in prossimità di Settimello, sempre in corrispondenza delle prime pendici del Monte Morello, ma dalla parte opposta a quella fiorentina, è alquanto ricca e affascinante, in particolare per aver ospitato il poeta ribelle Lord Byron. Dopo diversi passaggi di proprietà nel 1852 Ilario Ronillè Marchese di Boissy, e marito della contessa Teresa Gamba, acquista un'antica villa (le cui prime notizie certe risalgono al 1504) con i terreni adiacenti, in località Settimello. L'edificio che è situato ai piedi del rilievo di Poggio Bati, uno dei primi contrafforti di ponente del Monte Morello, viene rinnovato secondo il gusto del tempo su progetto dell'architetto Grinotti, conferendole “un carattere romantico del tutto particolare” (S. Martelli, 2005). La villa viene corredata anche di un giardino e da un grande parco, situato al di là della strada pubblica, dove inizia la pianura. Il parco, collegato alla villa grazie ad un passaggio sotterraneo alla villa, nasce grazie alla trasformazione di un'ampia area costituita per lo più da prati, acquitrini e canneti (da qui il toponimo Neto), e nonostante la sua forma irregolare si inserisce perfettamente all'interno dell'orditura geometrica dei campi.

La nuova composizione paesaggistica ottocentesca si struttura su di un viale principale dal quale dipartono alcuni sentieri, dall'alternanza di grandi aree a prato e da zone boscate con specie caducifoglie quali tigli, platani ed ippocastani e sempreverdi, oltre la presenza di canali e di un primo laghetto con un isolotto. L'aggiunta del secondo laghetto, di più piccole dimensioni, e l'inserimento di altre specie arboree quali ad esempio il caratteristico *Taxodium distichum*, è probabilmente riconducibile ai primi decenni del XX secolo.

Di più limitate dimensioni è invece il giardino inglese fatto realizzare attorno al 1815 all'interno della partizione del giardino di villa Guicciardini Corsi Salviati.



La villa Ginori a Doccia è uno dei più importanti riferimenti storici per Sesto Fiorentino, visivo dato che la villa spicca sopra l'area urbana, ai piedi del Monte Morello, lungo l'asse piana (es. dal Polo scientifico), via dei Mille, viale XX Settembre. Il parco romantico si estende alle sue spalle, in corrispondenza del giardino formale, lungo tutto il versante a solatio del Monte Acuto creando un suggestivo contrasto tra il bosco e le aree coltivate. Significativi il Viottolone, segno paesaggistico e riferimento visivo di tutta la piana fiorentina che parte idealmente dal giardino formale con quattro *Liriodendron tulipefera* L. accoppiati, il viale carrozzabile, il muro di cinta e il sistema delle 'docce' per il drenaggio delle acque superficiali.





in alto
Il laghetto con isolotto del parco di villa Gerini.

in basso
Il ponte sospeso 'sulla pubblica via' e il cancello con il viale di cipressi che segnano l'ingresso al parco romantico della villa Paolina.



pagina a fronte
Il lago e il sentiero principale del parco del Neto.



pagina a fronte
**Villa
Guicciardini
Corsi Salviati,
ponticino e
ragnaia**

La villa, che ha origini certe sin dal XIV secolo, differentemente dalle altre citate, è situata in pianura, sulla strada maestra che da Firenze conduce al centro di Sesto Fiorentino, e si pone come un importante punto di riferimento delle aree agricole circostanti.

L'articolazione delle diverse parti del giardino raccoglie un processo di stratificazione e di trasformazioni lungo oltre tre secoli. In questo contesto difatti il giardino inglese viene realizzato grazie alla conversione di un giardino formale situato al levante, oltre il selvativo. La sua composizione segue le indicazioni di Ercole Silva in un disegno naturalistico costituito da movimenti di terra che formano due collinette e un piccolo lago artificiale che ospita un isolotto, da sentieri sinuosi e da piante di alto fusto. Il tutto è corredato da oggetti architettonici, simbolici ed evocativi, disseminati al suo interno come un ponticello, ancora oggi esistente, una capanna rustica, tavoli e sedute in pietra. Nell'attiguo prato dei limoni, al fine di garantire una certa continuità tra le diverse parti del giardino, sono piantati alcuni cedri del Libano.

Durante comunque tutto l'Ottocento vengono attuate molte altre modifiche, tra cui la realizzazione di due grandi serre. Significativa anche la collezione di piante esotiche che rende la villa famosa in tutta Europa. La collezione, prevalentemente costituita da palme, è ad opera del marchese Francesco Antonio Corsi Salviati e del marchese Bardo Corsi insieme al suo giardiniere Rodolfo Ragonieri e al botanico Odoardo Beccari, direttore del giardino granducale di Castello negli anni 1822-1858. Ancora oggi il sistema degli spazi storici aperti connessi alla villa Guicciardini Corsi-Salviati vede un'interessante articolazione con il giardino formale ornato con decorazioni materiche e le vasche d'acqua che rimanda allo stile settecentesco, il parco ottocentesco in stile inglese, il teatro di verzura con platea e prato costruito nel XX secolo, la settecentesca ragnaia lunga oltre trecento metri che, benché interrotta dalla strada pubblica, termina con un'edera in prossimità del tracciato ferroviario accompagnata dal giardino pubblico della Ragnaia².

² Si veda le planimetrie in Chiostrì, 1989, p. 99.





Il giardino
Torrighiani,
in via del
Campuccio a
Firenze.

Quello che oggi è conosciuto come il parco pubblico di villa Solaria in realtà nasce come uno dei parchi di proprietà privata di una delle più antiche casate nobiliari di Firenze, la famiglia Torrighiani, originaria di Lamporecchio ma insediata a Firenze già a partire dal XIII secolo con Ciardo, che nel 1280 si iscrive all'Arte dei Vinattieri.

Arricchitisi grazie ad attività commerciali e bancarie, i Torrighiani consolidano il loro ruolo politico ed economico attraverso il sostegno alla famiglia Medici, un appoggio che porta la famiglia ad essere ammessa al Consiglio dei Duecento nel 1532.

Nel 1559 Luca di Raffaello Torrighiani, a riprova del prestigio raggiunto, acquista il palazzo in Porta Rossa dai Dati, costruito originariamente per la famiglia Bartolini Salimbeni probabilmente su disegno di Baccio d'Agnolo, per farne la principale dimora di famiglia.

Tra i possedimenti acquistati all'interno della città già rientrano quelli in via del Campuccio, dove nel XIX secolo si collocherà l'esteso Giardino Torrighiani, ma che al 1531 consiste in solo due case e un orto.

L'autorevolezza e l'influenza conquistate legano inevitabilmente i Torrighiani ad altre famiglie nobiliari attraverso matrimoni che portano spesso ad un ampliamento delle già numerose proprietà della famiglia.

È il caso del matrimonio tra Luca di Raffaello Torrighiani (1594 – 1627) e Camilla Guidacci, figlia del Senatore Carlo Guidacci e ultima discendente della famiglia, che porterà con sé in dote al Torrighiani le proprietà di Santa Maria a Quinto (vedi il disegno del 1624 di Andrea Chiarugi "Agente delle Strade et Fiumi" dell'ufficio dei Capitani di Parte) e numerosi poderi a Vico d'Elsa e San Martino alla Palma.

A proprietà ed influenza politica segue l'ottenimento di titoli nobiliari: il figlio di Luca e Camilla, Carlo Torrighiani (1616-1684), senatore sposato con Camilla di Vincenzo Strozzi, nel 1680 acquisisce la baronia di Decimo, mentre suo figlio Giovan Vincenzo (1662-1719), che sposerà Teresa di Luigi del Nero, diventerà marchese di Decimo nel 1719 per concessione di Clemente XI.



**Villa Torrigiani
Santini a
Camigliano**
(Fonte: Comune
di Capannori).

In questi anni la famiglia acquisisce numerose nuove proprietà tra le quali l'antico palazzo dei Bini sulla via Romana, venduto in seguito a Pietro Leopoldo dalle ultime Torrigiani, Camilla Torrigiani, Gerini poi, e Teresa Maria, che sposa Giovan Battista Guadagni. Alla fine del XVIII secolo i Torrigiani si trovano però già privi di eredi maschi. Così lo zio di Camilla e Teresa Maria, il cardinale Luigi Maria Torrigiani, decide di insignire del titolo di marchese, nonché di conferire tutti i beni e le onorificenze del casato, al secondogenito di Teresa Maria, Pietro Guadagni, a condizione che quest'ultimo abbandoni il cognome paterno per quello materno, garantendo così continuità alla dinastia Torrigiani. Pietro, uomo politico e mecenate, avvia processi di innovativa metamorfosi all'interno dei possedimenti della famiglia: sono di questi anni le trasformazioni più consistenti della villa di Quinto, che abbandona il suo impianto residenziale-agricolo per diventare la residenza estiva di una delle famiglie più importanti di Firenze.



E la villa di Quinto non è un caso isolato. Nel 1816 Pietro sposa infatti Vittoria Santini e villa Santini a Camigliano (LU) diventa villa Torrigiani: la villa nel XVIII secolo era stata dotata di un giardino, davanti e dietro l'edificio, con un disegno di derivazione francese in cui aiuole e parterre si accentravano attorno a vasche di taglio mistilineo.

Questo impianto viene sostituito, proprio agli inizi del XIX secolo, in favore di una trasformazione all'inglese senza però rinunciare, come spesso succede al giardino all'inglese in Toscana, all'assialità con la villa, il cui prospetto principale viene incorniciato da un imponente filare di cipressi (vedi Belli Barsali, 1964, p. 207).

Sul fronte e sul retro sono realizzati due prati circondati simmetricamente da alberi ad alto fusto.

L'area a sinistra dell'edificio è mantenuta a selvatico, con la funzione di riserva di caccia, mentre l'area sulla destra si organizza su un disegno regolare, scandito da una sequenza di

spazi e funzioni: si incontra inizialmente una galleria verde formata da absidi, statue e fontane che poi giunge ad un giardino chiuso, utilizzato come voliera per uccelli esotici. Da qui si arriva alla peschiera, chiusa da cipressi e costeggiata da un viale che permette l'affaccio al giardino segreto di Flora, così nominato per il ninfeo di pianta ottagonale che ospita al suo interno, coperto da una cupola che termina con la statua della dea.

Il giardino è reso accessibile mediante una rampa che prevede giochi d'acqua: l'elemento ludico e scenico dell'acqua è proposto in maniera diversificata e costante all'interno di tutto il giardino.

Molto diversa invece è la situazione per l'altro giardino Torrigiani, quello a Firenze in via del Campuccio, che negli stessi anni per volontà di Pietro, passa dalle 18 stiora fiorentine del 1562 ad un'estensione di 180 stiora, corrispondenti a circa 10 ha.

Qui, sebbene sia spiccata la propensione delle sistemazioni all'inglese all'utilizzo e alla presenza dell'acqua, l'unico elemento idrico è costituito da un piccolo torrente dedicato a Ladone, un drago mitico dio dei fiumi, a causa della scarsità delle risorse idriche stesse, che sono parzialmente attinte dal surplus del vicino Giardino di Boboli ma che non possono garantire una più estesa progettazione di elementi ludici e scenici (Guida per il giardino del Marchese ..., 1824, p. 6).

Nonostante ciò Pietro intuisce il valore paesaggistico del contesto, composto dalle colline di Boboli, Poggio Imperiale, Bellosguardo e Monteoliveto, e si fa esplicita la sua collaborazione con l'architetto Luigi de Cambray Digny, che si concretizza nel progetto di un giardino la cui impostazione risente fortemente degli influssi romantici oltre che di paleo- rimandi al simbolismo massonico.

È nota infatti l'appartenenza del marchese ad una loggia Massonica nata a Firenze nel 1807, la loggia "Napoleone" a cui aderiscono diversi personaggi politici ed intellettuali dell'epoca tra cui gli stessi Torrigiani e de Cambray Digny (Fagiolo, 2006, p. 155).

All'interno del parco si snoda quindi un percorso simbolico costellato da svariate opere architettoniche e scultoree, ad oggi per la maggior parte scomparse, che inizia con le due sfingi poste all'ingresso, ai lati del cancello, e appena oltre, una statua raffigurante il dio Osiride che tiene in mano tavole che espongono le regole per l'accesso al giardino (va ricordato che al simbolismo massonico è riconosciuta una diretta discendenza dal simbolismo dell'antico Egitto).

Tra gli altri elementi scultoreo-architettonici (più di trenta i punti di interesse citati dalla guida al visitatore redatta dopo l'ultimazione del giardino) si ricordano un antico palazzo gentilizio risalente al XV secolo sulle cui pareti è illustrato l'albero genealogico della famiglia Torrigiani, le rovine di una basilica gotica, il romitorio di San Salvatore, dimora

di uno dei giardinieri, oltre che il sepolcreto egizio e la gigantesca statua del dio Saturno, nascosti nel folto della vegetazione del cosiddetto bosco sacro. Questo percorso simbolico-iniziatico si conclude infine con una torre neogotica, che svetta su tutto il giardino, la cui stanza sommitale è destinata allo studio degli astri e delle costellazioni (Cazzato, 2006, p. 235). Progettata da Gaetano Baccani, che sostituirà de Cambray Digny alla direzione dei lavori, la torre ha una valenza architettonica che va oltre alla semplice rappresentazione di false rovine, al rimando allo stemma della casata dei Torrigiani (una torre appunto) e ai racconti romanziati che vedono il Torrigiani in cima alla torre ad osservare la tomba di una donna amata: presenta un'articolazione architettonica complessa, che vede ogni settore della torre progettato con un impianto planimetrico differente.

Alla varietà di elementi architettonico-scoltorei si affianca una notevole quantità di specie vegetali, sia all'aperto che in tepidari, tanto che tra il 1822 e il 1849 sono redatti ben tre cataloghi¹ contenenti numerose piante.

Una ricchezza di specie vegetali indicata in seguito anche per il giardino di villa Torrigiani a Quinto, in cui specie autoctone ed alloctone “*vegetano meravigliosamente*” (Ginanneschi, 1875, p. 135).

Il giardino di via del Campuccio diventa quindi uno dei giardini più estesi all'interno della città, e per tutto il corso dell'Ottocento oltre ad essere frequentato per le ricchezze botaniche e architettoniche, anche da visitatori stranieri, diventa scenario di feste campestri e notturne, e di incontri ed allenamenti della più antica società calcistica di Firenze, il Florence Football Club, fondata successivamente dal nipote di Pietro che fu sindaco di Firenze per due mandati, dal 1886 al 1889 e dal 1891 al 1901.

Il gusto per arte e l'impegno sociale di Pietro Guadagni Torrigiani venne ereditato anche dai suoi figli Luigi e Carlo. Il primo, frequentando numerosi artisti e comprando capolavori di ogni sorta, riuscì quasi a raddoppiare la collezione d'arte della famiglia Torrigiani, che divenne una delle più nutrite in Firenze; il secondo fu studioso di legge presso l'università di Siena, un illuminato uomo di cultura e fortemente impegnato socialmente.

¹ Ad un primo Catalogo che risale al 1822 e lista 840 piante, segue un secondo catalogo curato da Antonio Targioni Tozzetti che comprende 1200 piante, stampato nel 1841) e un terzo catalogo Laghi del 1849 che riporta 200 taxa riferiti solo a particolari varietà ornamentali. Vedi anche Grifoni 1998, p. 87.



**Il giardino
Torrighiani in via
del Campuccio a
Firenze.**



NELL IMMAGINARE E DIRIGERE
LA COSTRUZIONE DI QUESTA SCALA
E GLI ABBELLIMENTI DELLA VILLA DI QUINTO
IL MSÈ PIETRO TORRIGIANI
GUIDATO DAL SOLO AMORE
DELL'ARTE ARCHITETTONICA
SI STUDIO D'EMULARE CHI LA PROFESSA

L' ANNO 1843

TRA LE TRAME DELLA STORIA. IL PARCO TRA LA VILLA TORRIGIANI E LA VILLA SOLARIA.

Epigrafe
in marmo
collocata
all'interno
della villa
Torrighiani.

L'altura su cui risiede il popolo di Quinto è sparsa di ville: prima tra queste si presenta quella dei marchesi Torrighiani. [...] La villa è grandiosa; fu restaurata ed ampliata in questo secolo dal marchese Pietro, il nonno degli attuali marchesi, il benefico gentiluomo che nel 1817 allo scopo di dar lavoro e pane alla povera gente afflitta dalla carestia e dal tifo aprì in Firenze il vasto giardino alla sinistra dell'Arno facendovi di più col sacrificio di molte migliaia di scudi costruire un villino con torre.

L'ingresso principale della villa di Quinto è dalla parte di tramontana: entrati ci troviamo poco dopo in un cortile spazioso il quale dà adito ad un magnifico atrio. Ed in questo notasi una stupenda scala in pietra la quale nella sua maestosità ha in sé qualche cosa di leggero. Di aereo, che ferma l'attenzione del riguardante. Ne fu architetto lo stesso marchese Pietro sopra ricordato e tanto egli si compiacque – e con ragione – di questo suo lavoro che volle farsi in un quadro rappresentare mentre seduto su d'una poltrona con una pianta davanti agli occhi ordina al capo maestro muratore di cui si serviva – un tale Bacherini di Quinto – la costruzione della scala stessa. Il quadro esiste in una sala della villa ed è un dipinto pregevolissimo. [...] Sulla facciata di mezzogiorno corrispondono sei grandi sale e da queste si entra nello stupendo parco di cui il rammentato marchese Pietro volle decorata la villa riducendo a tal uso due poderi che vi erano uniti. Giugno 1892.¹

La villa Torrighiani a Quinto. Nota di Carlo Odoardo Tosi.

Le descrizioni ottocentesche quali la nota di Carlo Odoardo Tosi o la denominazione di Quinto nel Dizionario Geografico Fisico e Storico della Toscana del 1841 (vol. IV) di Emanuele Repetti, sottolineano l'importanza della presenza della villa dei marchesi Torrighiani, considerata come una delle più rappresentative dimore signorili della zona.

Il complesso edilizio assume solo nei primi decenni del XIX secolo la tradizionale conformazione di villa fiorentina con Pietro Torrighiani, autore del più celebre giardino Torrighiani in via del Campuccio a Firenze, ma la sua origine è ben più antica.

Il Catasto Fiorentino del 1427 registra la presenza di un possesso Guidacci, famiglia “che aveva le sue case a Firenze in Piazza della Signoria, vicino alla chiesa di S. Romolo” (Carocci, 1906, p. 296), così come la Mappa del Popolo di S. Maria a Quinto del 1580 circa riporta in prossimità del torrente Zambra un edificio a nome di Simone Guidacci, nucleo originario della futura villa Torrighiani.

¹ La Villa Torrighiani a Quinto. Nota di Carlo Odoardo Tosi.

**Timeline
tra la storia
della villa e
le proprietà
della famiglia
Torrighiani**
(elaborazione
di Maikol
Rossi).

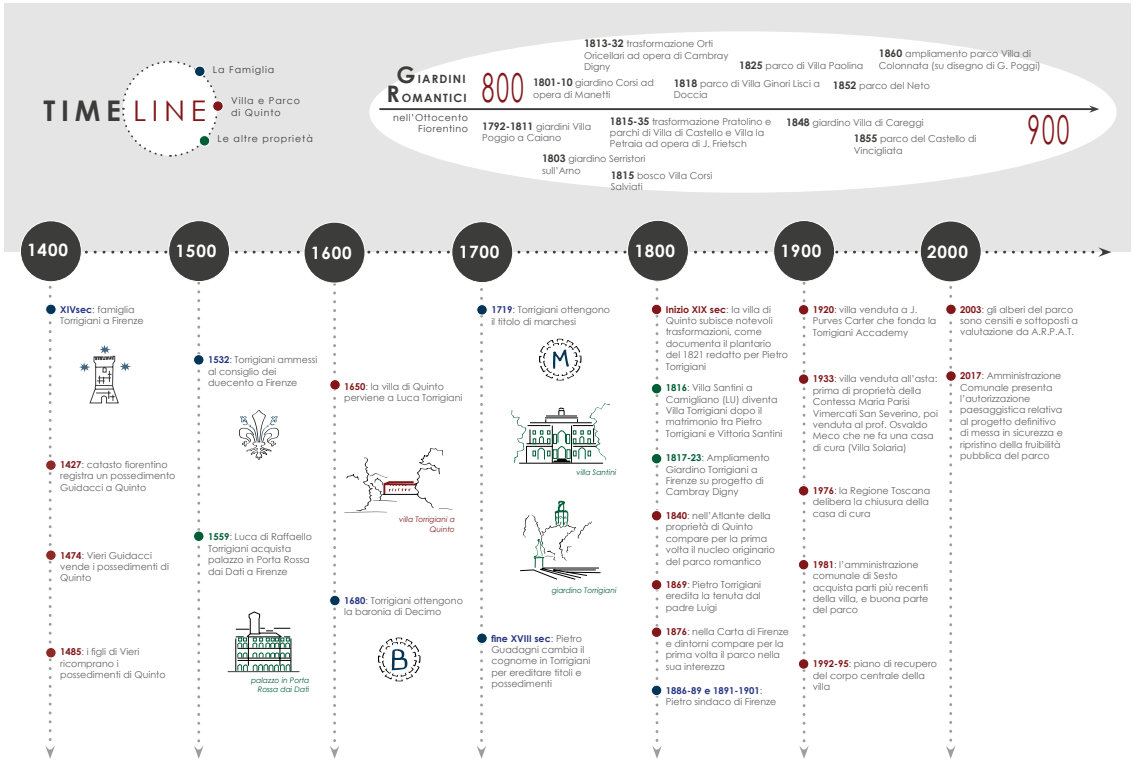
“Nel 1474 Vieri Guidacci vendè questo antico possesso a Francesco Boninsegni; ma i figli di lui lo ricomprarono nel 1485 e da allora restò costantemente a quella famiglia fino a che essa non venne a mancare. Il 28 aprile del 1650 la villa di Quinto pervenne in Messer Luca Torrighiani arcivescovo di Ravenna e nei fratelli, figli di Raffaello, per eredità di Cammilla loro madre figlia del Senatore Carlo Guidacci.” (Carocci, 1906, p. 296). Come dimostra la *Mappa del popolo di Santa Maria*, databile attorno al 1580, la famiglia Torrighiani aveva altri possedimenti a Quinto: si tratta dell'esteso terreno racchiuso tra la via di Castello e la via Maestra, di fronte alla villa la Mula, e del tabernacolo posto in angolo tra la via Maestra e la via Taddeo Gaddi, denominato 'Vergine del Torrighiano'. Queste proprietà sono documentate, oltre che dalla suddetta mappa, anche da una licenza concessa ad Antonio Torrighiani dalle monache di San Martino al Prato di Firenze, finalizzata al poter attingere acqua da una sorgente posta in un podere di proprietà delle monache a Tassinai, e da un rescritto granducale del 1587, concedente a Lucrezia Torrighiani in Capponi la chiusura di una stradella passante in un suo possedimento nel popolo di Santa Maria a Quinto (Cfr. Gobbi, 1998, p. 225).

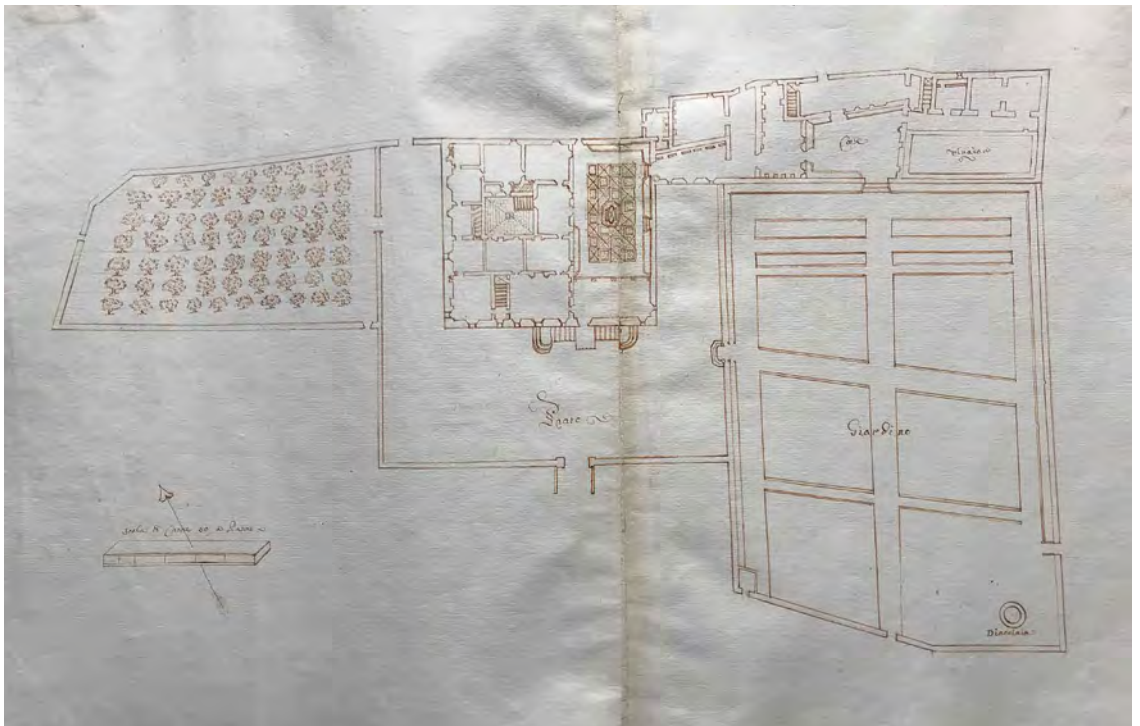
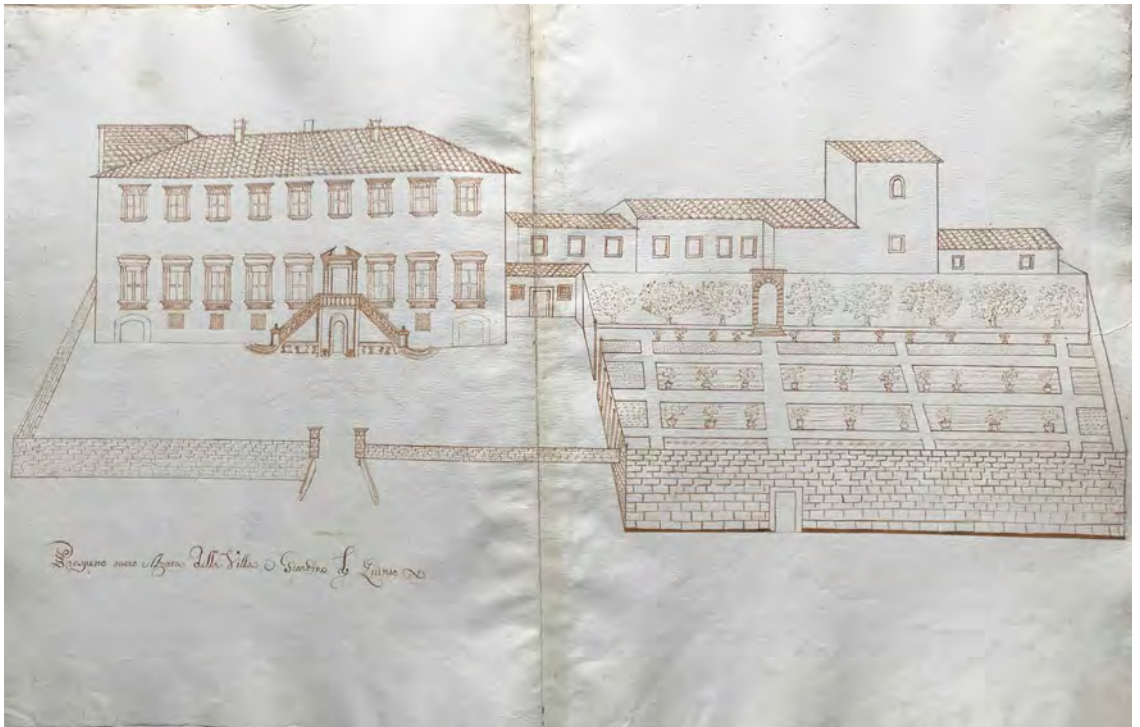
La situazione sembra rimanere pressoché immutata sino al XIX secolo, fino cioè a quanto Pietro Guadagni, che eredita il titolo e le ricchezze della famiglia Torrighiani dal prozio cardinale Luigi Maria morto nel 1777, si rivela nella gestione del patrimonio una persona dinamica e dall'intelletto vivace. Nel corso della sua vita difatti acquisisce nuovi terreni e investe molto nelle proprietà conferendo loro un aspetto 'moderno', in particolare secondo la nuova visione legata ai principi della Loggia Massonica 'Napoleone', che ospita “il fior fiore dell'aristocrazia e della cultura fiorentina” (Maresca, 2006, p. 153) e alla quale il marchese aderisce.

In questa opera di riassetto è quindi anche coinvolta la proprietà di Quinto che viene rappresentata nella sua nuova veste di dimora signorile suburbana nel *Piantario redatto da Domenico Tofanari per il Marchese Pietro Torrighiani* nel 1820, rinvenuto presso l'Archivio della famiglia Torrighiani conservato a Montecastello (Pontedera).

L'edificio situato a filo strada sulla via di Quinto si presenta difatti come una villa in linea con la tradizione fiorentina, costituita da un corpo a C che avvolge il cortile interno posto ad est, connesso a sua volta a un corpo edificato di forma allungata lungo la viabilità dove sono collocati alcuni locali accessori (come ad esempio il vivaio d'acqua).

I prospetti sono contraddistinti da un doppio ordine di finestre su mensole e dalla presenza di una scala monumentale sulla facciata a solatio che si affaccia su di un prato e verso i campi, che risulta essere molto apprezzata dal punto di vista architettonico. Probabilmente in questa prima versione è già presente una piccola grotta nel sottoscala.





Ricostruzione dei terreni corrispondenti all'attuale parco di villa Solaria-Torrigiani attraverso l'Atlante delle mappe dei Poderi e Fabbriche componenti la Fattoria di Quinto nelle comunità di Sesto, Campi, e Prato di proprietà del Nobil Sig. Marchese Cavaliere Pietro Torrigiani di Firenze compilato da Giuseppe Bardotti Perito Ingegnere nell'anno 1840. Villa e annessi, vigna, case ed orti da pigionali. (Archivio Famiglia Torrigiani Malaspina).

no ridotto a Bosco misto per ornamento della villa” attraversato da sentieri sinuosi che potrebbe ricordare il vicino e coevo giardino all'inglese di villa Corsi Guicciardini Salviati.

I terreni sottostanti, ricadenti nel podere della villa, sono ancora campi coltivati.

Atlante delle mappe dei Poderi e Fabbriche componenti la Fattoria di Quinto nelle comunità di Sesto, Campi, e Prato di proprietà del Nobil Sig. Marchese Cavaliere Pietro Torrigiani di Firenze compilato da Giuseppe Bardotti Perito Ingegnere nell'anno 1840.

Villa e annessi, vigna, case ed orti da pigionali.

1. 584, 573, 574, 575 Terreno ridotto a Bosco misto per ornamento della villa con Stanzone di materiale fatto di recente.
2. 576 Terreno prativo intorno alla villa
3. 577 Villa con Corte e piazzale
4. 578 Fabbricato ora ridotto a Case da pigionali
5. 580, 579 Giardino con frutti, stanzone per le piante e conserva d'acqua
6. 581 Orti con viti e frutti
7. 904, 906, 907 Vigna con Olivi, Frutti e Viottola
8. 905 Sodo

Il marchese Pietro Torrigiani muore nel 1848 e gli succede suo figlio primogenito Luigi (1804-1869), un ottimo uomo di affari che salda i debiti pendenti della famiglia e che conduce mirabilmente le diverse tenute e fattorie adattando metodi di gestione a seconda delle diverse località in cui si trovano. Alla sua morte gli succede il figlio Pietro Torrigiani (1846-1920) che sposa Giulia Ginori Lisci, persona di spicco nell'ambiente fiorentino, sindaco della città di Firenze dal 17 aprile 1886 al 14 novembre 1889 e dal 4 febbraio 1891 al 2 gennaio 1901, anni in cui firma il progetto di risanamento del Mercato Vecchio (attuale piazza della Repubblica), e senatore (Senatori dell'Italia Liberale²) con nomina nel 1889.

Pietro Torrigiani sembra essere particolarmente legato alla villa di Quinto vista la descrizione di Guido Carocci del 1906, l'album fotografico di famiglia che riporta le foto del 'nonno con le nipoti', e il fatto che proprio nella sua villa di Quinto morirà nel 1920.

“Quinto. - Villa dei Marchesi Torrigiani. — È un grandioso edificio ridotto a carattere completamente moderno, per quanto sia d'antichissima origine. La villa ha dinanzi un delizioso ed ampio giardino con un laghetto, copiose fontane, e comodi viali che passano attraverso ad ombrosi boschetti e ad aiuole fiorite. Nel 1820 nella parte più bassa di questo giardino fu trovato un sepolcro etrusco formato di grandiose pietre che oggi servono di adornamento al laghetto creato nella località da esso in parte occupata. [...]

² Nella scheda biografiche dei senatori, sul sito del Senato della Repubblica è riportato erroneamente il nome di Piero Torrigiani.

Il parco e la villa Torrigiani a Quinto nella Serie storica IGM (Firenze e dintorni 1:7500, 1876; Firenze e dintorni, 1:10000, 1896-97, 1923, 1936. Come è possibile notare nella carta del 1876 il circuito ad anello era già presente (tratte da Gobbi Sica 1998).



Nell'interno della villa, che l'attuale proprietario Marchese Senatore Pietro Torrigiani ha notevolmente abbellita, si conservano un tabernacolo dipinto da Giovanni da San Giovanni e degli affreschi di Jacopo Chiavistelli discepolo del Boschi.” (Carocci, 1906, p. 296)³

È nella carta IGM *Carta di Firenze e dintorni* del 1876, rappresentata a scala 1.7.500, che il parco compare per la prima volta nella sua interezza. Benché non sia individuabile la composizione della vegetazione è difatti comunque possibile distinguere il sentiero principale, ovvero quel circuito che corre come un anello parallelamente al muro di confine. In basso in corrispondenza dell'attuale entrata sembra essere presente un tabernacolo.

Non sappiamo purtroppo, per mancanza di fonti, quale dei tre marchesi sia stato l'ideatore dell'ampliamento del giardino e la conversione dei sottostanti campi del podere di Quinto in un grande parco romantico (i campi agricoli rappresentati nell'Atlante corrispondono difatti all'intera estensione del parco insieme agli spazi pertinenti alla villa). Questo comunque è collocabile in un arco di tempo compreso tra il 1840 e il 1872, e comunque è possibile che il progetto sia stato trasformato nel corso del tempo in base al gusto dei tre marchesi.

È inoltre da segnalare, così come racconta il Carocci, che nel corso del XIX secolo, durante i lavori di ristrutturazione della villa e della realizzazione del giardino, viene rinvenuta una tomba etrusca a tumulo (*a tholos*, probabilmente simile e coeva alla due tombe etrusche della Mula e della Montagnola vicine). Il sito con i resti della tomba sarà poi convertito in un piccolo laghetto del parco⁴.

³Guido Carocci, *I dintorni di Firenze*, Volume I. Sulla destra dell'Arno, Galletti e Cocci Tipografi Editori, Firenze 1906 pag. 296

⁴Vedi anche la lettera inviata alla Soprintendenza dal dott. Nicola Rilli nel 1961 (21 gennaio 1961, pos. 9,



Dopo il 1920 la villa viene acquistata da James Purves Carter, studioso e critico d'arte che qui fonda la Torrigiani Academy, un centro di studio e formazione per il restauro e la conservazione delle opere d'arte. In realtà Joseph Henry Carter nato a Londra nel 1862, verso il 1900 cambia nome per motivi ignoti in J. Purves Carter⁵. Recatosi in America e in Canada torna in Europa, dopo circa 25 anni di peregrinazione come lui stesso dichiara, intorno agli anni venti per stabilirsi a Firenze dove acquista la villa della famiglia Torrigiani. In un opuscolo redatto presumibilmente nei primi anni Venti per promuovere l'accademia di arte antica viene così descritto il parco:

“The home of this Academy is the Villa Torrigiani, the beautiful ancestral mansion of the ancient Italian family of Torrigiani. It stands in its own grounds, a magnificent private park amid lovely surroundings at the foot of Monte Morello, just outside Florence, where so much of the art history of the world has been made. Avenues of shady trees lead up to it, and all around are wonderful flower gardens, grottos and fountains, a lake, conservatories stocked with exotic blooms, secluded pathways and rose bowers and everything that is conducive to study, health and happiness.” (Torigiani Academy, Sd.).

L'accademia durerà pochi anni. Per problemi finanziari difatti il critico d'arte sarà costretto a vendere all'asta sia la villa con il parco sia la sua collezione di opere d'arte. Il catalogo redatto ai fini dell'asta del 1933⁶ descrive le numerose opere d'arte che si trovano all'interno della villa,

Firenze 5) a seguito di una visita condotta con il prof. Meco al parco, allora chiamato Boscobello.

⁵Vedi la biografia di alcuni Art collector come Norman Mackenzie e Purves Carter: <https://earlysaskatchewanartintinthenews.wordpress.com/tag/j-purves-carter/>

⁶Vedi il Catalogo della vendita all'asta della Collezione del prof. J. Purves Carter: quadri antichi dei secoli XV, XVI, XVII, XVIII, mobili artistici e mobili inglesi, tappeti persiani. “Villa Torrigiani”, Quinto (Sesto Fiorentino), Galleria d'arte G. Cavanese e G. Botti, Firenze. Maggio 1933.



Foto dell'album fotografico della famiglia Torrigiani, in particolare di Pietro Torrigiani con le nipoti nella villa di Quinto tra il 1912 e il 1917, nelle quali si intravedono scorci sul parco (cedri, cipressi ed altre piante di grandi dimensioni) dal piazzale della villa, le roccaglie del bordo di una vasca e il grotto situato sotto la scala.



Norino, Giulia, Talta.



una ‘magnifica’ biblioteca comprensiva anche della cosiddetta “Biblioteca di Quinto” acquistata dal Marchese Malenchini, e alcuni aspetti del parco:

Circa diecimila volumi, riccamente rilegati, per la maggior parte italiani, antichi e moderni, sono molto accuratamente disposti sulle pareti di una delle più belle sale della villa, luminosissima per le grandi finestre del parco. E da quelle finestre lo sguardo più non si distacca dalla meravigliosa veduta. Giganteschi Ippocastani, Conifere, Cedri del Libano, Lecci, Palme, Cipressi, Abeti dalle fronde enormi, radenti il suolo, s’innalzano al cielo con tal rigoglio e maestosa grandezza, da riportarci ai sogni infantili delle novelle delle fate! Il prato, come un voluttuoso tappeto di velluto verde, si adagia sotto le piante, lambito dai rami, interrotto qua e là da grandi viali ed aiuole. Serre di fiori, innumerevoli piante di limoni, grandi vasche d’acqua, alimentate dai condotti che vengono dal Monte Morello, completano questo parco di sogno che si estende per ben dieci ettari e che è certamente il più bello e suggestivo nei dintorni di Firenze. (Catalogo, 1933, pp. 4-5).

Dopo un breve passaggio di proprietà alla Contessa Maria Parisi Vimercati San Severino⁷ la villa viene messa in vendita ed acquistata dal prof. Osvaldo Meco, laureato in medicina alla Università di Firenze. Insieme alla villa Torrigiani Meco acquista anche la vicina villa Ragionieri (Torre al Termine) per aprire due cliniche di cura, rispettivamente l’Istituto Regina Elena e l’Istituto Regina Margherita. L’Istituto Regina Margherita risulta attivo fino a metà del Novecento per poi essere rinominato Villa Solaria ed è prevalentemente una casa di ricovero per anziani e per la salute mentale. Durante la proprietà di Meco sono attuati lavori di ristrutturazioni con manomissioni e alterazioni sia dell’edificio che in parte nel parco.

La guardiania, posta in prossimità del cancello sottostante via Strozzi sembra essere già presente nella carta IGM del 1923. Sicuramente è riscontrabile nel Rilievo catastale (nuovo catasto terreni) con sviluppo al 1000 della frazione di Quinto, del 1941, presente all’Archivio storico del Comune di Firenze.

La storia della struttura sanitaria del dott. Osvaldo Meco è alquanto tetra e racconta di maltrattamenti, violenze, cattiva assistenza (e presumibilmente anche di esperimenti medici di dubbia scientificità e correttezza etica) al punto che il 12 ottobre del 1976 la Regione Toscana delibera la chiusura della clinica che avverrà su ordinanza del sindaco del Comune di Sesto Fiorentino il 27 settembre del 1977.

⁷Vedi notifica di Vincolo.

Denominazione Villa già Torrigiani con annesso parco, atto 29/09/1933 L. 364/1909, art. 5 per le Antichità e le Belle Arti, notificata alla proprietaria Sig.ra Vittoria Fancelli nei Carter.

Rinnovo del Vincolo 24/11/1936 consegnata a Maria Parisi fu Tito maritata Contessa Vimercati San Severino. Notifica di vincolo in base alla Legge 1089/39 art. 2 e 3, per la tutela delle cose di interesse artistico o storico, consegnata al sig. dott. Osvaldo Meco di Giovanni, che ha acquistato la proprietà dalla Contessa Maria Vimercati Sansaverino nata Parisi, 11 marzo 1940.



Cartolina d'epoca (1926) del panorama di Quinto Fiorentino.

A sinistra, delimitato dal muro e sotto la chiesa di Santa Maria a Quinto si vede parte del bosco della villa Torrigiani mentre a destra si può osservare la facciata di villa Paolina con a monte il bosco romantico.

pagina a fronte
Cartoline d'epoca della prima metà del Novecento della villa Torrigiani, poi casa di cura.



A seguito della grave conduzione della clinica è presumibile immaginare lo stato di degrado in cui versa il parco e la villa alla fine degli anni Settanta. Dall'articolo sulla chiusura della Casa di riposo del quotidiano "L'Unità" del 28 settembre del 1977 (p. 11, Firenze) si legge difatti lo stato di "semiabbandono" del parco.

Nel 1981 l'Amministrazione comunale di Sesto Fiorentino acquista la parte più recente della casa di cura, la villa Solaria con quasi l'intero parco storico, per destinare la prima a day hospital per anziani e il secondo a parco di uso pubblico. Il corpo centrale della villa Torrigiani, probabilmente già frazionata dal resto della tenuta e venduta precedentemente da Meco, resta invece di proprietà privata, separata quindi dal suo parco. Per circa venti anni disabitata e abbandonata, con passaggi di proprietà⁸, viene sottoposta a piano di recupero tra il 1992 e il 1995 per la realizzazione di 9+1 unità abitative.

Tra la chiusura della clinica e la riapertura pubblica del parco e della R.S.A., il parco e le ville Torrigiani e Solaria, completamente disabitate, diventano luoghi attrattivi, trasgressivi e suggestivi per i ragazzi che scavalcano di nascosto il muro, a tratti diruto, permette loro esplorazioni magiche, fantasiose che incutono mistero e producono leggende: il parco

⁸ Dalla relazione paesaggistica del Comune di Sesto Fiorentino, per le opere di messa in sicurezza del parco del 2017 risulta che nel 1969 il dott. Meco vendette la villa e una porzione del parco alla società Olfi s.p.a. immobiliare, con sede a Firenze. La parte più recente degli edifici (la Villa Solaria) e il parco invece alla morte del dott. Meco passarono per successione testamentaria a Deri Leda.



con la sua vegetazione incolta in particolare nelle giornate nebbiose, si trasforma in un luogo popolato da strani animali e fantasmi mentre nella villa scricchiolante si ritrovavano ipotetiche sale di tortura. Con l'acquisto da parte dell'amministrazione comunale di Sesto Fiorentino il parco della villa Torrighiani, che ora assume ufficialmente la denominazione di parco di villa Solaria, diviene una tra le più importanti aree pubbliche del sistema degli spazi aperti urbani. Tra il 1983 e il 1988 sono realizzati i primi lavori di ristrutturazione della villa Solaria per destinarla a centro residenziale protetto per Anziani e attuati i primi interventi di riqualificazione del parco. Dalla pubblicazione redatta dall'Assessorato all'Ambiente del comune di Sesto Fiorentino (Sesto Fiorentino, 1985) si legge che gli interventi iniziali riguardano una prima "pulizia della macchia" cresciuta durante il periodo di abbandono, e la redazione di un censimento della vegetazione, effettuato dalla Facoltà di Agraria dell'Università di Firenze "al fine di predisporre un progetto specifico per il recupero delle alberature, che alla data odierna è in corso di redazione." Nel 1988 l'Amministrazione Comunale presenta la pratica di *Lavori di straordinaria manutenzione e ristrutturazione del Parco di Villa Solaria*. A partire dalla fine degli anni Ottanta del Novecento il parco di villa Solaria inaugura così il suo nuovo ruolo di 'verde pubblico' e di 'polmone verde' per la comunità sestese, "un luogo di rilevante importanza naturalistica e sociale, rappresentando uno dei maggiori punti di aggregazione per la cittadinanza." (Relazione tecnica, 2017). I lavori riguardano:

Cartografia amministrativa:
Sesto Fiorentino.

Rilievo catastale (nuovo catasto terreni), con sviluppo al 1000 della frazione di Quinto. Planimetria scala 1:1000; 1:2000 - rilievo 1941. Archivio Storico, Comune di Firenze.

a destra
Progetto del piano del verde per Sesto Fiorentino.

Tratto da Assessorato all'Ambiente del comune di Sesto Fiorentino, 1985.



1. il recupero dell'Unità immobiliare posta al cancello di Via degli Strozzi per adibirlo a 'guardiania' e servizi igienici per visitatori;
2. il restauro della cancellata e dell'ingresso di via degli Strozzi;
3. l'installazione di pubblica illuminazione nel parco e di rete idrica sia per l'innaffiamento che per usi potabili;
4. la costruzione di una cabina ENEL per la trasformazione della relativa fornitura e B.T.;
5. la pulitura e restauro del giardino e della vasca prospicienti la Villa Solaria con realizzazione di marciapiedi a margine della villa atti a superare le barriere architettoniche.

La guardiania viene così ristrutturata sostituendo tra l'altro, all'interno delle cornici presenti nella facciata, le mattonelle in graniglia con altre in ceramica, realizzate specificamente dall'Istituto Statale d'Arte per la Ceramica di Sesto Fiorentino, con colori e motivi floreali concordati con la stessa Soprintendenza. Purtroppo la pavimentazione esterna, circostante l'edificio, viene invece realizzata in cotto secondo il gusto tipico degli anni Ottanta che lo reputa un materiale tradizionale e universale da utilizzare indistintamente in ambito toscano a prescindere dai caratteri dei luoghi.

Il progetto relativo al patrimonio arboreo appare invece ancora 'in corso di redazione' così come dichiarato dalla stessa relazione tecnica del progetto di manutenzione straordinaria.



Nel 2003 gli alberi del parco di villa Solaria sono nuovamente censiti e sottoposti a valutazione da A.R.P.A.T.

Tale censimento, denominato “Controlli fitosanitari sul verde pubblico urbano. Villa Solaria. Allegato E”, consiste in un documento cartaceo che riporta su planimetria la posizione degli alberi e il corrispettivo numero identificativo, e da un elenco che associa a ciascun identificativo la tassonomia della specie arborea di appartenenza e gli interventi da eseguire. Nel documento risultano 1313 alberi, benché il censimento non copra l'intera area. Sinteticamente è previsto l'abbattimento di circa 58 piante, tra le quali molte *Robinia pseudoacacia* e *Laurus nobilis*, qualche *Quercus ilex*, *Pinus pinea*, *Cupressus sempervirens*, *Acer pseudo-platanus*, *Acer campestre* e *Fraxinus ornus*. Infine due *Cotinus coggygria*, un *Aesculus ippocastanus*, un *Picea Abies*, un *Taxus baccata* e una *Koelreuteria paniculata*.

Nonostante ripetutamente indicato e auspicato, il progetto di valorizzazione e riqualificazione della componente vegetale del parco continua a mancare: nel corso degli anni sono inserite nuove specie in sostituzione di quelle abbattute in modo comunque da garantire una certa consistenza arborea, spesso però in relazione più alla casuale disponibilità di piante presso l'ufficio del verde pubblico del comune che ad un vero progetto del parco.

“Tra la tarda serata del 4 e la mattina del 5 marzo 2015 venti di burrasca con raffiche fra fortunale ed uragano, secondo la scala Beaufort” (Gozzini, 2016), con raffiche oltre i 100 km/h

colpiscono gran parte della Toscana causando ingenti danni: coperture scoperchiate, interruzione delle linee elettriche, cartelloni pubblicitari, impalcature e altro ancora divelti, alberi sradicati. Il forte vento e il terreno saturo per le piogge dei giorni precedenti ha un effetto devastante in particolare per gli alberi presenti nelle aree urbane: nel solo comune di Sesto Fiorentino, nei giorni seguenti all'evento meteorologico, vengono abbattuti oltre 300 alberi, molti dei quali costituiscono il patrimonio arboreo pubblico (Vedi Comune di Sesto Fiorentino, Relazione tecnica, 2017).

Il parco di villa Solaria, situato sotto le pendici del Monte Morello, non esce purtroppo illeso dall'evento meteorologico e il 12 marzo con un'ordinanza l'amministrazione è costretta a chiudere al pubblico il parco per motivi di sicurezza.

Nell'arco di pochi mesi viene redatto un primo progetto di sicurezza che vede opere di rimozione e ripulitura della vegetazione per la parziale riapertura del parco pubblico. Con le ordinanze del luglio 2015 e del giugno 2016, mediante la realizzazione di una recinzione in rete a maglia sciolta e pali in castagno sono riaperti al pubblico i due pratonni a sud e conseguentemente il relativo sentiero nel tratto a sud, tra l'ingresso di via Strozzini e quello di via Venni, mentre viene isolata la parte a nord, più boscosa e quindi più complessa da valutare, compreso il tratto corrispondente del sentiero.

Il 16 marzo del 2017 l'Amministrazione Comunale – Infrastrutture e Ambiente - presenta l'autorizzazione paesaggistica relativa al progetto definitivo di messa in sicurezza e ripristino della fruibilità pubblica del parco di Villa Solaria.

Il progetto è costituito da una serie di interventi necessari per la messa in sicurezza del parco in modo da poter ripristinare la sua fruizione pubblica. Questi sono individuati da un'analisi di stabilità "degli alberi più grandi e longevi", ovvero di oltre quattrocento individui, redatta attraverso il metodo della VTA da parte di un agronomo incaricato⁹. Gli interventi prevedono l'abbattimento degli alberi classificati con la lettera D, mentre "per

Il parco di villa Solaria-Torrigiani nelle foto aeree (Regione Toscana Cartoteca- Sita)

⁹Attualmente, le classi di rischio sono state modificate e rielaborate dalla Società Italiana di Arboricoltura Onlus (membro Italiano della International Society of Arboriculture) e sono state chiamate "Classi Di Propensione Al Cedimento Degli Alberi". Esse consentono di raggruppare gli alberi sottoposti a verifica di stabilità, in categorie di rischio predefinite permettendo così una corretta pianificazione dei successivi monitoraggi e delle operazioni manutentive finalizzate alla messa in sicurezza degli alberi.

Per quanto riguarda le classi qui citate, la classe C-D prevede: «Le anomalie riscontrate sono tali da far ritenere che il fattore di sicurezza naturale dell'albero si sia drasticamente ridotto. Per questi soggetti il tecnico incaricato deve assolutamente indicare dettagliatamente un insieme di interventi culturali. Tali interventi devono essere finalizzati alla riduzione del livello di pericolosità e devono essere compatibili con le buone pratiche arboricole. Qualora realizzati, il tecnico valuterà la possibilità di modificare la classe di pericolosità dell'albero. Nell'impossibilità di effettuare i suddetti interventi l'albero è da collocare tra i soggetti di classe D».

La classe D richiede: «Le anomalie riscontrate sono tali da far ritenere che il fattore di sicurezza naturale dell'albero si sia ormai, quindi, esaurito. Per questi soggetti, le cui prospettive future sono gravemente compromesse, ogni intervento di riduzione del livello di pericolosità risulterebbe insufficiente o realizzabile solo con tecniche contrarie alla buona pratica dell'arboricoltura. Le piante appartenenti a questa classe devono, quindi, essere abbattute».



1954



1978



2003-04



2013



2019

le classi di rischio inferiori, a partire dalla classe “C-D”, è possibile effettuare interventi di rimonda da secco, eliminazione di singole branche compromesse, equilibratura ed alleggerimento generale della chioma, finalizzate a minimizzare i rischi per la pubblica incolumità e contestualmente salvare l’albero dall’abbattimento, ferma restando la necessità di un monitoraggio periodico con la ripetizione dell’analisi di stabilità effettuata da specialista tecnico”. Sono inoltre previsti opere di rimozione degli alberi secchi, “morti in piedi” e il contenimento dello strato arbustivo, costituito ormai prevalentemente da alloro, che nel frattempo è cresciuto a dismisura.

È rimandato ancora una volta ad una fase successiva l’avvio di un percorso virtuoso “che possa riqualificare il parco nel suo insieme. In tale fase sarà possibile concludere il censimento degli alberi, reperire maggiori informazioni storiche ed ogni altro elemento utile a definire un equilibrato ‘disegno’ del parco, che possa coniugare ed armonizzare i valori storici con l’attuale fruizione pubblica, nel rispetto della straordinaria varietà del patrimonio arboreo e dell’ecosistema che con esso vive”. (Comune di Sesto Fiorentino, Relazione tecnica 2017).

Il 5 luglio del 2018 il parco viene interamente riaperto alla cittadinanza.

IN



IL PARCO DI VILLA SOLARIA-TORRIGIANI COME TESSERA VITALE DEL PAESAGGIO SESTESE.

Sesto
Fiorentino
dal Monte
Morello.
Il parco di
villa Solaria-
Torrighiani
tessera del
paesaggio
sestese.

Il parco di villa Solaria-Torrighiani oggi è parte di un ricco e articolato sistema di spazi aperti che si dipanano in corrispondenza del torrente Zambra e della Gora di Sesto, tra le aree più densamente urbane di Sesto Fiorentino e di Firenze.

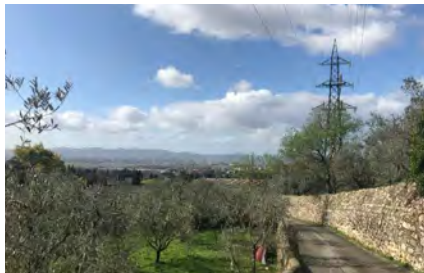
Quinto Fiorentino è un insediamento di origine antica situato in corrispondenza del quinto miglio della strada romana. Oggi frazione di Sesto Fiorentino, è organizzato in Quinto Basso, l'area urbana più densa e recente posta in pianura sotto la via Gramsci, e in Quinto Alto, un borgo di antiche origini situato su di una piccola altura che si colloca tra la via Gramsci e le prime pendici del Monte Morello: l'intero insediamento di Quinto ha una sua riconoscibilità e un ruolo attivo nel più vasto contesto fiorentino.

L'area è anche conosciuta per la presenza di interessanti reperti archeologici, in particolare per i due sepolcri etruschi a *thòlos*, entrambi costruiti fuori terra e ricoperti a tumulo di base di circa 70 metri,¹ l'uno detto della Mula, situato sotto l'omonima villa e conosciuto fin dal 1481, l'altro della Montagnola, scoperta nel 1959 in prossimità della villa Manfredi. Oltre alle due tombe e ad una serie di reperti archeologici rinvenuti nell'area di Quinto, come l'area di Palastreto e i resti di un antico acquedotto romano, si ritrovano “notizie riguardanti lo smantellamento nel XIX secolo di una o più tombe, già esistenti nella zona, nell'area del giardino della Villa ex-Torrighiani, dove ancora sono visibili notevoli quantità di lastroni identici a quelli della tomba della ‘Mula’ congiunte al supposto riferimento dal toponimo ‘Zambra’ a ‘fiume dei morti’” (Chiostrì, Mannini, 1969, p. 36). Il parco di villa Solaria-Torrighiani si inserisce quindi in questo sistema, costituito da spazi privati che di uso pubblico, sufficientemente diversificato. Tra quelli pubblici si individuano il parco dell'Oliveta, il parco degli Etruschi e di Quinto Basso, questi ultimi opere di compensazione della sottostante galleria sotterranea della linea ferroviaria Alta Velocità Firenze-Bologna.

¹ La tomba della Montagnola presenta un diametro della camera centrale, *thòlos*, di circa 5 metri, mentre la Mula di circa 10 metri.

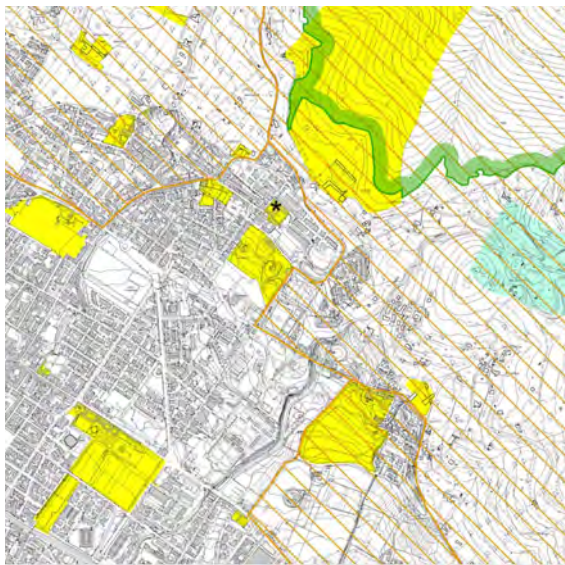
Alcuni spazi rappresentativi la diversità e la varietà degli spazi aperti che si snodano tra Monte Morello e la piana sestese, lungo il Torrente Zambra: Monte Morello nei pressi di Fonte Giallina, via Fontemezzina, il parco degli Etruschi a monte di via Gramsci e il parco di Quinto basso, a valle di via Gramsci. Nella foto relativa al parco degli Etruschi si intravede a sinistra, tra cipressi e sempreverdi, il parco di villa Solaria-Torrigiani.

pagina a fronte
Estratto della
Tavola V.5.
Foglio piana.
Secondo
Regolamento
Urbanistico.
 Vincoli relativi a beni culturali e paesaggistici e aree naturali protette.
 Comune di Sesto Fiorentino.



Significativa anche la presenza del Cimitero Maggiore di Sesto Fiorentino, così come buona è anche la dotazione di servizi quali aree a parcheggio e di aree sportive (tra le quali la scuola di calcio Rinascita-Doccia, il Tennis Club della Limonaia, la A.S.D. Atletica Sestese). Accompagnato dalla presenza di aree agricole e giardini privati che creano una trama continua tra gli insediamenti residenziali e centri commerciali, il sistema nel suo complesso costituisce un varco significativo che impedisce la saldatura urbana tra Sesto Fiorentino e Firenze. Una connessione verde riconosciuta anche dai diversi strumenti urbanistici², che mette in connessione il Monte Morello con la piana fiorentina (seppur attraversata da infrastrutture di trasporto lineari), attraverso la successione di spazi tra loro diversificati e di pregio paesaggistico. Difatti qui le diverse aree in gioco, per quanto altamente antropizzate, presentano una potenzialità interessante per rafforzare il loro ruolo di corridoio ecologico primario, quale ad esempio potenziando il sistema delle siepi arborate e di colture tradizionali estensive presenti nelle aree agricole così come l'alternanza di colture erbacee e macchie arborate. Significativa è anche l'intricato sistema di strade murate, che oggi permangono al di sopra della via Sestese, che permette anche una fruizione lenta, offrendo scorci e punti di vista suggestivi.

² Direttrice di connettività ecologica richiesta dal PITT/PPR e dal successivo PS intercomunale di Calenzano-Sesto Fiorentino.



Immobili ed aree di notevole interesse pubblico ex art. 136, lettera a), D.Lgs 22.01.2004 n°42

Area vincolata ex art. 142, lettera c), D.Lgs 22.01.2004 n°42

Immobili ed aree di notevole interesse pubblico ex art. 10 D.Lgs 22.01.2004 n°42

Vincolo parziale limitato al "suo aspetto esterno e alle sale affrescate" (cf. decreto di vincolo del 13 giugno 1958)

Il quadro normativo

Il parco di villa Solaria-Torrigiani è rappresentato negli strumenti urbanistici comunali in qualità di verde pubblico e di giardino storico.

Il recente Piano Strutturale intercomunale dei Comuni di Calenzano e Sesto Fiorentino riconosce il valore degli spazi aperti che costituiscono il corridoio di connessione del Torrente Zambra e il valore storico del parco pubblico di villa Solaria-Torrigiani, che inoltre si attesta in corrispondenza degli accessi alla sentieristica del Monte Morello.

Il complesso della villa già Torrigiani e del suo parco è sottoposto a vincolo per quanto riguarda i beni culturali, architettonici o archeologici (sottoposto a vincolo già in base alla L. 364/1909 art. 5 con atto del 29/09/1933 e del 24/11/1936 è stato infine riconfermato con atto dell'11/03/1940, art. 2 e 3, in base alla L. 1089/39) e ricade in area sottoposto a vincolo paesaggistico in base al decreto di Vincolo 265 del 1961. Si deve notare che la notifica di vincolo si riferisce al parco di villa Torrigiani, ma per quanto la denominazione del parco oggi sia riferita a villa Solaria è utile rammentare che il suo valore storico e paesaggistico non decade.



Il disegno del parco

Il disegno attuale del parco accoglie tutti quei mutamenti che si sono avvicendati nel corso della sua esistenza.

Il parco è caratterizzato soprattutto dalla presenza della vegetazione, ovvero da alberi, arbusti e prati, quindi da materiale vivente, soggetto a crescita ma anche deperibilità. Su questa si scandiscono le trasformazioni date dal passare degli anni, ma anche dal variare delle stagioni, che con ripetitività instancabile ripropongono i cicli della natura quali lo spuntare e il cadere delle foglie, il mutare della compagine dei colori, la comparsa e la scomparsa delle piante erbacee e delle fioriture. Non si tratta solo di tempi più o meno lunghi, legati agli anni o al passare dei mesi. Nell'arco della stessa giornata il parco assume un diverso aspetto tra la luce più fredda del mattino a quella più calda del pomeriggio, così come nell'alternarsi delle diverse ma comunque consuete condizioni meteorologiche, quindi con il sole, le nuvole, il vento, la pioggia, la nebbia o addirittura la neve.

Il parco porta con sé i segni degli avvenimenti eccezionali, quali quelli del 5 marzo del 2015, ma anche una un insieme di usi e sguardi quotidiani, talvolta anche distratti, posati su un albero, su un prato fiorito piuttosto che su un determinato angolo più o meno aperto o raccolto, dei vari fruitori che qui hanno camminato o girovagato nel corso del tempo. Camminando al suo interno si possono ascoltare le voci dei bambini che giocano, le conversazioni degli adulti seduti sulle panchine, l'abbaiare dei cani, il rumore sul ghiaio dei passi più o meno frettolosi di chi corre o passeggia, il suono della sirena alla chiusura del parco, ma anche lo stormire delle foglie, il cinguettio degli uccelli, la pioggia che scivola tra i rami degli alberi ... Benché conoscere e raccogliere tutto ciò è impossibile, guardando il parco con questi occhi vedremo allora nel suo disegno qualcosa di più di una astratta categoria di "verde storico di uso pubblico", ma un luogo di vita, di natura, benché plasmata dagli esseri umani, che attraverso la sua articolazione racconta una serie di storie e di intrecci sociali, culturali ed ecologici. Per poter fare una lettura accurata del disegno del parco occorrerebbe avere un rilievo maggiormente dettagliato rispetto a quello esistente, che si interessi non solo dello stato di salute delle piante, ma del parco e delle 'sue ville' nel suo insieme: una documentazione finaliz-

Il parco di villa Solaria-Torrigiani nel variare delle stagioni.

zata ad individuare la complessità delle trasformazioni, i processi di stratificazioni derivanti dagli eventi che si sono avvicinati nelle sue componenti materiche e vegetali: un processo di conoscenza scritto-grafico, che qui abbiamo tentato di abbozzare con le informazioni delle quali siamo venuti in possesso ma che necessiterebbe di ulteriori e importanti approfondimenti. Il 'disegno' potrebbe così svolgere completamente il suo ruolo di portatore, contenitore e custode, delle diverse informazioni e uno strumento di lavoro nei suoi rimandi pluridisciplinari.

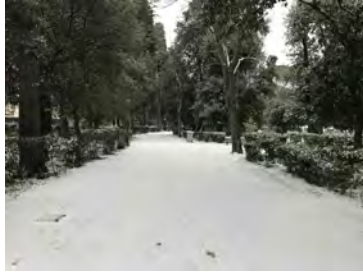
Purtroppo ancora non abbiamo un'informazione precisa riguardo alla ideazione del parco, nella sua estensione così come lo vediamo oggi. Il suo impianto è riconducibile ad un arco di tempo che va dal 1840, data riferita all'Atlante della famiglia Torrigiani, al 1876, anno in cui la Cartografia IGM riporta la presenza di un circuito ad anello simile a quello attuale nell'area.

Confrontandolo con gli altri coevi parchi romantici fiorentini, nel parco di villa Solaria-Torrigiani è tuttavia possibile individuare alcune similitudini come la tipica struttura costituita da un'alternanza di prati e masse boscate caratterizzate dalla presenza del leccio. Essenzialmente la composizione odierna, che si appoggia su un rilievo dolcemente ondulato, è riconducibile alla presenza di tre grandi prati disposti in modo sequenziale e discendente a valle, a partire dalla villa Torrigiani.

Le masse arborate, oggi sicuramente di maggior consistenza rispetto ad un secolo fa, marciano il perimetro del parco e si insinuano nei prati, attraversandoli e delimitandoli, creando via via configurazioni diverse, ma sempre tra loro interconnesse.

Permangono ancora alcuni esemplari arborei, anche se presumibilmente in minor misura rispetto all'impianto originale, alcuni dei quali si differenziavano per specie, quindi per dimensione, portamento e colore, rispetto alle masse verdi, con il compito di punteggiare la composizione. I cedri, i platani e molto probabilmente due delle sequoie presenti potrebbero essere riconducibili al periodo della famiglia Torrigiani, come è possibile vedere in alcune foto di famiglia dei primi del Novecento. I cedri ad esempio avevano la mansione di inquadrare la villa nella vista dal pratone centrale. Un grande platano invece domina solitario al centro del prato a valle, mentre altri punteggiano il sentiero. Alberature che potrebbero essere riconducibili a quelle presenti nelle foto del parco delle pubblicazioni della Torrigiani Academy. Significativa anche la presenza di alcuni lecci di notevole dimensione che creano suggestivi angoli all'interno delle aree boscate e che sono quasi sicuramente riconducibili all'impianto originale del parco.

Molte delle piante citate da Purves Carter sono state abbattute, così come gli ippocastani che oggi non sono quasi più presenti.



Il platano del prato a valle, nella successione delle stagioni.

pagine successive

Ricostruzione dei percorsi e delle macchie arboree nella serie delle cartografie IGM e delle foto aeree. Laboratorio di restauro 2017-2018, elaborazioni di Macleod, Mangone, Simeone, Villasanta.

Pianta e sezioni dello stato attuale. Laboratorio di restauro 2017-2018, elaborazione di Bruni Zani, Mosconi.

Sembrano invece risalire, per fonte orale e per dimensione, ai lavori di riqualificazione del parco una serie di alberature quali i pini lungo il prato ad ovest, alcuni cedri deodara piantati in corrispondenza del sentiero a valle, che tendono a dividere il prato inferiore da quello centrale, i boschetti di tasso, gli alberi di Giuda ed altre piante.

Alcune piante si sono inoltre propagate per via naturale come gli allori che hanno colonizzato tutto il sottobosco e una giovane sequoia lungo il sentiero a nord-est.

L'insieme delle masse arboree e dei prati è connesso da un percorso principale ad anello, una sorta di periplo pedestre dei prati che scorre parallelamente ai margini, collegando i due accessi al parco.

Il disegno di questo anello, pur nelle sue naturali trasformazioni o piccole variazioni, sembra essere sostanzialmente quello riconducibile alla cartografia del 1876.

Lungo il tratto ovest, grazie alla presenza di alcuni cordoli è ancora presente la traccia di una diramazione del percorso, che si insinua in una delle aree boscate, formando delle piazzuole, individuabile nella cartografia IGM del 1923, quando il disegno dei percorsi si presentava maggiormente articolato, secondo i principi del parco all'inglese. Anche nell'area boscata ad est è individuabile un percorso sterrato che passa in prossimità di due lecci di grande dimensione e dei due cedri ancora presenti che sveltano dalla massa. A monte, in corrispondenza delle abitazioni si trova ancora l'impronta del laghetto riconducibile alla probabile presenza di una tomba etrusca. Oggi si presenta come un'area leggermente depressa rispetto al terreno circostante delimitata da grandi lastroni di pietra ma decisamente marginale rispetto al resto del parco.

Chiude la composizione il muro in pietrame misto di delimitazione del parco con la viabilità pubblica. Lungo la Gora il muro presente è crollato in alcune sue parti ed è stato sostituito da una rete a maglia sciolta (probabilmente la solita utilizzata per la messa in sicurezza del parco).

A valle del parco, in prossimità del muro perimetrale che confina con via della Mula, è presente anche un piccolo fossato delimitato da una siepe che corre parallelamente al muro.



Ricostruzione dei percorsi e delle macchie arboree nella serie delle cartografie IGM e delle foto aeree. Laboratorio di restauro 2017-2018, elaborazioni di Macleod, Mangone, Simeone, Villasanta.

pagina a fronte
Pianta e sezioni dello stato attuale. Laboratorio di restauro 2017-2018, elaborazione di Bruni Zani, Mosconi.



1954



1963



1966



2012



2017



Carta Topografica della città di Firenze dell'abate Bartolomeo Borghi 1817



Carta di Firenze e dintorni 1876



Carta Topografica di Firenze e Dintorni, foglio 1 quartiere Riffredi 1817



Carta Topografica del territorio della provincia di Firenze, foglio 43 1962



Carta tecnica regionale stato attuale

- Alberatura
- ▨ Macchia
- ▨ Siepe



L'indiscusso valore che questo parco possiede, passa anche attraverso il patrimonio vegetale che lo compone, sia per l'importanza storica che alcuni elementi del parco hanno assunto, sia per la loro valenza estetica. Nonostante il complesso in generale non sia passato indenne attraverso gli anni, tra più o meno lunghi periodi di incuria ed eventi atmosferici eccezionali, mantiene ancora tutto il suo fascino e la sua attrattiva.

Purtroppo, ad oggi non sono state rinvenute rappresentazioni del disegno del parco al momento della sua realizzazione, né tantomeno scritti sulla sua composizione vegetale originale, un destino questo che sembra averlo accompagnato per diversi anni fino al primo censimento del patrimonio arboreo effettuato dall'Assessorato all'Ambiente del Comune di Sesto Fiorentino nel 1985, il quale ci regala una fotografia interessante dello stato del parco.

Sebbene attualmente manchi un aggiornamento completo, confrontando i dati e le specie rilevati nel primo censimento con quelli successivi, e con i sopralluoghi effettuati, è possibile trarre alcune considerazioni sull'evoluzione della vegetazione ed effettuare una sommaria descrizione dell'assetto vegetazionale odierno del parco, tanto nella sua componente arborea quanto nello strato arbustivo.

In generale il parco, con la sua organizzazione a boschetti, è dominato dalla presenza del leccio (*Quercus ilex* L.), sia con piante adulte, anche di notevoli dimensioni ed età, che come rinnovazione nello strato più basso del bosco. A questo si associano, tra le altre, specie come l'acero campestre (*Acer campestre* L.), l'orniello (*Fraxinus ornus* L.) e l'acero di monte (*Acer pseudoplatanus* L.), accompagnate da un sottobosco composto da arbusti quali la fillirea (*Phillyrea latifolia* L.), l'alaterno (*Rhamnus alaternus* L.), il viburno (*Viburnum tinus* L.), il pungitopo (*Ruscus aculeatus* L.) e anche l'edera (*Hedera elix* L.). Osserviamo quindi una matrice costituita da vegetazione autoctona che segue processi di rinnovazione spontanei, in cui sono inserite come elementi puntuali, o piccoli gruppi, piante esotiche di pregio ornamentale come le sequoie (*Sequoia sempervirens* (D. Don) Endl.), i cedri dell'atlante (*Cedrus atlantica* (Endl.) G. Manetti ex Carrière), i platani (*Platanus hybrida* Brot.), un cipresso funebre (*Cupressus funebris* Endl.) e alcune piante di albero della nebbia (*Cotynus coggy-*

Studio della
vegetazione
del parco della
villa Solaria.
Laboratorio
di restauro
2017-2018,
elaborazione di
Fabbri, Rossi.

gria Scop.), quest'ultime collocate nel pratone centrale. Inoltre, rifacendosi al censimento del 1985, si dovrebbero trovare alcuni esemplari adulti di specie come il ginkgo (*Ginkgo biloba* L.), il gelso da carta (*Broussonetia papyrifera* (L.) L'Hér. ex Vent.) e l'albero delle lanterne cinesi (*Koelreuteria paniculata* Laxm.), che devono essere deperite o state oggetto di abbattimento, essendo presenti solo alcune giovani piante probabilmente sviluppatasi spontaneamente da seme o da ceppaia. Più complesso risulta invece il compito di stabilire quali di queste specie facciano parte del disegno originale del parco, argomento che meriterebbe un approfondimento.

In generale in tutto il parco si nota la costante presenza dell'alloro (*Laurus nobilis* L.), in tutte le forme possibili. Lo troviamo infatti all'ingresso del parco e lungo i percorsi interni, dove, mantenuto in siepe formale assieme a viburno tino, corbezzolo (*Arbutus unedo* L.) e leccio, accompagna la passeggiata. Nel sottobosco invece, dove compete per luce e spazio con le altre specie, ha spesso assunto un portamento arboreo, mentre ai limiti delle radure ha formato fitti cespugli impenetrabili. È facile comprendere quindi come questa sua diffusione incontrollata abbia messo in crisi le altre specie presenti e contrasti il naturale rinnovamento del bosco.

Comparando i censimenti si può inoltre osservare una forte riduzione in termini di numerosità di diverse specie, primo tra tutte l'ippocastano (*Aesculus hippocastanum* L.) che è passato da 37 individui registrati nell'85, ad alcuni esemplari superstiti, concentrati principalmente nella zona vicina al laghetto. Stessa sorte è toccata all'olmo (*Ulmus minor* Mill.), presente oggi principalmente con individui di giovane età. Queste trasformazioni sono probabilmente imputabili ai cambiamenti climatici e alle malattie che affliggono tipicamente queste specie.

Lungo il viale a ovest del parco troviamo quel che resta di un filare alberato a cipresso, in tipico stile toscano, con piante di notevole dimensione ed età, ma che ha perso uniformità e continuità, a causa del deperimento e abbattimento di alcuni individui e dell'eccessiva crescita del sottobosco con cui è entrato in competizione. Delle piante di cipresso presenti in gran numero lungo il confine a sud ed a est del parco, in prossimità del muretto in sasso, non rimane invece che qualche sporadico esemplare.

Altri elementi di criticità sono rappresentati certamente da alcuni nuclei di piante alloctone invasive come la robinia (*Robinia pseudoacacia* L.) e l'ailanto (*Ailanthus altissima* (Mill.) Swingle), che hanno colonizzato alcune aree del parco nei frangenti più soleggiate, e alcune piante secche "morte in piedi" che si possono trovare lungo i percorsi e che producono un fattore di pericolosità.



Alcuni esemplari arborei che emergono all'interno delle macchie boscate: due lecci, un cedro atlantica e una sequoia.

pagina a fronte

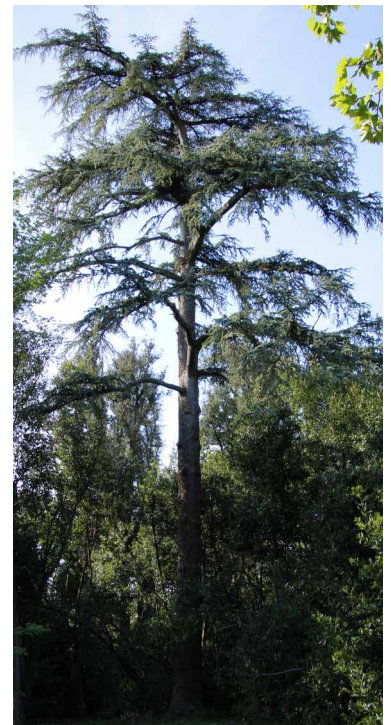
in alto

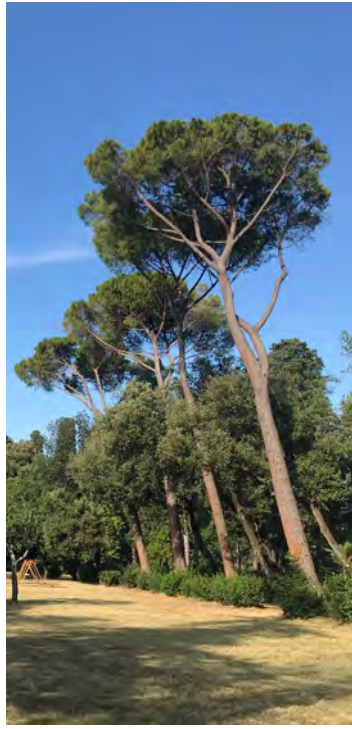
Tassi, pini e pioppi caratterizzano le aree boscate del parco.

in basso

Il filare lineare di giovani cedri deodara insieme alla siepe di bordo, tendono a separare il percorso dal prato.

La vegetazione dei boschetti.





GLI ESEMPLARI ARBOREI DEL PARCO



1. *Platanus hybrida* Brot., c. 4,10 m.
2. *Platanus hybrida* Brot., c. 3,30 m.
3. *Platanus hybrida* Brot., c. 2,94 m.
4. *Platanus hybrida* Brot., c. 3,20 m.
5. *Cedrus atlantica* (Endl.) G.Manetti ex Carrière, c. 3,70 m.
6. *Quercus ilex* L., c. 2,80 m.
7. *Sequoia sempervirens* (D.Don) Endl., c. 3,00 m.
8. *Cedrus atlantica* (Endl.) G.Manetti ex Carrière, c. 2,80 m.
9. *Cedrus atlantica* (Endl.) G.Manetti ex Carrière, c. 4,10 m.
10. *Cedrus atlantica* (Endl.) G.Manetti ex Carrière, c. 3,60 m.
11. *Cedrus atlantica* (Endl.) G.Manetti ex Carrière, c. 3,60 m.
12. *Cedrus atlantica* (Endl.) G.Manetti ex Carrière, c. 3,60 m.
13. *Sequoia sempervirens* (D.Don) Endl.), c. 4,10 m.
14. *Quercus ilex* L., c. 4,45 m.
15. *Quercus ilex* L., c. 3,95 m.
16. *Quercus ilex* L., c. 3,10 m.
17. *Quercus ilex* L., c. 3,00 m.

In questa breve scheda sono individuati alcuni esemplari arborei presenti nel parco di villa Solaria Torrigiani. Si tratta di alberi probabilmente riconducibili all'impianto della fine secolo XIX e ancora oggi esistenti (ipotesi suggerita anche dalla dimensione della circonferenza del tronco).

L'impianto romantico e naturalistico del parco di villa Solaria Torrigiani, nel quale si alternano aree boscate e aree a prato, è attraversato, e al tempo stesso tenuto insieme, da sentieri sinuosi la cui artificiosità si perde nella naturalità del parco stesso.

Difatti i sentieri, in ghiaia stabilizzata di diversa granulometria, partono dall'ingresso principale posto a sud-ovest del parco, all'incrocio tra via Mula e via Strozzi, e dall'ingresso secondario, ad est, in via Gino Venni, entrambi evidenziati dalla presenza di due cancelli in ferro, e serpeggiano all'interno del parco raggiungendo alcune aree isolate e più racchiuse, oltre all'area giochi.

Il sentiero principale, che forma un circuito ad anello e che mette in connessione gli accessi, è privo di cordoli e di delimitazioni. Il margine quindi appare non rigido o artificioso, e permette una continuità naturale nel passaggio tra il sentiero e il prato.

Il sistema dei sentieri minori, che penetra all'interno delle aree boscate si presenta invece meno definito, benché in alcuni tratti si può rilevare la presenza, seppur non in maniera continua, di antichi cordoli in pietra. Qui il sentiero ha scarsa presenza anche di ghiaia, prevalentemente in terra battuta appare più tracciato dal passaggio di coloro che si addentrano o che ricercano un circuito alternativo a quello più regolare e definito principale.

Nel complesso, i sentieri mostrano non avere un buono stato: l'assenza di una sistemazione di drenaggi superficiale e il passaggio continuo dei mezzi carrabili, ne erodono e degradano il fondo. Questo, ai fini di una migliore fruizione del parco, sarà sicuramente un fattore da prendere in considerazione nell'ipotesi di una previsione progettuale.

L'ingresso principale a sud viene sottolineato, oltre che dalla presenza di un cancello in ferro, anche dalla presenza di una guardiana, un edificio di piccole dimensioni costruito nei primi decenni del Novecento e ampliato con servizi igienici negli anni Ottanta. La guardiana, da ormai diversi anni, è ad uso e conduzione dell'Associazione Comunale Anziani per il volontariato di Sesto Fiorentino, che si occupa dell'apertura, chiusura e gestione quotidiana del parco. La facciata principale dell'edificio, con copertura piana, non si presenta in buono stato: l'intonaco, di colore giallo, non è più presente in maniera omogenea sull'edificio.



in alto
**Un sentiero nella
macchia boscata**

a destra
**Il sentiero
principale nella
porzione alta del
parco.**

pagina a fronte
**La guadiania del
parco**

in basso
**L'edificio
in stato di
abbandono nella
parte nord-est
del parco.**



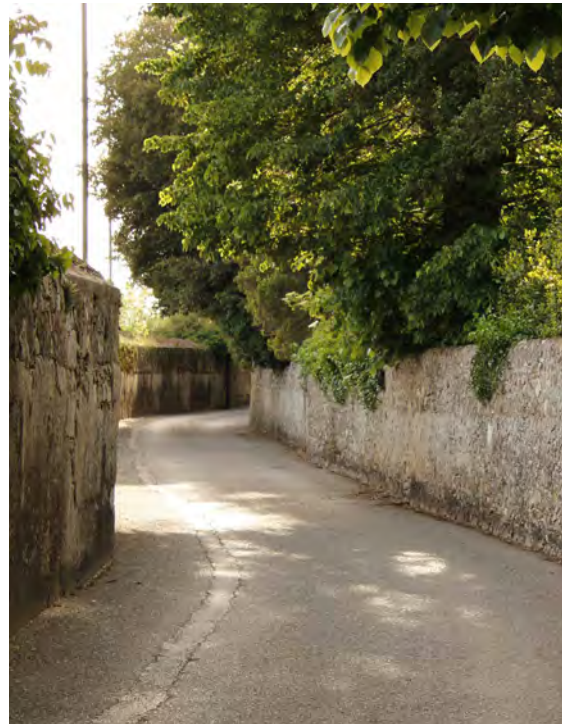




in alto
L'ingresso principale su via degli Strozzi

in basso
Il sito del'ex laghetto probabilmente realizzato con le pietre di una tomba etrusca a nord est del parco.

pagina a fronte
Il muro di delimitazione del parco sovrastato dalle chiome degli alberi, che si affaccia su via Venni, via degli Strozzi e via della Mula (sul quale crescono a seconda dell'esposizione, muschi, licheni o piante di capperi)





Elementi di
arredo del parco





Grazie alla presenza delle decorazioni in ceramica sulla stessa facciata, l'edificio assume carattere peculiare del parco e del contesto di Sesto. Le decorazioni, infatti, ad opera dell'Istituto d'arte di Sesto, sono state inserite tra il 1985 e 1987 come richiamo alla secolare tradizione sestese: è proprio a Sesto Fiorentino che sono sorte le più famose industrie del settore ceramico, primo fra tutti Richard Ginori.

Un ulteriore edificio, ma di dimensioni ridotte, è presente nell'area nord-est del parco: l'edificio era adibito ad area ristoro, come si evince dalla scritta riportata sulla facciata e risulta però essere in condizione di abbandono. Nonostante questa sua condizione attuale, risulta però un elemento di forte rilievo all'interno del parco, soprattutto grazie alla sua privilegiata posizione che permette una vista verso l'esterno offrendo un panorama suggestivo, come è possibile intravedere al di là del muro.

Il grado di storicità del parco di villa Solaria Torrigiani viene incrementato nel 1820 dalla scoperta all'interno di esso di un'antica *tholos* etrusca, che però nel corso degli anni viene smantellata e al cui posto, sfruttando la depressione dell'area, viene costruito un laghetto preservando le pietre di copertura della tholos stessa. Questo patrimonio, messo a sistema con le già riconosciute tombe della Mula e della Montagnola, potrebbe diventare un elemento centrale per la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico e paesaggistico sestese. Ad oggi, dal muro costituito dalle rimanenti pietre del vecchio laghetto, disposte in diagonale le une sulle altre e a tratti coperte di vegetazione, si innalza un edificio residenziale che affaccia proprio sulla ex tomba etrusca.

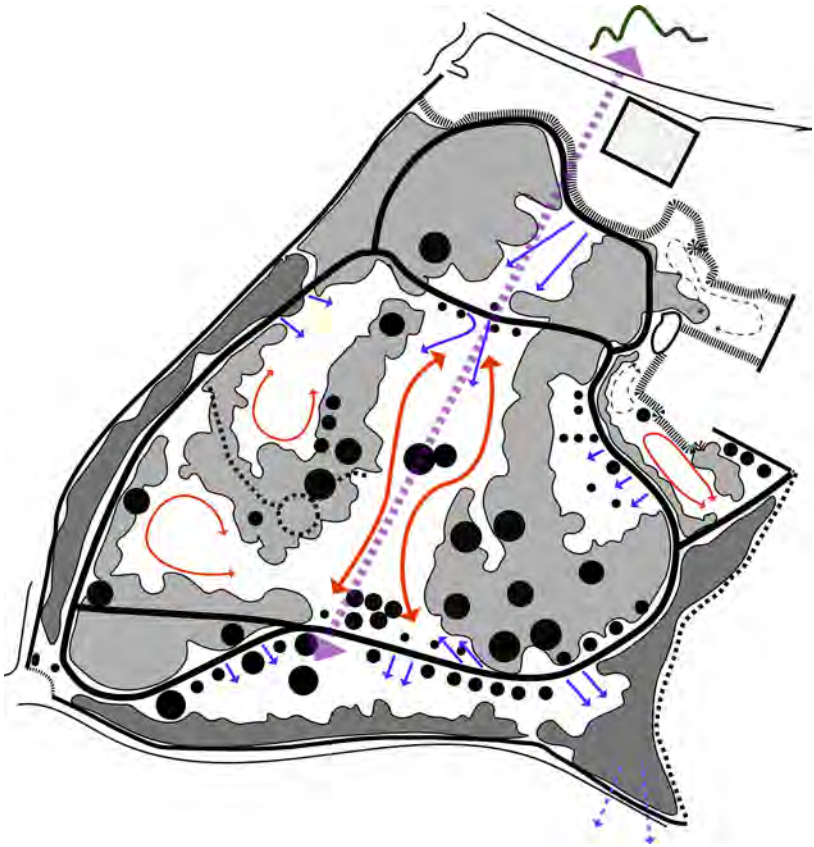
Il parco risulta essere circondato da mura perimetrali in pietra di altezza variabile, interrotte da recinzioni in ferro, il cui degrado dimostra una non sufficiente attenzione per questo parco storico. La pietra del muro però ospita muschi e licheni, creando un suggestivo margine tra dentro e fuori.

Dal muro perimetrale est è possibile notare la traccia di una ex porta: in passato era possibile accedere all'area dell'edificio-ristoro direttamente da via Gino Venni.

Con l'apertura al pubblico del parco, sono stati inseriti elementi di arredo che permettono di agevolare la fruibilità. Tra questi elementi ricorrono sedute, illuminazioni, cestini, campane per i rifiuti, una rastrelliera, fontanelle, un tavolo da pic-nic in legno, che presentano, per quanto funzionali, un generale stato di degrado a livello visivo. Inoltre, tali arredi, complessivamente disomogenei tra loro, sono presenti in diverse tipologie e materiali: le sedute, sia in metallo, legno che in pietra, disposte in linea lungo i sentieri, entrano in contrasto con i dispositivi di illuminazione e i cestini, a loro volta differenti fra loro. Il parco risulta essere un luogo vivibile per tutte le fasce di età, grazie anche alla presenza dell'area giochi, costituita da installazioni anch'esse incoerenti.

All'interno del parco era presente anche un campo da bocce, ormai però in disuso, ma di cui rimane ancora traccia all'interno di un boschetto nella parte nord.

Nel complesso, è possibile affermare come tutte le componenti materiche presenti all'interno del parco siano tra loro contrastanti e, apparentemente, non in ottimo stato, ad eccezione dei giochi da poco sostituiti; l'armonia e la naturalità del parco di villa Solaria Torrigiani sono disturbate e non valorizzate a causa di una scelta errata e di una scarsa manutenzione degli elementi di arredo, che si scontrano con il contesto circostante, e, soprattutto, a causa di una scarsa valorizzazione e non curanza di quegli elementi (manufatti) e di quelle tracce storiche (cordoli) presenti.



LE RELAZIONI VISIVE STRUTTURANTI LA COMPOSIZIONE DEL PARCO

Relazioni visive

Il sentiero principale ad anello è il percorso privilegiato per la fruizione del parco. Su questo si aprono e si chiudono continuamente le viste: prevalentemente aperte sui prati piuttosto che più intime o raccolte verso le aree boscate, nel gioco di alternanze e di pieni e vuoti tipici del periodo ottocentesco.

Lungo il sentiero sono collocate alcune panchine come punti di sosta.

Ma l'asse visivo principale, che caratterizza la composizione e che permette di dare unitarietà al parco, non si svolge lungo il percorso ma in posizione centrale al parco: recuperando la tipica tradizione fiorentina della villa posta in asse con il giardino questa inizia dalla villa Torrigiani, posta a monte del parco, attraversa i pratoni, per arrivare oggi al grande platano posto nel prato a valle.

Questo asse visivo non si pone come un corridoio fortemente strutturato, rigido e incanalato, ma piuttosto come una successione, o meglio una continuità visiva di ampio respiro, tra i tre grandi prati, la villa situata in posizione leggermente dominante sopra un breve declivio erboso e alla quale fa sfondo uno scorcio sul profilo del Monte Morello.

Questa vista abbraccia il parco e lo rende un insieme unico e riconoscibile.

La densificazione di alcune masse arboree e del suo sottobosco, in particolar modo nella stagione estiva, e soprattutto l'inserimento non opportuno di alcune piante lungo il margine dei sentieri tendono purtroppo a rompere questa unitarietà dando origine ad una serie di 'stanze' separate l'una dall'altra. Un esempio sono i giovani cedri (*Cedrus atlantica* (Endl.) Manetti ex Carrière) lungo il sentiero di valle: questi una volta cresciuti creeranno una barriera tra il pratone centrale e il prato di valle con il platano, oltre ad isolare il sentiero.

Se è vero poi che debbano essere presenti alcuni luoghi raccolti e intimi che si affacciano quasi sempre con scorci suggestivi sul resto del parco, vi sono poi una serie di aree situate a monte, in prossimità delle abitazioni, che sono percettivamente isolate e marginalizzate, quasi escluse dalla composizione complessiva del parco dalla presenza di siepi di bordura decisamente alte. Particolarmente marginalizzate sono l'area poste in prossimità del laghetto e l'area che ospita l'edificio abbandonato.



I cedri inquadrano il prato centrale. Dietro gli alberi, centralmente, si intravede la villa Torrigiani.

pagina a fronte
Il parco visto dalla villa Torrigiani.
 Qui è possibile immaginare la vista al tempo dei Torrigiani, che si immette con continuità sui prati posizionati a solatio e in asse all'edificio, contornati da aree a boschetto punteggiate dai cedri, e avente sullo sfondo la pianura coltivata.

Passeggiando comunque nel parco la percezione che si ha è quella di un ampio spazio aperto naturalistico, dal carattere pastorale, grazie anche alla leggera ondulatione del terreno, ancora riconoscibile e distinto ma in connessione con il suo contesto, enfatizzata dalla successione continua di viste sugli spazi tra loro strettamente interconnessi.

Le aree boscate dove sono presenti all'interno alcuni esemplari di leccio, sono poco fruite ma costituiscono le principali quinte sceniche dei prati. Gli alberi che ne emergono, quali ad esempio i cedri, le sequoie, i pini e i platani, alcune di queste testimonianze storiche del collezionismo botanico ottocentesco, punteggiano e caratterizzano la composizione arborea. Guardando anche le foto storiche ad esempio i grandi cedri sembrano inquadrare scenograficamente ancora oggi la villa e il grande prato centrale.

La parte del sentiero posta ad ovest del parco si presenta più come un viale per la linearità del percorso e per l'allineamento di cipressi e lecci nello spazio tra il muro di confine e il viale. Questa sistemazione sembra derivare dall'utilizzo del sentiero come viale principale di accesso alla villa durante la presenza della clinica. Sul lato che si affaccia in direzione del prato della sequoia e dei giochi, vi sono alcune radure causate dall'evento atmosferico del 5 marzo del 2015 e potrebbero suggerire nuove opportunità per poter riconnettere in alcuni punti il sentiero con i prati contigui.



In prossimità dell'accesso principale alcune siepi di alloro sono mantenute in forma geometrica e regolare. Per quanto le forme contrastino con il carattere del parco, il contenimento in larghezza e altezza delle piante permette comunque di mantenere suggestivi scorci visivi in direzione dei prati, filtrati dalla vegetazione, in un incantevole gioco di luci e ombre, dove il verde brillante dei prati contrasta con il verde scuro della vegetazione in primo piano.

Il parco è caratterizzato da pochissime viste che si aprono verso l'esterno: un affaccio potenziale in direzione della chiesa di Quinto Alto in prossimità dell'edificio abbandonato a monte, un affaccio verso la piana fiorentina nell'angolo basso del parco, tra la Gora e via della Mula e la già citata vista in direzione di Monte Morello dal grande prato centrale.

Ma anche esternamente il parco non è particolarmente visibile. Riconoscibile come una macchia boscata scura e sempreverde che spicca nell'edificato se percorriamo alcuni tratti della viabilità e della sentieristica collinare, in particolare nel tratto a valle della via Fontemezzina in prossimità del parco di villa Ginori, dal pratone situato in prossimità di via Carmignanello o dal piazzale Leonardo da Vinci, importante punto panoramico del Monte Morello. Il parco si contraddistingue anche rispetto all'argento degli olivi delle aree coltivate circostanti, in particolare in alcuni tratti della viabilità di prossimità e a valle del parco.



in alto
La villa Torrigiani.

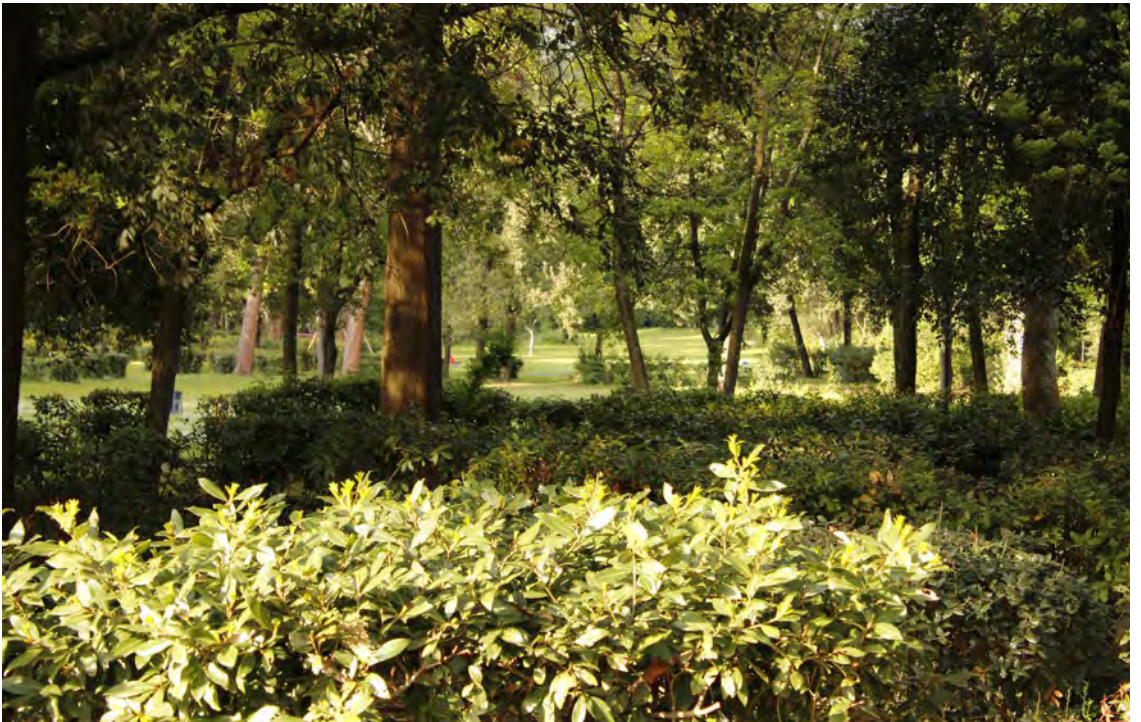
a destra
Il viale alberato.

pagina a fronte
**Viste dal percorso
principale sui prati,
oltre le siepi.**

pagine successive
**Vista del parco
di villa Solaria
Torrigiani (sulla
sinistra) dal piazzale
Leonardo da Vinci, da
Monte Morello.**

In primo piano la
collina di Palastreto
terrazzata ad oliveto
con aree boscate. Nella
immagine si notano
anche la Mula, in
continuità con il parco,
sulla sinistra, e la
villa Corsi Guicciardini
Salviati sulla destra
e la Montagnola
immediatamente
dietro la collina.











Il parco visto dall'esterno.

pagina successiva
Una foto del parco dal drone.

Qui è ad esempio evidente lo stretto rapporto tra il parco, la villa, il Monte Morello e la fascia pedecollinare (Foto di Andrea Tofanari).





Lungo via della Mula le chiome degli alberi svettano sopra il muro di delimitazione e in alcuni punti più bassi, tra le pietre è possibile scorgere il parco.

Suggestivi anche alcuni scorci percorrendo la parte alta del sentiero del parco degli Etruschi, peculiare il tratto rialzato in corrispondenza dell'apertura nel muro che si immette su via degli Strozzi.

Lasciando la via Sestese e immettendosi nella via murata degli Strozzi si abbandona la frenesia dell'ambiente urbano per immergersi nel contesto rurale, ma la vista si incentra sulla massa scura verde delle alberature del parco che sovrasta il muro, alla quale ancora una volta fa da sfondo il profilo del Monte Morello.

Ciò nonostante oggi si presentano nuove modalità di vedere un luogo: tra questi ad esempio attraverso i servizi internet geografici, come Google Maps, o attraverso ad esempio le viste restituite dal drone.

Nuove modalità di vedere e comprendere il mondo che dovrebbero portare alla scoperta dell'articolazione e delle relazioni che legano un singolo sito al suo intorno.

Sesto Fiorentino è un comune che offre una discreta quantità e varietà di parchi e di spazi aperti. Il parco di villa Solaria Torrigiani si inserisce in questo contesto nella sua unicità di parco storico ottocentesco e parco pubblico. La sua composizione informale e pastorale permette di accogliere modalità diverse di fruizione, sia nell'arco della giornata, della settimana così come delle stagioni. L'accesso principale è situato su via degli Strozzi, in prossimità dell'incrocio con via della Mula. Un altro accesso pubblico è situato a monte in corrispondenza di via Venni. Accessi minori sono situati a monte in corrispondenza delle proprietà private. L'apertura e la chiusura, nonché un presidio continuo di sorveglianza e pulizia del parco durante l'arco della giornata sono garantiti dall'Associazione Comunale Anziani per il Volontariato¹. Durante le ore del giorno, ma in particolare nelle ore mattutine e tardo pomeridiane si ritrovano persone, solitamente solitarie, per il running, jogging o semplicemente per passeggiare, sia da soli, in compagnia o con il cane, che utilizzano il parco come una tappa fondamentale del proprio percorso. Questa forse è l'attività più riconoscibile del luogo in coerenza con il principio che effettivamente il parco ottocentesco era difatti realizzato per essere percorso, fruito e attraversato internamente (piuttosto che ammirato esternamente) evocando un rapporto di armonia tra uomo e natura.

Gli ampi spazi del parco, vissuti in particolare nelle ore pomeridiane e nel fine settimana, permettono inoltre di accogliere un buon numero di presenze senza necessariamente creare situazioni di affollamento.

Generalmente i grandi prati possono accogliere attività di gruppo (giochi per bambini, giochi con la palla e altro) oppure nelle ore più tranquille persone che prendono il sole, leggono libri o semplicemente si riposano.

Talvolta sono organizzate da privati feste per i bambini (compleanni, prima comunione, ecc.) che si ritrovano generalmente nei prati posti nella parte alta del parco in direzione dell'ingresso a monte.

¹<http://noprofit.cittametropolitana.fi.it/nopro/associazioni/scheda.asp?c=104>



La fruizione del parco.
Laboratorio di restauro.
Elaborazione di Ciani, Malucchi, Meoni, Rossolini.

Anche nel periodo pandemico del Covid19, nel post lockdown il parco quando riaperto al pubblico, è riuscito, grazie alla estensione dei suoi spazi aperti, ad offrire un luogo vivibile in sicurezza mantenendo un certo grado di senso di collettività.

Nel corso degli anni della sua vita pubblica, il parco ha anche ospitato nella stagione estiva anche alcune importanti manifestazioni musicali e teatrali tra i quali i concerti dei King Crimson, dei Roxy Music e di Nick Cave and the Bad Seeds.

Tra i fruitori del parco non mancano gli animali. Certo non sono specie di particolare rilevanza naturalistica e tanto meno di specie in via d'estinzione. Tuttavia il parco offre ospitalità ad una fauna 'quotidiana', tipica delle aree di margine, quali ad esempio merli, passerotti, upupe, fagiani, scoiattoli, api e farfalle, che necessita di essere comunque salvaguardata, protetta e rispettata.

Sostanzialmente il parco registra solo raramente problemi di fruizione. Le macchie boscate per quanto non particolarmente fruibili non emanano sensazioni di disagio, tendenzialmente i rifiuti sono lasciati negli appositi cassonetti (anche se questi sono effettivamente visivamente troppo invasivi).

FRUIZIONE DEL PARCO

	MATTINA	POMERIGGIO
Giovani		
Adulti con cane		
Famiglie		
Anziani		

ORARIO APERTURA DEL PARCO

Lunedì	08:00 - 19:30
Martedì	CHIUSO
Mercoledì	08:00 - 19:30
Giovedì	08:00 - 19:30
Venerdì	08:00 - 19:30
Sabato	08:00 - 19:30
Domenica	08:00 - 19:30

SOLIAMENTE FRUITO

MATTINA
 Persone anziane che vogliono fare passeggiate o attività sportiva
 Persone di età adulta per attività sportiva
 Persone di età adulta e più anziana per fare una passeggiata con il proprio cane
 Gite scolastiche

POMERIGGIO
 Famiglie
 Ragazzi
 Persone di varia età per attività sportiva

TUTTO L'ANNO

da fine PRIMAVERA a inizio AUTUNNO

IL PARCO È LUOGO DI CONCERTI ED EVENTI ORGANIZZATI DAL COMUNE DI SESTO FIORENTINO, SOPRATTUTTO NEL PERIODO ESTIVO.

Grazie alla spaziosità dei prati anche la convivenza fra fruitori diversi o tra persone con o senza gli animali sembra essere quasi sempre tacitamente rispettata senza dover ricorrere necessariamente a settorializzazioni quali recinzioni o quant'altro che spesso causano una frammentazione spaziale e quindi sociale.

Il parco nel suo complesso, grazie anche alla manutenzione ordinaria svolta, è un luogo ludico-ricreativo apprezzato e di riferimento per la comunità sestese che può svolgere anche un interessante ruolo didattico-educativo sia storico-culturale e di scoperta dell'ambiente che ci circonda, sia di convivenza sociale.

Tuttavia il parco appare poco valorizzato sotto questo punto di vista. Le sedute sono disposte, quasi in fila indiana, rigorosamente lungo i sentieri, mentre la vegetazione racconta poco di sé e appare ai suoi fruitori più come uno sfondo uniforme verde scuro dei prati. I sentieri presentano problemi di fruizione per l'usura e erosione causata dalla mancanza di un idoneo drenaggio superficiale e dal passaggio, più o meno continuo dei veicoli privati che si ritrovano impropriamente parcheggiati in corrispondenza delle abitazioni a monte.



Varie attività
nel parco.





PER

La tomba a tumulo scoperta nella prima metà del XIX all'interno della proprietà dei Torrigiani a Quinto¹, nel corso dei lavori per la creazione del parco e successivamente distrutta e probabilmente reimpiegata per la realizzazione del contesto paesaggistico del lago (Caputo 1962 p.115, Mannini 1965, pp.93-94) era parte di un sistema esteso, complesso ed articolato di preesistenze e trame connettive che, sin dall'epoca villanoviana, hanno caratterizzato questo territorio (Matteini, Salvini, 2020).

Due strutture lineari che hanno influenzato in maniera importante la costruzione secolare e progressiva del paesaggio di Quinto sono il percorso pedecollinare che dalla piana muoveva verso l'Appennino e l'Etruria padana, la *Flaminia minor*², per un tratto coincidente con la antica *Cassia*, e il tracciato dell'acquedotto (Chiostrì 1973, 2002) che conduceva l'acqua dalla val di Marina alla *Florentia* romana, fondata nel I sec. a.C., caratterizzando dal punto di vista toponomastico e paesaggistico molti elementi del percorso tra Calenzano e Firenze³. È interessante notare come le stesse linee di tensione abbiano costituito il presupposto per la colonizzazione più tarda di altri contesti storici che assumono oggi un elevato valore paesaggistico e patrimoniale, come il sistema delle ville Medicee (in sequenza, Careggi, La Quiete, Petraia, Topaia, Castello) disposte poco più a est sul versante collinare alle pendici di Monte Morello degradante verso la strada consolare (Matteini in Salvini e Faralli 2020, p.172).

Una porzione dello *speculum* dell'acquedotto romano è ancora oggi visibile all'interno del Parco degli Etruschi, realizzato in seguito ai lavori per la galleria della linea ferroviaria ad Alta velocità, terminati nel 2008, che hanno inevitabilmente alterato i livelli altimetrici e gli equilibri di questo paesaggio, caratterizzato fin dalla antichità da una forte vocazione infrastrutturale.

In quella occasione tutta l'area è stata riconfigurata attraverso la creazione delle due porzioni del Parco dello Zambra, che definisce attualmente una importante interfaccia ad uso pub-

¹ Sul tema esiste una dettagliata scheda curata dal dottor Giovanni Roncaglia (SABAP) e mai pubblicata. Ringrazio la dottoressa Monica Salvini per la segnalazione.

² Sulle direttrici territoriali, e in particolare sulla diramazione che interessava il territorio di Sesto, si veda Pocobelli in Salvini-Faralli, 2020, pag. 211.

³ Tra gli altri, il toponimo di *Castello*, Lopes Pegna, 1962, p.125, Carocci, 1908, p.286.

blico tra i diversi sistemi di spazi aperti e che offre, in questo senso, notevoli potenzialità di connettività storica, ecologica e paesaggistica per il futuro della città⁴.

I due sistemi lineari trasversali della viabilità e dell'acquedotto intercettano longitudinalmente il percorso fluviale dello Zambra, che nasce nella omonima valle e scorre dalle pendici di Monte Morello verso la piana, costituendo una traccia paesaggistica importante ed una risorsa idrica essenziale per lo sviluppo e la localizzazione degli insediamenti in questa porzione di territorio (Matteini, Salvini 2020).

La presenza del percorso pedecollinare e la disponibilità d'acque offerta dal torrente hanno probabilmente dato origine alla costellazione insediativa di Quinto, contribuendo allo sviluppo dei diversi nuclei funerari che disegnano il suo paesaggio, dalla necropoli tardo villanoviana di Palastreto, alle tombe monumentali della Montagnola e della Mula, riferibili al VII secolo a C (Caputo, 1962) fino a quella, scomparsa, ma probabilmente di impianto analogo, di cui era attestata la presenza nel parco di villa Torrigiani (Chiostrì Mannini, 1960 pp. 3-8, Caputo, 1962, p. 115).

Le sostanziose trasformazioni che si sono succedute in questa porzione di territorio⁵ hanno disegnato un paesaggio contemporaneo caratterizzato da elevata complessità stratigrafica e rilevante *diversità temporale*⁶ che consente tuttavia di leggere sottotraccia i segni persistenti della sua evoluzione: i *landmark* monumentali delle due tombe della Mula⁷ e della Montagnola⁸, le *isole* alberate dei giardini storici che definiscono questa porzione del territorio sestese e le trame resistenti dei *pattern* agricoli (Matteini Salvini 2020).

Meritano una nota a parte i giardini posizionati al di sopra delle due tombe monumentali della Mula e della Montagnola, nati sfruttando le particolarità altimetriche di piccole colline artificiali offerte dai *tholoi* sottostanti, che potevano funzionare come punti di belvedere sul paesaggio circostante. I due spazi aperti storici, pur avendo localizzazione, caratteristiche ed orientamento simili, hanno seguito una evoluzione differente e un destino opposto. Il giardino formale realizzato intorno e al di sopra della camera della tomba della Mula (e dell'edificio che la ha successivamente incorporata) è ancora oggi esistente e leggibile nella sua articolata spazialità e nelle sue elaborate componenti minerali e vegetali:

⁴ A seguito di una Convenzione tra DIDA e Comune di Sesto Fiorentino e con il supporto di SABAP (dott. Monica Salvini) sul tema del parco dello Zambra sono stati attivati due laboratori, corrispondenti a diversi livelli formativi e diretti in una prima fase agli studenti del Corso di Laurea Magistrale in Architettura (Laboratorio di Architettura e Città a.a.2016/2017) e successivamente ai professionisti iscritti al Master post-laurea in Progettazione paesaggistica (Laboratorio Giardini storici e luoghi patrimoniali a.a. 2017/2018) dell'Università di Firenze.

⁵ Oltre alla realizzazione della TAV, bisogna segnalare anche la presenza della cava e della discarica di Palastreto.

⁶ Per una definizione aggiornata, Matteini in Latini, Matteini 2017, p.259 e nota 10.

⁷ Nota almeno dalla fine del XV secolo, come testimoniano le iscrizioni rinvenute al suo interno (Caputo, 1962,131).

⁸ Accertata solo nel giugno del 1959 con una campagna di scavi, la presenza della tomba era stata tuttavia già ipotizzata dal Milani nel 1903 e dal Magi nella *Carta Archeologica d'Italia* del 1929. Caputo, 1962, p.147, nota 3.

sono ben riconoscibili le mura di delimitazione⁹ del piccolo rilievo, e il doppio ingresso, con le decorazioni polimateriche che segnala l'ascesa alla parte superiore del tumulo, reso accessibile con una breve scalinata.

Il giardino e la struttura vegetale, forse assimilabile ad un *Roccolo* (Galletti 2019)¹⁰ integrati nella tenuta di proprietà Manfredi-Cantagalli, sul rilievo artificiale che celava la *tholos* della tomba della Montagnola sono invece scomparsi, distrutti nel corso dei lavori per la realizzazione della galleria per la TAV, che hanno implicato lo smontaggio, il restauro e il consolidamento del tumulo (2009-2010). Queste operazioni e la successiva ricollocazione *in situ* della tomba, hanno ovviamente comportato l'abbattimento delle alberature e delle fasce arbustive esistenti sul *tholos*, oltre alla demolizione dei muretti e dei percorsi di ascesa al tumulo che costituivano la trama portante della relazione con il giardino della Villa Manfredi.

I disegni della planimetria e della sezione del sepolcro, pubblicati da Caputo tre anni dopo il rinvenimento (1962, p. 115, fig. 3), mostrano chiaramente le relazioni tra spazialità e altimetria del tumulo e la struttura del boschetto soprastante.

Purtroppo questo *layer* e tutta la trama paesaggistica ad esso afferente sono andati completamente perduti a causa di quella che potremmo chiamare la "sbucciatura"¹¹ del giardino storico soprastante, per mettere in luce il tumulo ricostruito, riducendo così la *diversità temporale* e la conseguente complessità di questo particolare paesaggio stratificato.

Con una analoga riduzione di profondità storica, è andato perduto, probabilmente integrato nel lago realizzato nel parco Torrighiani, il terzo tumulo che faceva parte del sistema funerario monumentale di Quinto (Chiostrì e Mannini, 1960; Caputo 1962, p. 115).

Scrivono i Carocci: "Nel 1820, nella parte più bassa di questo giardino fu trovato un sepolcro etrusco formato di grandiose pietre che oggi servono di adornamento al laghetto, creato nella località da esso in parte occupata" (Carocci, 1908, p. 296).

Una approfondita ed estesa indagine archeologica ed ulteriori ricerche bibliografiche ed iconografiche su tutta l'area del parco¹² sembrano importanti per comprendere a pieno le relazioni tra la tomba preesistente e il parco storico dei Marchesi Torrighiani nelle sue diverse fasi evolutive¹³.

⁹ Già visibili nella iconografia storica, come il quadro di Baldassarre Franceschini (Il Volterrano) conservato nella *Sala delle Allegorie* a Palazzo Pitti sulla Burla del Piovano Arlotto (1640) e negli affreschi all'interno della stessa villa della Mula, per la cui segnalazione ringrazio l'arch. Matteo Vallauri.

¹⁰ L'ipotesi è di Giorgio Galletti che la ha proposta all'interno del suo contributo ("La Tomba della Montagnola a Sesto Fiorentino. Un tempo roccolo per l'uccellazione?") nell'ambito della presentazione degli esiti del Laboratorio del Master in Progettazione paesaggistica "Il percorso archeologico dello Zambra" (Biblioteca Ragionieri, Sesto Fiorentino, 21 gennaio del 2019).

¹¹ Il riferimento è al celebre articolo di Isa Belli Barsali "I giardini non si sbucciano" pubblicato nel 1983 su "Italia Nostra" (n. 221, pp. 32-26) che sostiene il valore etico e documentario di ognuno degli strati presenti in un giardino storico e la necessità della loro compresenza per il valore complessivo del sito.

¹² Nella *Scheda* citata in nota 1 si precisa come tale indagine non sia mai stata condotta in maniera esaustiva.

¹³ Per le quali si rimanda al contributo di Morelli, *Il parco tra le trame della storia: dalla villa Torrighiani a villa Solaria*, contenuto in questo volume.

Nella prosecuzione del percorso di conoscenza e valorizzazione del parco, che si configura promettente, potrebbe risultare interessante integrare, come possibile linea di esplorazione, il dialogo tra il giardino storico e la preesistenza archeologica (autentica o artificiale¹⁴, esistente o scomparsa) inserito in una riflessione legata a Pietro Torrigiani e al *milieu* culturale del primo Ottocento toscano¹⁵, caratterizzato da figure di progettisti come Luigi de Cambray Digny (Cresti, Zangheri, 1978, pp. 74-75; Grifoni, Negri in Pettena, Pietrogrande, Pozzana 1998, pp. 99-105) autore, tra l'altro, del giardino *ruinistico* degli Orti Oricellari per gli Stiozzi Ridolfi, del giardino Puccini a Scornio e, tra il 1813 e il 1814, del *giardino di città* per Pietro Torrigiani¹⁶.

Il giardino in via del Campuccio¹⁷ trova infatti nel tema del riuso dei resti del bastione mediceo, sormontati dal torrino di Baccani, uno degli aspetti più interessanti dal punto di vista della composizione paesaggistica, mentre il tema ruderale coerente con la cultura del tempo viene sviluppato ed integrato nella “densa filigrana di episodi” (Dezzi Bardeschi in Vezzosi 1987, pp. 41-45) attraverso una collezione di *fabriques*, che comprendono elementi archeologici autentici, oggi scomparsi¹⁸ e rovine artificiali¹⁹.

Dall'anonimo autore della *Guida per il giardino del Marchese Torrigiani in Firenze*, pubblicata nel 1824, sappiamo inoltre che il marchese Pietro, “per togliere ogni ristrettiva idea di limite, ha fatto [...] dipingere a bosco, acquedotti e ruine le mura della città” (p.7), riproponendo così sul margine esterno del giardino urbano, dalla parte di Bellosguardo, una sintesi idealizzata delle componenti iconiche di un paesaggio rurale *con rovine*.

Si tratta di un *paesaggio emblematico*, che allude al contesto archeologico in cui sorge la residenza familiare di Quinto, oppure, semplicemente di un *paesaggio espressivo*²⁰ in cui le *Ruines* divengono una cifra peculiare e di genere del giardino ottocentesco?

Ulteriori approfondimenti di indagine potrebbero aprire interessanti prospettive di ricerca.

¹⁴ Su questo tema, Matteini, 2009.

¹⁵ Per l'inquadramento del tema si veda Morelli, *Giardini e parchi all'inglese nell'Ottocento fiorentino*, contenuto in questo volume.

¹⁶ Si veda Maresca in Vezzosi, 1987, pp. 56-59.

¹⁷ Si veda il paragrafo Rossi, *I giardini della famiglia Torrigiani*, contenuto in questo volume.

¹⁸ Il “Piccol Gruppo in Marmo, lavorato da greco scalpello”, citato a p. 15 della *Guida per il giardino del Marchese Torrigiani in Firenze*, Poligrafia Fiesolana, Firenze 1824.

¹⁹ Come “diruta basilica di architettura gotica dedicata a S. Pietro” e “l'ipogeo e catacomba”, p. 11 e 19 della stessa Guida.

²⁰ L'espressione è di Thomas Whately, 1770, che contrappone le due categorie dell' *emblematic gardening* e dell' *expressive gardening*, ripreso in Matteini, 2009 (p. 39 e segg.) per segnalare l'utilizzo differente delle rovine autentiche o artificiali nelle diverse fasi del giardino paesaggistico Settecentesco. Su Thomas Whately si veda anche pp.63/65.

APPROFONDIMENTI SULLA VEGETAZIONE: ASPETTI FITOSANITARI E CAMBIAMENTI CLIMATICI

Paolo Capretti, Luisa Ghelardini

La vegetazione del parco di villa Solaria Torrigiani è caratterizzata dalla presenza di numerose specie ed individui di sempreverdi. Composizione e distribuzione della vegetazione, che è andata mutando nel tempo, sembrano oggi rispecchiare le esigenze ecologiche delle specie più rappresentate: leccio, alloro e cipresso. Il parco tuttavia offre anche ospitalità e protezione ad individui di tasso, una specie che è fuori dalla sua zona climatica ideale e a piante di sequoia, una specie lontana, anche ecologicamente, dalla zona di origine.

Il parco di villa Solaria Torrigiani si allunga in leggera pendenza dalla piana di Sesto verso le pendici di Monte Morello formando una sorta di trapezio con la base maggiore in basso, l'area gode di una esposizione soleggiata ed è rivolta prevalentemente a sud. L'umidità del suolo è generalmente garantita per gran parte dell'anno, l'area infatti beneficia della presenza di due corsi d'acqua, lo Zambra e la Gora di Sesto. Quest'ultimo percorre il perimetro esterno del parco con indubbi vantaggi per la vegetazione che, osservata dall'alto, si sviluppa seguendo una serie di allineamenti che corrono verticalmente, partendo dal Monte verso la piana, ai margini e al centro di questo vasto ambiente, lasciando spazio ad ampi prati.

La disposizione delle specie arboree non è casuale e ben si adatta alle caratteristiche morfologiche del territorio caldo d'estate, per effetto riverbero della piana, e relativamente freddo d'inverno per l'aria che scende da Monte Morello. La disposizione a filari lungo l'asse nord-sud, con le piante che si fanno ombra l'un l'altra, mette a riparo la vegetazione dal sole estivo e offre di notte un corridoio all'aria fresca e umida che scende giù dal Morello. Nella parte bassa del Parco la vegetazione si raccoglie a formare fitti boschetti dove leccio, alloro e altre sempreverdi spontanee si riuniscono a protezione delle specie più esigenti in fatto di umidità: i tassi e una delle sequoie che hanno trovato spazio in basso, nella parte che guarda ad est. Fra le specie arboree maggiormente rappresentate nel parco prevale il leccio, albero del genere *Quercus* che caratterizza la foresta mediterranea di sempreverdi. Il leccio è una specie sclerofilla, con chioma maestosa, di colore verde cupo, alto fino a 25 m, adattata a vivere in ambienti caldi e poco umidi. Ha foglie che vivono 2-3 anni, la fioritura, poco appariscente,

va da aprile fino a giugno e porta alla produzione di ghiande in autunno che si sviluppano in gruppi (2-5) su lunghi peduncoli.

L'apparato radicale è fittonante, ma produce anche robuste radici laterali e polloni. Il fittone può penetrare per diversi metri anche in terreni rocciosi, rendendo la specie molto resistente agli ambienti aridi e agli eventi meteorici. Il leccio resiste alla carenza d'acqua ma è abbastanza esigente per ciò che riguarda l'umidità atmosferica. È resistente al freddo e all'ombreggiamento e sopporta anche una certa densità laterale.

Questa specie non soltanto è longeva, raggiungendo età superiori al millennio, ma reagisce vigorosamente alle potature e alle sagomature, una capacità che la rende particolarmente adatta all'uso nei giardini formali.

I principali problemi fitosanitari che si possono osservare a carico del leccio nei giardini e nei parchi storici, incluso quello di villa Solaria Torrigiani, sono quelli causati da ferite di potatura o accidentali alla base del tronco. Da queste ferite, soprattutto se di grandi dimensioni e quindi difficili per la pianta da richiudere velocemente con un tessuto cicatrizzante, possono penetrare funghi capaci di degradare i tessuti legnosi interni, ossia gli agenti di carie del legno. Si tratta di microrganismi che in genere non sono in grado di entrare all'interno dei tessuti integri e hanno bisogno di una ferita per raggiungere quelle parti dell'albero, i tessuti interni, che sono a maturità naturalmente costituiti in prevalenza di cellule morte e quindi meno difendibili. Dalle ferite alla base dei fusti possono entrare anche altri funghi patogeni capaci di attaccare e uccidere i tessuti vivi più esterni del tronco o di progredire verso le radici.

In questo parco gli interventi di potatura drastici, ripetuti nel tempo, hanno reso le piante vulnerabili a funghi, che hanno prodotto cavità estese oggi vistose sui tronchi e sui grossi rami. La presenza di carie interne non visibili è piuttosto insidiosa dal momento che i tessuti degradati perdono resistenza meccanica e possono subire improvvisi crolli.

Insieme alle ferite, che innescano la carie del legno, risultano rilevanti i danni causati da insetti e in particolare dal buprestide *Coraebus florentinus*, un insetto che provoca il disseccamento di rami e dal cerambicide *Cerambyx cerdo*, che ha una spiccata preferenza per piante vecchie o in difficoltà e che sviluppa numerose gallerie larvali e fori di uscita. Anche l'apertura di queste lesioni offre un facile varco per i patogeni fungini, contribuendo al rapido declino delle piante colpite e alla destabilizzazione meccanica da parte degli agenti di carie. Le comunità di funghi presenti su adulti e larve di *C. florentinus* nelle lesioni necrotiche intorno alle gallerie nei rami di querce deperienti possono includere diversi patogeni fungini (Pinna et al. 2019). Questi fenomeni sono irreversibili e praticamente impossibili da controllare una volta innescati.

Fra le specie di sclerofille mediterranee arbustive spicca la presenza dell'alloro (*Laurus nobilis*, Famiglia *Lauraceae*), che dopo il leccio è la specie più abbondante nel parco. È un grande arbusto, con foglie coriacee, verde scuro, lucide al sole e aromatiche, frutti che somigliano a piccole olive di circa un cm, quasi neri e lucenti a maturità. Le foglie hanno spesso il margine ondulato e sono glabre sulla pagina inferiore. È una specie dioica, con fiori maschili e femminili su individui diversi. I fiori, che si schiudono in marzo sono piccoli, giallo verdastri, in gruppi. L'alloro è diffuso naturalmente nei paesi che si affacciano sul Mediterraneo, dall'Asia Minore alla Spagna e al Portogallo, ed è compatibile dal punto di vista ecologico oltre che storico, con l'ambiente del parco. In Europa centrale e nelle Isole Britanniche invece è una specie introdotta. La sua distribuzione settentrionale è limitata dall'incapacità di resistere a periodi di freddo a 10 gradi sotto zero, specie se prolungati. Anche in questo caso, tuttavia, la pianta può spesso ricacciare, perché ha una grande capacità pollonifera.

La salute del leccio e dell'alloro è minacciata da un organismo recentemente introdotto in Europa, il coleottero scoltide corticicolo *Xylosandrus compactus*, probabilmente originario dell'Asia orientale, una specie polifaga che attacca il leccio oltre a molte altre piante legnose (CABI, 2020). *X. compactus* attacca principalmente giovani piante, getti giovani e rami di piccole dimensioni, anche recisi, ma può riprodursi più raramente anche in rami grandi dimensioni. Le piante attaccate presentano clorosi delle foglie e in seguito vistosi disseccamenti di rametti, che deperiscono e arrossano entro poche settimane dall'infestazione. I piccolissimi fori di entrata (meno di 1 mm di diametro) sono prodotti dalle femmine più spesso sul lato inferiore dei rametti. Questo insetto ha causato gravi danni su leccio in alcune aree costiere del Lazio alle piante sclerofille della macchia mediterranea in ambienti naturali (Vannini et al. 2017). La specie è segnalata da circa un decennio anche in Toscana (Pennacchio et al. 2012) e recentemente è stata descritta nel comune di Firenze su diverse specie vegetali e in associazione con varie specie di funghi (Graham 2019) e osservata in alcuni giardini storici fiorentini, tra cui il Giardino di Boboli.

Il lato che chiude a sud-est il perimetro del parco è caratterizzato da filari di cipresso comune (*Cupressus sempervirens*). Il cipresso è un albero sempreverde, spesso molto longevo di 20-25 m di altezza, con fusto colonnare, rami corti e sottili. Le foglie sono squamiformi, produce piccoli fiori gialli dai quali si diffonde, fino a febbraio, abbondante polline, che può essere responsabile di allergia. Gli strobili, di 4-5 cm di lunghezza sono di colore verde grigiastro. Questa specie, introdotta dal vicino oriente e naturalizzata nel bacino del Mediterraneo nella zona di transizione fra i boschi di sclerofille con quello di caducifoglie, si trova spesso in Toscana nei parchi delle ville signorili sia come pianta di alto fusto che potato a siepe. La sua resistenza al gelo è simile a quella del leccio ma molto più resistente all'aridità.

Sopporta l'ombreggiamento e la concorrenza laterale. Sviluppa un apparato fittonante, profondo ed ha notevole capacità di rigenerare la chioma.

Il cipresso è stato, ed è ancora, funestato da una malattia molto grave, causata dall'introduzione in Europa nel secolo scorso, di un fungo patogeno di origine asiatica, il *Seiridium cardinale*. Questo fungo causa cancri sui rami e sul fusto fino alla morte dell'intero albero. La malattia esordisce su piccole branche, che possono essere rimosse tempestivamente con successo, perché in genere il patogeno progredisce abbastanza lentamente. Il cancro del cipresso in passato ha fatto molti danni in Toscana, anche nei giardini storici, per esempio nel Giardino di Boboli dove alcune piante sono state abbattute e sostituite, ma negli ultimi decenni è stato tenuto sotto controllo sulla maggior parte del territorio. Questo grazie alle operazioni di potatura delle parti infette e soprattutto grazie alla creazione di cloni resistenti al patogeno che sono stati impiegati con successo nei nuovi impianti. Il lavoro di ibridazione con specie asiatiche resistenti e la selezione ripetuta di piante che avessero anche le caratteristiche estetiche desiderate condotti per molti anni dal CNR, hanno portato alla creazione di cloni ibridi resistenti di cipresso oggi disponibili sul mercato e utilizzabili nei nuovi impianti. Vero è che nelle zone dove più recentemente si è smesso di curare i cipressi e eliminare le nuove infezioni, si osserva facilmente una recrudescenza del cancro sulle piante storiche suscettibili e una diffusione su nuove piante non selezionate, adulte e giovani, perché il patogeno è presente e le spore continuano a circolare. Nel parco si trovano alcuni begli individui di *Sequoia sempervirens* le cui alte cime emergono da una fitta vegetazione di leccio, alloro e viburno, che avvolge le chiome e le protegge dai raggi del sole e dall'aria calda della piana di Sesto. Le piante di sequoia si caratterizzano per le foglie aghiformi, persistenti, lanceolate con apice appuntito, con due bande stomatifere bianche sulla pagina inferiore. La sequoia è monoica, l'impollinazione avviene alla fine dell'inverno e in autunno si possono osservare i piccoli strobili maturi, penduli di circa 25 mm di lunghezza. La zona di origine di questo gigante vegetale è piuttosto particolare ed è caratterizzata da frequenti precipitazioni, abbondante aria fresca e umida proveniente dall'oceano, e spesso formazione di nebbia. Fuori dal suo areale naturale la specie sopravvive soltanto se le viene assicurata una costante umidità a livello della chioma.

Disposte in prevalenza nella parte est del parco in posizione riparata e coperta dalla vegetazione di latifoglie sempreverdi, nel parco vegetano delle piante di tasso (*Taxus baccata* L.). Questa conifera europea dal portamento arboreo o talvolta arbustivo, non è resinosa e sopporta le potature ripetute, ha foglie aghiformi appiattite con nervatura evidente e bande stomatifere giallo verdastre poco evidenti. Il tasso è una specie dioica, la maturazione dei semi è annuale ma, rispetto ad altre conifere, risulta atipica in quanto le piante non

producono coni ma semi con involucri carnosì, detti arilli, di colore rosso vivo, unica parte commestibile della pianta. Difatti questi arilli attirano gli uccelli, i quali, digerendo la polpa ma non i semi, permettono a questi ultimi, una volta espulsi, di far germinare una nuova pianta. Il resto della pianta è invece altamente velenoso, non commestibile, e per questo motivo in antichità si chiamava 'albero della morte'. Allo stesso tempo si deve far notare che è una pianta quanto mai utile per diversi impieghi. Tra questi si citano i metaboliti tossici contenuti nei suoi tessuti che, se opportunamente trattati, sono un efficacissimo rimedio nei confronti di diverse tipologie di tumori¹.

Il tasso ha una discreta tolleranza ambientale, ma è suscettibile al ristagno di acqua e alla eccessiva disidratazione. È molto tollerante dell'ombra, normalmente si trova all'interno del bosco singolarmente o in piccoli gruppi. Il tasso europeo è protetto e le foreste che lo ospitano sono state incluse fra le aree oggetto di speciali misure di conservazione da parte della Comunità Europea (Direttiva Habitat 92/43 / CEE).

Considerazioni sui criteri per interventi di prevenzione e controllo/mitigazione e implicazioni per la progettazione del restauro e della manutenzione del parco.

L'assenza di interventi importanti sulla vegetazione ha garantito ad alcuni individui, delle specie maggiormente adatte alle condizioni climatiche ambientali, di potersi affermare e crescere con una certa libertà. Tali soggetti, fra questi alcuni cipressi, cedri, lecci e platani, che hanno sviluppato chiome dal volume imponente ed esteticamente apprezzabile, meritano di essere rispettati e esentati da interventi cesori e, semmai, protetti e valorizzati quali elementi di riferimento del parco. Rimane comunque necessario rilevare accuratamente lo stato della vegetazione del parco nella sua interezza per analizzare criticamente la natura e l'entità delle minacce presenti per distinguere i danni estetici, transitori o permanenti che siano, ma che tuttavia non mettono a rischio la sopravvivenza delle piante, dai casi che costituiscono un pericolo imminente per le persone o un rischio per la diffusione degli agenti dannosi alle altre piante.

Le considerazioni che seguono valgono in particolare per i problemi fitosanitari del leccio, che abbiamo brevemente descritto, e più in generale nel caso di altre piante che mostrino danni analoghi. Nel caso di danni strutturali evidenti, che sono come abbiamo visto, molto comuni sulle piante di leccio, è necessario prevedere prontamente la rimozione rapida delle piante instabili, affette da carie o da marciumi alle radici portanti, che costituiscono un pericolo per le persone, e pianificare la loro sostituzione.

¹ Si veda Ghelardini, Capretti, Matteucci, Morelli, *Un tasso racconta. Tra cambiamenti climatici e cambiamenti culturali, Ri-Vista, Research for landscape architecture, 1/2019.*

Anche per le piante non pericolanti, nei casi di forti infestazioni di xilofagi lignicoli combinate a carie come quelle osservate nel parco, è necessario prevedere continue verifiche della stabilità, per garantire l'incolumità delle persone, eliminando quelle che dovessero divenire pericolanti e programmando in ogni caso una graduale sostituzione degli individui infestati. Le scelte operate durante la programmazione dei nuovi impianti sono molto importanti, dalla selezione di materiale di buona qualità e certificato esente da malattie e insetti dannosi fino alla messa in atto di tutti i possibili interventi indirizzati a ridurre gli stati di stress causati per esempio da fattori edafici (ad esempio ristagno idrico, compattazione del suolo etc.), per prevenire il rischio di invasioni biologiche e ridurre le cause di vulnerabilità degli alberi ai parassiti opportunisti e di debolezza. Molto importante è ripristinare la struttura e garantire il funzionamento delle scoline e degli impianti di irrigazione e prescrivere di curarne la manutenzione. Carattere preventivo ha la prescrizione che le potature siano fatte nella stagione di riposo delle piante, un periodo meno favorevole all'ingresso dei funghi, e che non riguardino rami di grosse dimensioni. Idealmente le potature non dovrebbero essere fatte in modo e con mezzi che ostacolino la cicatrizzazione delle ferite. Di fronte ad attacchi incipienti e forti di xilofagi lignicoli, contro le larve negli strati sottocorticali, prima che si approfondiscano nel legno, sono efficaci insetticidi specifici a potere penetrante da distribuirsi in estate e in modo localizzato. Si tratta di interventi di controllo diretto molto difficili da realizzare. Contro le larve in profondità, più difficili da raggiungere, possono essere introdotti nelle gallerie insetticidi di contatto o asfissianti. La decisione di utilizzare mezzi di controllo chimico, che pure esistono e possono risultare efficaci, tuttavia solleva preoccupazioni di carattere ambientale e sanitario, oltre che risultare difficile su insetti che trascorrono la maggior parte del loro ciclo nel legno. Interessante può essere, soprattutto per proteggere le nuove piante, l'impiego di trappole alimentari (esche vegetali) per la cattura degli adulti in fase di alimentazione e di ricerca dell'ospite vegetale da usare per la riproduzione (Tiberi et al. 2014). Per gli scolitidi corticicoli, nella fattispecie lo *Xylosandrus compactus*, sarebbe auspicabile, ma difficilmente praticabile per i costi, applicare le misure di controllo per le specie da quarantena, che prevedono la tempestiva rimozione dei rametti attaccati, tagliando alcuni cm sotto il foro d'entrata o dal punto di disseccamento, e la distruzione rapida dei residui. L'uso di insetticidi di contatto oltre che difficilmente praticabile non è raccomandabile né ammissibile in questo contesto. Non esistono mezzi di controllo biologico. Importante per la prevenzione resta evitare l'introduzione e l'impianto nel giardino di nuovo materiale vegetale infestato.

VERSO QUALE PROGETTO PER LA VALORIZZAZIONE DEL PARCO VILLA SOLARIA-TORRIGIANI?

Il parco è solitamente definito un luogo ‘verde’ che si differenzia dal giardino per le sue maggiori estensioni, per quanto i due termini tendano spesso ad essere usati come sinonimi o a sovrapporsi.

Il parco è comunque uno spazio aperto organizzato e disegnato con carattere unitario (Zoppi, 2014, p. 131), un tempo concepito come luogo di caccia e di svago di proprietà esclusivamente privata, appartenente a dinastie familiari nobiliari e reali, che poi a seguito della rivoluzione industriale e dell’esplosione urbana delle città del XIX e del XX secolo, si è imposto come realtà concreta pubblica o comunque di fruizione pubblica, vitale centralità per la collettività urbana.

Nell’arco della sua esistenza il parco di villa, o più precisamente il parco di villa Torrigiani e poi Solaria, ha incluso in sé questa evoluzione: da bene privato di una nobile famiglia fiorentina, i Torrigiani, è diventato un bene della Amministrazione Comunale di Sesto Fiorentino e un fondamentale spazio aperto della comunità sestese trasformandosi così da luogo dedito alla passeggiata individuale e romantica a luogo frequentato da una moltitudine di persone (de Vico Fallani, 1986).

Il parco che oggi vediamo ha nel tempo rivestito diversi ruoli, vivendo e accogliendo tante storie, spesso di vita quotidiana, talvolta felici, talvolta drammatiche, ma possiamo dire che, ad oltre un secolo della sua concezione, ancora oggi ci trasmette tutto il suo fascino in qualità di portatore di natura e cultura, bene appunto della collettività nei suoi molteplici aspetti paesaggistici.

Ma d’altra parte non poteva essere diversamente: la Carta dei giardini storici di Firenze, firmata da ICOMOS-IFLA nel 1981, ci dice infatti che un giardino storico è una composizione architettonica e vegetale che dal punto di vista storico o artistico presenta un interesse pubblico. Pertanto è un monumento, costituito appunto da materiale vegetale, ovvero vivente e quindi deteriorabile e rinnovabile e “il suo aspetto risulta così da un perpetuo equilibrio, nell’andamento ciclico delle stagioni, fra lo sviluppo e il deperimento della natura e la volontà d’arte e d’artificio che tende a conservarne perennemente lo stato”.

La sua salvaguardia richiede conseguentemente regole specifiche, che partono dalla profonda conoscenza del luogo, ivi compreso i colori, il senso dello spazio, il rapporto tra pieno e vuoto, tra masse arboree e prati, e il rispetto delle regole che lo ha concepito, in quanto “testimonianza di una cultura, di uno stile, di un’epoca” a prescindere dall’essere di impianto formale o informale, eccezionale o modesto. Determinante anche il suo rapporto con l’intorno sia esso “urbano o rurale, artificiale o naturale”.¹

In queste brevi righe sono sintetizzati i principi fondamentali per la tutela di un giardino o di un parco storico. Ma la loro applicazione, che comporta delle scelte, richiede sapere, sensibilità e professionalità specifiche, quali quelle del paesaggista ad esempio, che, grazie al processo di conoscenza e di interpretazione del luogo, ben coniuga gli aspetti scientifici e tecnici con quelli culturali e artistici, la visione di insieme e il rispetto di ogni singolo componente che lo costituisce. Un progetto di manutenzione e gestione di un parco pubblico, in particolare di rilevanza storica, difatti non si ferma ai soli aspetti ‘pretamente tecnici’, come la stabilità delle piante che è ovviamente un obiettivo di gestione e manutenzione prioritario, ma non l’unico.

Inoltre quale tassello fondamentale di un sistema articolato di spazi aperti, nonché di potenziali corridoi ecologici primari, il parco deve essere visto nel suo essere parte dei diversi sistemi di connessioni, pertanto anche idealmente intercettato da flussi, percorsi e itinerari diversi che lo mettano in relazione con altri beni.

Il parco ha innanzitutto un ruolo cardine nelle relazioni tra la pianura urbanizzata, le prime pendici collinari e la massa montuosa del Monte Morello. Ma esso fa parte anche del sistema dei giardini storici che si distende nella fascia pedecollinare dal parco del Neto a

¹ Si riportano qui i primi articoli della “Carta di Firenze”, firmata il 21 maggio 1981 dal Comitato internazionale dei giardini storici ICOMOS-IFLA a Firenze:

Articolo 1 Un giardino storico è una composizione architettonica e vegetale che dal punto di vista storico o artistico presenta un interesse pubblico. Come tale è considerato come un monumento.

Articolo 2 Il giardino storico è una composizione di architettura il cui materiale è principalmente vegetale, dunque vivente e come tale deteriorabile e rinnovabile. Il suo aspetto risulta così da un perpetuo equilibrio, nell’andamento ciclico delle stagioni, fra lo sviluppo e il deperimento della natura e la volontà d’arte e d’artificio che tende a conservarne perennemente lo stato.

Articolo 3 Come monumento il giardino storico deve essere salvaguardato secondo lo spirito della Carta di Venezia. Tuttavia, in quanto monumento vivente, la sua salvaguardia richiede delle regole specifiche che formano l’oggetto della presente Carta.

Articolo 4 Sono rilevanti nella composizione architettonica del giardino storico: — la sua pianta ed i differenti profili del terreno; — le sue masse vegetali: le loro essenze, i loro volumi, il loro gioco di colori, le loro spaziature, le loro altezze rispettive; — i suoi elementi costruiti o decorativi; — le acque in movimento o stagnanti, riflesso del cielo.

Articolo 5 Espressione dello stretto rapporto tra civiltà e natura, luogo di piacere, adatto alla meditazione o al sogno, il giardino acquista così il senso cosmico di un’immagine idealizzata del mondo, un “paradiso” nel senso etimologico del termine, ma che è testimonianza di una cultura, di uno stile, di un’epoca, eventualmente dell’originalità di un creatore.

Articolo 6 La denominazione di giardino storico si applica sia a giardini modesti, che a parchi ordinati o paesistici.
Articolo 7 Che sia legato o no ad un edificio, di cui è allora il complemento inseparabile, il giardino storico non può essere separato dal suo intorno ambientale urbano o rurale, artificiale o naturale. ...

Calenzano sino alla villa di Careggi a Firenze, così come la sua relazione e diversificazione con gli spazi aperti pubblici urbani di prossimità, o con il vicino patrimonio storico architettonico tra le quali emergono le due tombe etrusche².

Ma tra queste se ne potrebbero trovare molte altre quali ad esempio un percorso che metta in relazione da un punto di vista temporale la storia di Sesto Fiorentino, piuttosto che inserirlo all'interno di un itinerario per la corsa, il podismo, il trekking, che si snoda tra ville e giardini, tra città e campagna e molto altro ancora.

È indubbio che in una ipotesi di progetto di riqualificazione debba tenere conto di queste sue numerose relazioni.

Prima di affrontare un qualsiasi progetto di valorizzazione del parco è comunque importante sottolineare la necessità di un rilievo del parco che non contempra solo lo stato di salute delle piante, ma che vada a ricostruire ad esempio la storia degli abbattimenti e delle sostituzioni delle specie vegetali, nonché la loro collocazione spaziale, la rimozione di elementi di arredo, oltre che fornire un attento rilievo morfometrico digitale di tutti gli elementi materici e vegetazionali presenti.

Anche le fonti storiche qui consultate ci permettono di ricostruire alcuni passaggi fondamentali del parco, ma non sono sufficienti a dare una visione completa dei processi di stratificazione, di riscrittura o anche di alterazione del parco.

Ciò nonostante la lettura effettuata all'interno del Laboratorio di restauro del verde storico del corso di laurea in Architettura del paesaggio condotta tra il 2017 e il 2018, per quanto speditiva, ma comunque successivamente approfondita, ha portato a mettere in evidenza alcune delle componenti, materiali ed immateriali essenziali del parco in qualità di bene paesaggistico nel suo rapporto tra parco storico e parco pubblico, tra dentro e fuori, in qualità di luogo verde tra ambiente rurale e urbano. Uno degli elementi emersi è la discussione che si è sviluppata sull'importanza di recuperare la relazione storica tra la villa Torrigiani e il 'suo parco', non solo attraverso la valorizzazione delle relazioni visive, ma anche da un punto di vista nominale. Il parco nasce come parte costitutiva fondamentale della villa Torrigiani, ne era parte non come corredo o appendice ma, come nella tradizionale villa fiorentina, in qualità di elemento costitutivo 'necessario' al pari di qualsiasi altro spazio costruito all'interno dell'edificio: non vi è villa senza il suo parco o giardino. D'altra parte la 'villa' Solaria, che acquisisce tale nome solo come rimando ad una situazione di salubrità della casa di cura, si insedia nei locali accessori della villa principale nel corso della metà del Novecento e rimane quasi in posizione defilata rispetto all'organizzazione complessiva del parco, con il quale, sembra, aveva poco a che fare.

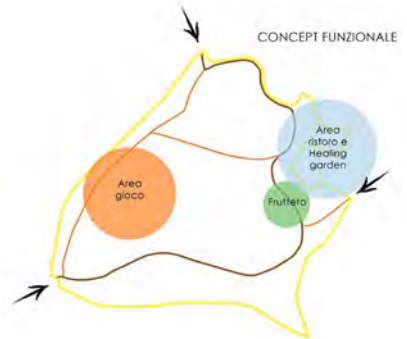
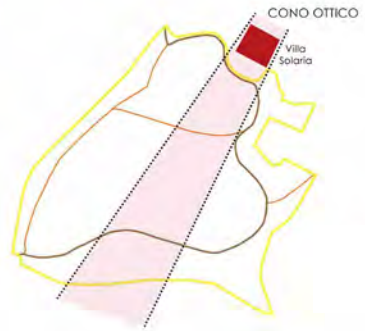
² Si veda ad esempio il paragrafo Matteini, *Giardini storici e paesaggio archeologico lungo lo Zambra*, contenuto in questo volume.

Nella storia sestese il nome di villa Solaria pertanto identifica da una parte un periodo ‘oscuro’ (quello della casa di cura del dott. Meco), ma, al tempo stesso, anche il nome di un parco che diventando di proprietà dell’Amministrazione comunale, si è posto come bene pubblico e importante riferimento della collettività.

Interessante quindi sarebbe ritrovare una denominazione o una modalità che riesca a recuperare, pur mantenendo la sua denominazione contemporanea, il toponimo originale. Dal punto di vista della lettura del parco, nei diversi aspetti affrontati dal presente studio, sono stati rilevati come ‘punti fondamentali’ per la sua riconoscibilità e identità, una sorta di invarianti del parco che possono essere così brevemente elencati:

- L’unitarietà del parco di villa Solaria-Torrigiani come insieme unico e riconoscibile;
- Il disegno di insieme del parco costruito da una morbida alternanza di aree a prato e boscate, tra loro diversificate ma allo stesso tempo intimamente interconnesse;
- La scansione centrale dei tre grandi prati, posti in asse visivo con la villa Torrigiani e il profilo del Monte Morello;
- L’articolazione delle viste tra le quali emergono quelle aperte, libere e di ampio respiro, dei grandi prateroni;
- Le alberature significative, esemplari per la loro rilevanza storica o comunque dimensionale;
- Il sentiero, che mantiene ancora il suo carattere naturale, vero e proprio circuito ad anello del parco che si snoda all’interno del parco e che permette la passeggiata e la continuità delle relazioni visive e percettive diverse, da quelle più intime a quelle più aperte;
- L’ingresso su via degli Strozzi costituito dal cancello e dalla guardiania e l’ingresso minore su via Venni;
- L’ex-laghetto, nonché memoria di una tomba etrusca;
- Il muro in pietrame misto intonacato e/o con le sue piante di cappero, i suoi muschi e licheni, di delimitazione del parco, soglia fisica e percettiva tra dentro e fuori;
- Il ruolo del parco in qualità di tessera diversificata all’interno di un tessuto agricolo ed urbano, portatore e promotore quindi di bio - ma non solo - diversità.

Le problematiche principali riscontrate riguardano prevalentemente lo stato complessivo e l’assetto della componente vegetale. Queste derivano dai diversi abbattimenti, compresi quelli ultimi conseguenti alla bufera del 5 marzo 2015, che si sono succeduti nel corso degli anni. Abbattimenti non sostituiti o sostituiti da inserimenti casuali o comunque errati sia per specie sia per collocazione spaziale, non considerando il fatto che il disegno informale di un parco sottostà a regole compositive ben precise al pari di un giardino formale.



Proposta per la realizzazione di un percorso 'alternativo' al principale, atto a ricollegare la stratificazione storica del parco e creare nuove modalità di interazione.
Laboratorio di restauro 2017-2018, elaborazione di Sfamurri, Torelli.

pagina a fronte
Proposte per la riqualificazione e valorizzazione della componente vegetale del parco.
Laboratorio di restauro 2017-2018, elaborazione Fabbri, Rossi.



Alcune piante soffrono per precedenti drastiche potature ma anche a causa dei cambiamenti climatici in atto, mentre alcune specie tendono a colonizzare sia lo stato arbustivo sia quello arboreo, così come accade con l'alloro, pianta che domina completamente lo stato arbustivo presente con tentativi di fuga allo stato arboreo, nonché alcuni ailanti e robinie³. La struttura vegetazionale tipica del parco romantico fiorentino costituita prevalentemente da lecci, in misura minore dal cipresso in prossimità del confine, nel quale erano innestate in modo puntuale alcune specie arboree per diversificare la composizione e inquadrare talune viste, tende a perdere la sua caratterizzazione diventando una 'massa verde unificata' sia dal punto di vista ecologico così come percettivo, appiattendosi conseguentemente gli aspetti scenografici del parco. Occorrerebbe pertanto un attento programma di gestione che preveda l'abbattimento delle piante malate, la sostituzione e l'inserimento nel tempo di specie arboree, potature ridotte e non drastiche, senza creare così traumi alle piante e al disegno complessivo del parco. Alcune delle principali problematiche possono essere così brevemente sintetizzate:

- Lo stato complessivo della componente vegetazionale e del suo disegno così come descritto sopra;
- La necessità di 'reintegrare' gli inserimenti arborei recenti nella filosofia distributiva e compositiva, ovvero nel disegno complessivo del parco;
- Il fondo dei sentieri eroso e disconnesso che può comportare problemi di fruizione;

³ Si veda il paragrafo Capretti, Ghelardini, *Approfondimenti sulla vegetazione: aspetti fitosanitari e cambiamenti climatici*, contenuto in questo volume.

CROMATICITÀ STAGIONALI



Primavera



Estate



Autunno



Inverno

Proposta per la realizzazione di un percorso vita in relazione alla composizione del parco.

Laboratorio di Restauro 2017-18, elaborazione di Bruni Zani, Mosconi.



Percorso fitness natura

Aree ricreative/Zone di sosta

- L'incoerenza degli elementi di arredo quali cestini, sedute, punti luce, nonché delle aree gioco, che in molti casi sono in contrasto con il carattere peculiare del parco;
- Lo stato di abbandono e di degrado dei due edifici, così come di alcune parti del muro perimetrale;
- Lo stato di abbandono del laghetto;
- La marginalità di alcune aree a monte del parco.

Numerose invece le potenzialità che il parco di villa Solaria Torrigiani accoglie. Prioritaria è la valorizzazione del suo ruolo ricreativo, educativo e didattico, di luogo permeato di storia da abitare e vivere nella sua quotidianità. Uno spazio aperto che porta pertanto alla scoperta della natura, suscitando curiosità e interesse verso il mondo che ci circonda, ma anche utile ad imparare a stabilire e gestire rapporti di condivisione e di convivenza collettiva.

Un giardino, un parco, non può essere disgiunto dal suo proprietario. Nel caso di un proprietario privato, questo è ben identificabile e spesso ben riconoscibile nell'impronta che lascia in questa architettura verde. Nel caso in cui invece la proprietà sia pubblica il rischio è quello di avere una identità astratta, non tangibile. Occorre pertanto che si avverta la presenza dell'amministrazione pubblica e la considerazione che ha per questo luogo, accompagnando i propri cittadini ad averne cura, evitando così abbandoni o utilizzi errati, senza far però emergere azioni di sopraffazione di alcuni individui o gruppi su altri.

Alcuni suggerimenti scaturiti durante le esplorazioni che gli studenti del laboratorio hanno avuto occasione di fare durante l'esercitazione possono essere qui brevemente elencati. Da sottolineare come ogni proposta progettuale abbia cercato di mettere in rilievo il parco come luogo ideale per la passeggiata e il movimento, in linea con il tema fondante



del parco all'inglese, fatto di passeggiate tra loro diversificate nel godimento e apprezzamento dei molteplici aspetti che la natura ci racconta (Morelli, 2018), ma ciò non toglie che oggi il parco possa accogliere nuovi ruoli e modalità di fruizione⁴.

- Il recupero dei tracciati minori e degli eventuali cordoli dentro le aree boscate;
- La realizzazione di percorsi diversificati, anche di scoperta della natura, percorsi vita o di arte ambientale che accompagnano quello principale;
- Una composizione più formale degli arbusti presso l'ingresso principale e la guardiania per lasciare poi alla naturalità delle forme il resto del parco;
- Valorizzare il portato ecologico o comunque naturalistico del parco ad esempio garantendo la presenza di fiori selvatici nei prati (con ridotti tagli annuali) che allo stesso tempo valorizzerebbe esteticamente lo sguardo sul variare delle stagioni, sulla diversificazione della vegetazione, ecc.;
- Inserimento puntuale di piante, alberi e arbusti, diverse per portamento, fogliame e fioritura per recuperare da una parte la composizione storica ma al tempo stesso continuare a sottolineare o punteggiare il disegno del parco e la ciclicità della natura;
- Realizzazione di aree gioco per bambini non come arredi 'aggiunti', ma più consoni al luogo ed entranti a far parte anch'essi del disegno del parco;
- Riqualficazione dell'edificio a monte per ospitare un punto di presidio e di ristoro, cercando anche di valorizzare l'affaccio esterno.

⁴ Interessante anche l'ipotesi di reinterpretare la storia del parco in chiave contemporanea, inserendo così nuove forme o linguaggi comunque inseriti nel processo di stratificazione.

Proposta per la realizzazione di una nuova area giochi costituita da lievi movimenti di terra, più precisamente delle 'piccole colline' in grado di ospitare i diversi giochi per bambini, e creare una relazione diretta con la natura del luogo.

Laboratorio di restauro 2017-2018, elaborazioni di Gabbarini, Gamboni, Zaffaroni.



SEZ A - A'
Scala 1:200



BIBLIOGRAFIA

- Anonimo 1824, *Guida per il giardino del Marchese Torrigiani in Firenze*, Poligrafia Fiesolana, Firenze.
- Belli Barsali I. 1964, *Le ville lucchesi*, De Luca editore, Roma.
- Belli Barsali I., 1983, *I giardini non si sbucciano*, in "Italia Nostra" n.221, pp.32-26.
- Březáčková P. 2014, *Il granduca e il giardiniere. L'opera di Joseph Fritsch nelle ville dei granduchi di Toscana Ferdinando III e Leopoldo II*, "Commentari d'arte: rivista di critica e storia dell'arte", 58/59, 2/3, pp. 93-110.
- Caputo G. 1962, *La Montagnola di Quinto Fiorentino, l'"orientalizzante" e le tholoi dell'Arno*, Parte I, in Boll. d'Arte, pp. 109-146.
- Carocci G. 1906, *I dintorni di Firenze, Volume I. Sulla destra dell'Arno*, Galletti e Cocci Tipografi Editori, Firenze.
- Cazzato V., Maresca P., 2006, *Giardini esoterici*, in Fagiolo M. (a cura di), *Architettura e Massoneria. L'esoterismo della costruzione*, pp. 197-262.
- Chiostri F., 1989, *Parchi della Toscana*, Fratelli Melita Editori, La Spezia.
- Chiostri F., Mannini M., 1969, *Le tombe a tholos di Quinto nel comune di Sesto Fiorentino*, Associazione turistica Pro Sesto, Sesto Fiorentino.
- Ciampi G. 1979, *Osservazioni sulla dinamica del paesaggio forestale in due aree ai margini del Valdarno fiorentino: Monte Morello e Artimino*, Rivista di Storia dell'Agricoltura - a. XIX, n. 1, aprile 1979, pp. 111-190.
- De Vico Fallani M. 1986, *Criteri di recupero e gestione di un giardino storico proposto per l'apertura al pubblico*, in Vezzosi A., *Pratolino. Laboratorio di meraviglie. Il giardino romantico*, Alinea Ed., Firenze.
- Di Tommaso P.L., Signorini M., Miniati U., 1989, *Una proposta di intervento per il Parco di Villa Solaria*, in Sesto fiorentino, Assessorato all'ambiente, 1989, *L'Ambiente: problematiche e prospettive, idee e contributi per una politica ambientale: atti del I convegno sullo stato dell'ambiente a Sesto Fiorentino*, Ed. Medicea, Firenze, pp. 237-241.
- Fagiolo M. 2006 (a cura di), *Architettura e Massoneria. L'esoterismo della costruzione*, Gangemi Editore, Roma.

- Ginanneschi V. 1875, *Intorno allo stato dell'agricoltura*, Coi tipi di M. Cellini e C. alla Galileiana, Comizio Agrario Firenze.
- Ghelardini L., Matteucci D., Capretti P., Morelli E. 2019, *Un tasso racconta: tra cambiamenti culturali e cambiamenti climatici*. "Ri-Vista. Research for landscape architecture", 17 (1), pp. 82-107. <https://doi.org/10.13128/rv-7016>
- Giusti A.M. 2001, *La città termale nella cultura europea*, in Tolomei A., *Paesaggio e giardini di una città termale. Bagni di Lucca*, Maria Pacini Fazzi editore, Lucca, pp. 7-14.
- Gobbi Sica G. 1998, *La villa fiorentina. Elementi storici e critici per una lettura*, Alinea Editrice, Firenze.
- Gozzini B. 2016, *La tempesta di vento del 4-5 marzo 2015*, L'Italia Forestale e Montana / Italian Journal of Forest and Mountain Environments 71 (4): 187-195, 2016. doi: 10.4129/ifm.2016.4.01.
- Grifoni T. 1998, *Il giardino del sapere. Scienza, Tecnica e Arte*, in Pettena G., Pietrogrande P., Pozzana M. 1998 (a cura di), *Giardini parchi paesaggi. L'avventura delle idee in Toscana dall'Ottocento a oggi*, Le Lettere ed., Firenze, pp. 87-95.
- Grossoni P. 1985, *Il Parco di Villa Demidoff a Pratolino. Studio dell'ambiente e progetto di conservazione*, in Dezzi Bardeschi M., *Il Ritorno di Pan. Ricerche e progetti per il futuro di Pratolino*, 1985 pp. 153-200.
- Latini L., Matteini T. 2017 (a cura di), *Manuale di coltivazione pratica e poetica per la cura dei luoghi storici e archeologici nel Mediterraneo*, Il Poligrafo, Padova.
- Lensi Orlandi G. 1978, *Le ville di qua d'Arno*, Vallecchi Bologna.
- Lopes Pegna M. 1962, *Firenze dalle origini al Medioevo*, Del Re, Firenze.
- Maresca P. 2006, *Influssi massonici nella Toscana granducale*, in Fagiolo M. (a cura di), *Architettura e Massoneria. L'esoterismo della costruzione*, Gangemi Editore, Roma p. 152-155.
- Martelli S. 2005, *Relazioni tra progetto e manutenzione delle componenti vegetali in un giardino storico. Il parco del Neto a Calenzano (Firenze)*, "Ri-Vista. Ricerche per la progettazione del paesaggio", (3), pp. 38-47.
- Matteini T. 2009, *Paesaggi del tempo. Documenti archeologici e rovine artificiali nel disegno di giardini e paesaggi*, Alinea, Firenze.
- Matteini T. Salvini M., 2020, "La dimensione archeologica del paesaggio. Note per la costruzione di uno sguardo interdisciplinare" in "Notiziario SABAP 2016-2019", Firenze, pp. 21-30.
- Matteini T. 2020, *Un paesaggio urbano diacronico*, in Salvini M., Faralli S. (a cura di), *Archeologia invisibile a Firenze. Storia degli scavi e delle scoperte tra San Lorenzo, Santa Maria Novella e Fortezza da Basso*, Edizioni dell'Assemblea del Consiglio Regionale Toscana, Firenze, pp. 163-184.
- Morelli E. 2018, *Il giardino inglese attraverso gli occhi di Jane Austen. Tra wilderness e Shrubbery*, Pontecorboli editore, Firenze.

- Morelli E. 2020, *Il parco di villa Fabbricotti e il Giardino del Museo Stibbert*, in Lambertini A., *Firenze attraverso i giardini*, Edifir Firenze, pp. 88-95
- Pettena G., Pietrogrande P., Pozzana M. 1998 (a cura di), *Giardini parchi paesaggi. L'avventura delle idee in Toscana dall'Ottocento a oggi*, Le Lettere ed., Firenze
- Repetti E. 1841, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, V. 2 e V. 4, Firenze presso l'autore e l'editore.
- Sesto fiorentino, Assessorato all'ambiente, 1989, *L'Ambiente: problematiche e prospettive, idee e contributi per una politica ambientale: atti del I convegno sullo stato dell'ambiente a Sesto Fiorentino*, Ed. Medicea, Firenze.
- Tosi. C.O., 1892, *La villa Torrigiani a Quinto*. Nota di Carlo Odoardo Tosi, Tip. E. Casini, Sesto Fiorentino.
- Vezzosi A. 1986 (a cura di), *Pratolino. Laboratorio di meraviglie. Il giardino romantico*, Alinea Ed., Firenze.
- Villoresi A. 1988, *Sesto Fiorentino. Notizie di storia, geografia, arte*, (edizione curata da Lici L., Pollastri S.), Franco Cesati Editore, Firenze.
- Zangheri L. 1989, *Ville della provincia di Firenze. La città*, Rusconi editore, Milano.
- Zangheri L. 2006 (a cura di), *La villa medicea di Careggi e il suo giardino. Storia, rilievi e analisi per il restauro*, Regione Toscana e Olschki Editore, Firenze.
- Zoppi M. 1995, *Storia del giardino europeo*, Editori Laterza, Bari.
- Zoppi, M. 2006, *Presentazione*, in Zangheri L. (a cura di), *La villa medicea di Careggi e il suo giardino. Storia, rilievi e analisi per il restauro*, Regione Toscana e Olschki Editore, Firenze, pp. 5-6.
- Zoppi M. 2012, *La villa, il giardino, il paesaggio. Un parco per gli archivi europei a villa Salviati*, Alinea E., Firenze.
- Zoppi M. 2014, *Le Voci del Giardino Storico – Glossario*, Pontecorboli Editore, Firenze.

Approfondimento bibliografico per gli aspetti vegetazionali

Alessandrini A., Fazzuoli F., Nievo S., Rigoni Stern M., Bortolotti 1991, L. *Gli alberi monumentali d'Italia volume I, Isole e Centro Sud*, Edizioni Abete, Roma, pp. 306

Bernetti G. 1998, *Selvicoltura speciale*, UTET

CAB International CABI 2020. *Xylosandrus compactus* (shot-hole borer). Datasheet in: *Invasive Species Compendium*, <https://www.cabi.org/isc/datasheet/57234>

de Rigo D., Caudullo G. 2016, *Quercus ilex in Europe: distribution, habitat, usage and threats*, in: San- Miguel-Ayaz J., de Rigo D., Caudullo G., Houston Durrant T., Mauri A. (Eds.), *European Atlas of Forest Tree Species*, Publ. Off. EU, Luxembourg, pp. E014bcd+

Gellini R., Giuntoli A., Grossoni P., Schiff S. 1991, *Giardino di Boboli: Aspetti vegetazionali, condizioni fitosanitarie e metodologie di intervento*, in Acidini Luchinat C., Garbero Zorzi E. (a cura di), *Atti Convegno internazionale "Boboli 90"*, Edifir, Firenze, pp. 195-211.

Grossoni P. et al 2018. *Trattato di Botanica forestale. 1. Parte generale e angiosperme*, Wolters Kluwer, Milano.

San-Miguel-Ayaz, J., de Rigo, D., Caudullo, G., Houston Durrant, T., Mauri, A. (Eds.), 2016. *European Atlas of Forest Tree Species*. Publication Office of the European Union, Luxembourg

Pennacchio F., Santini L., Francardi V. 2012, *Bioecological notes on Xylosandrus compactus, a species recently recorded in Italy*, "Journal of Zoology", pp. 95: 67-77.

Pinna C., Linaldeddu B.T., Deiana V., Maddau L., Montecchio L., Lentini A. 2019. *Plant pathogenic fungi associated with Coraebus florentinus (Coleoptera: Buprestidae) attacks in declining oak forests*, "Forests", Special Issue Emerging Pathogens in Forest Ecosystems, 10(6), p. 488

Tiberi R., Bendinelli A., Panzavolta T., Bracalini M., Croci 2014, F. *Lo stato fitosanitario degli alberi dei viali ottocenteschi*, in AA.VV. *Conoscere per progettare. Il centro storico di Firenze*, DIDAPress Firenze, pp. 179-184.

Vannini, A., Contarini, M., Faccoli, M., Valle, M.D., Rodriguez, C.M., Mazzetto, T., Guarneri, D., Vettrai, A.M. and Speranza, S. 2017, *First report of the ambrosia beetle Xylosandrus compactus and associated fungi in the Mediterranean maquis in Italy, and new host-pest associations*, "EPPO Bull", 47: 100-103, epp.12358

Documenti

A.R.P.A.T. 2003, *Controlli fitosanitari sul verde pubblico urbano. Villa Solaria. Allegato E*.

Assessorato all'ambiente 1985, *Il parco di villa Solaria*, Comune di Sesto Fiorentino.

Barbagli F., Morante S., in collaborazione con Carlucci P., 1982, Progetto del verde, Amministrazione Comunale, Sesto Fiorentino.

“Carta di Firenze”, firmata il 21 maggio 1981 dal Comitato internazionale dei giardini storici ICOMOS-IFLA

Catalogo della vendita all'asta della Collezione del prof. J. Purves Carter: quadri antichi dei secoli XV, XVI, XVII, XVIII, mobili artistici e mobili inglesi, tappeti persiani. “Villa Torrigiani”, Quinto (Sesto Fiorentino), Galleria d'arte G. Cavanesi e G. Botti, Firenze, Maggio 1933.

EPPO 2020. Alert list – *Xylosandrus compactus* (Coleoptera: Scolytidae) and its associated fungi, https://www.eppo.int/ACTIVITIES/plant_quarantine/alert_list_insects/xylosandrus_compactus

Frilli F., Nannicini R. 1990 (a cura di), *Pagine verdi: il verde della città, il parco di casa tua*, Sesto Fiorentino.

The Torrigiani Academy: Founded by J. Purves Carter, 19–, (www.Archive.org).

Sitografia principale

Archivio Storico di Firenze, <https://cultura.comune.fi.it/pagina/archivio-storico>

Biblioteca Centrale di Firenze: Gli Inglesi a Firenze, <https://grandtour.bncf.firenze.sbn.it/racconto/una-regione-narrata/viaggio-attraverso-i-costumi/gli-inglesi-a-firenze>

Senato della Repubblica <https://notes9.senato.it/Web/senregno.NSF/Senatori?OpenPage>

Sesto Fiorentino, Archivio pratiche edilizie: <https://servizi.comune.sesto-fiorentino.fi.it:8443/urbanistica/>

SIUSA – Gli Archivi della Toscana <https://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=prodfamiglia&Chiave=26903&RicProgetto=reg-tos>



Finito di stampare da
Officine Grafiche Francesco Giannini & Figli s.p.a. | Napoli
per conto di **didapress**
Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze
2021

Il volume raccoglie gli esiti di una ricerca iniziata all'interno del Laboratorio di restauro del Corso di Laurea Magistrale in Architettura del Paesaggio (A.A. 2017/18) con il fine di poter contribuire al dibattito che gravita intorno alla categoria del parco storico e pubblico, e più sommariamente sul suo ruolo all'interno del sistema degli spazi aperti.

Oggetto della ricerca il parco di villa Torrigiani, oggi denominato di villa Solaria, di Sesto Fiorentino.

Il parco, che nasce nella seconda metà dell'Ottocento come bene privato di una nobile famiglia fiorentina durante il felice periodo dei parchi romantici fiorentini, diviene, dopo circa un secolo, un importante spazio di vita della comunità sestese. Ma questo spazio non solo è stato interessato da un significativo 'cambio di uso sociale', che, attraverso la gestione nel tempo ha modificato alcuni aspetti del parco stesso, ma ha subito anche gli effetti del cambiamento climatico, quali quelli della tempesta di vento del 5 marzo del 2015.

Questi i punti dalla quale è partita la ricerca che qui si articola principalmente in tre parti: TRA, per sottolineare le diverse relazioni paesaggistiche fisico spaziali, ecologiche, temporali e culturali del parco; IN, per raccontare ciò che oggi è 'dentro' il parco, ovvero lo stato di fatto sia nelle sue componenti immateriali e materiali; PER al fine non tanto di confezionare una soluzione progettuale per il parco, ma piuttosto contribuire ad individuare una visione progettuale strategica, che duri nel tempo, coerente con il valore storico del parco e il suo ruolo di bene della collettività.

Emanuela Morelli, architetto, diplomata *Restauratore di giardini e parchi storici*, specializzata in *Architettura dei giardini e progettazione del paesaggio* e dottore di ricerca in *Progettazione paesistica*, è professore associato in architettura del paesaggio presso L'Università di Firenze. Dal 2019 è direttore scientifico di "Ri-Vista. Research for Landscape Architecture", DIDA Unifi.

Ha condotto ricerche scientifiche su vari temi inerenti l'architettura del paesaggio, pubblicate in diversi contributi e monografie, quali ad esempio il recente libro *Il giardino inglese attraverso gli occhi di Jane Austen. Tra wilderness e shrubbery* (2018).

Dal 1993 al 2015 ha praticato la professione di architetto e di paesaggista sia per privati sia per enti pubblici e partecipato anche con successo a concorsi di livello nazionale e internazionale.